

Facoltà ECONOMIA

Cattedra CONSUMER BEHAVIOUR

Status sociale, percorsi di mobilità sociale verticale e identità (“I”)

RELATORE

Prof.ssa Simona Romani

CANDIDATO

Mirco Colonna

Matr. 618281

CORRELATORE

Prof. Gian Luca Gregori

ANNO ACCADEMICO 2009 - 2010

Indice

<i>Introduzione generale</i>	3
1 SOCIAL MOBILITY	6
1.1 Descrizione del fenomeno	6
1.2 Determinanti della mobilità sociale	9
1.2.1 <i>Pari opportunità: Uguaglianza nelle libertà e democrazia</i>	10
1.2.2 <i>Il contesto</i>	12
1.2.3 <i>Politiche di governo</i>	13
1.2.4 <i>Il sistema scolastico</i>	16
1.2.5 <i>L'origine sociale: il peso della famiglia</i>	17
1.2.6 <i>Tratti personali</i>	19
1.3 Scenario Ocse (dati e policy).....	20
1.3.1 <i>Indicatori di mobilità e analisi dei dati</i>	22
1.3.2 <i>Conclusioni</i>	32
1.4 Esempi di mobilità sociale a confronto: Italia vs Danimarca.....	32
1.4.1 <i>Focus Italia (stampa, tv & web)</i>	34
1.4.2 <i>Focus Danimarca</i>	54
1.4.3 <i>Italia vs Danimarca: Conclusioni</i>	59
2 IL CONCETTO DI SELF E IDENTITA' NELL'ERA POST-MODERNA (Self, Selves & Consumption Experience).....	62
2.1 Le ragioni di un approccio individuale e dialogico	63
2.2 La formazione del Self	65
2.3 Multiple selves: L'impatto della globalizzazione e della localizzazione	66
2.4 Identità e consumo	69
2.5 L'esperienza di incertezza	72
2.6 Positioning e dialogical self theory	73
2.7 Forme di posizionamento	76
2.8 Differenza tra 'voice' and 'position'	81
2.9 DST e risoluzione di problemi di conflitto sociale e individuale	83
Conclusioni.....	87
3 LAVORO DI RICERCA	90
3.1 Obiettivi del lavoro di ricerca.....	91
3.2 Metodologia utilizzata	92
3.3 Casi studiati	95
<i>Caso 1</i>	95
<i>Caso 2</i>	102
<i>Caso 3</i>	108
<i>Caso 4</i>	113
<i>Caso 5</i>	119
<i>Caso 6</i>	124
3.4 Conclusioni.....	129
3.4.1 <i>I vantaggi di un percorso verticale di mobilità sociale ascendente</i>	130
3.4.2 <i>L'influenza degli ambienti micro sociali</i>	131
3.4.3 <i>Self management: Strategie e percorsi di mobilità sociale</i>	134
3.4.4 <i>Il ruolo del consumo</i>	141
3.4.5 <i>Conclusioni finali</i>	147
Appendici.....	150
Bibliografia.....	159

Introduzione generale

La possibilità di migliorare la propria condizione sociale è un concetto che sta alla base della logica dei paesi industrializzati e con democrazie avanzate. Una società mobile dà il senso della possibilità e stimola gli individui a promuovere tutto ciò che aiuta a crescere: l'istruzione, il lavoro, il sacrificio, la collaborazione. Nel febbraio del 2010 l'Ocse, nel suo studio sulla mobilità sociale "A Family affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries", ci ha illustrato come la dinamica sociale in Italia sia tra le più basse dei Paesi industrializzati. Il rapporto ha evidenziato la connessione tra mobilità sociale - intesa come possibilità di migliorare il proprio status in termini economici, ma anche educativi e inter-relazionali rispetto alla famiglia d'origine - e identità di un paese in termini di opportunità. La rilevanza dei risultati ha portato l'opinione pubblica e alcune associazioni come Italia Futura ad occuparsi del fenomeno e, come c'è noto, si è parlato molto spesso anche all'interno degli atenei di alcune opportunità che il nostro Paese in parte non sembra essere in grado di concedere. Preso atto che migliorare la propria condizione socio-economica d'origine appare essere più difficile che altrove, questo studio si concentra su alcuni esempi di successo, per capire dalle storie di chi "ce l'ha fatta" quali sono le cause e le soluzioni a tali difficoltà. L'obiettivo di questa tesi di laurea consiste nell'analizzare la stretta connessione tra mobilità sociale e l'identità (I), tentando di individuare i problemi e le soluzioni, legati alla sfera identitaria, con i quali è possibile scontrarsi in un percorso di mobilità sociale. Nel miglioramento della propria condizione socio-economica, l'individuo deve gestire una serie di rapporti che egli instaura con ambienti di riferimento spesso divergenti tra loro, in termini di usi, costumi e valori. Questo implica un mutamento del modo di pensare e di agire, in quanto l'individuo è costretto a ridefinire se stesso, abbandonando lentamente i valori della vecchia classe per apprendere quelli della nuova. Di conseguenza, si modificano le condizioni e gli stili di vita e in qualche modo si prende atto di alcuni risultati che possono essere positivi o negativi. L'influenza degli ambienti macro e micro sociali è rilevante sulla personalità dell'individuo, che deve gestire al meglio le relazioni tra il suo gruppo sociale d'origine (valori appresi, affetti, abitudini) e quello di riferimento (nuovi valori, professione, ruolo sociale). Questo continuo abbandonare valori e apprendere di nuovi può condurre a conflitti (interni ed esterni) che l'individuo deve essere in grado di gestire e che possono minare la riuscita di tale

percorso. Nella risoluzione di tali conflitti è opportuno considerare il ruolo del consumo, che, com'è dimostrato, è utile non solo per creare e rafforzare la propria identità ma anche per risolvere conflitti e tensioni all'interno del self. Non a caso oggi l'identità è sempre più studiata come una sorta di performance, attraverso la quale i consumatori utilizzano prodotti o adottano determinati comportamenti d'acquisto per emanare versioni personalizzate di differenti script culturali e sociali. In conformità a quanto detto sin'ora, quindi, si è deciso di strutturare il presente lavoro in tre parti.

All'interno del primo capitolo viene affrontato il tema della mobilità sociale attraverso una serie di nozioni teoriche di riferimento. Il fenomeno viene analizzato nelle tre sfere (macro-sociale, micro-sociale, e individuale). I dati macro (rapporto Ocse 2010) sono integrati con un'analisi di questionari e delle percezioni dell'opinione pubblica sul fenomeno della mobilità sociale. Come termine di paragone è stato effettuato un confronto, attraverso interviste quali-quantitative, con la Danimarca (nelle prime posizioni in termini di mobilità sociale secondo l'Ocse).

La seconda parte si concentra sulle nozioni di Self e Identità nell'era post-moderna. Vengono brevemente spiegate le ragioni di un approccio individuale circa lo studio del fenomeno della mobilità sociale e successivamente si analizzano tutte le questioni inerenti al concetto di identità, ponendo particolare rilievo al consumo (in quanto mezzo per costruire/gestire i vari conflitti identitari) ed illustrando la metodologia del Dialogical Self Theory, che verrà utilizzata come base di partenza nell'analisi dei casi di successo riportati nel capitolo successivo.

Nella terza parte verranno quindi presentati i casi studiati e illustrati i risultati delle interviste in profondità, articolate in 4 step secondo il metodo del Personality Web protocol (Ragatt 2000). Le interviste semi-strutturate hanno permesso di indagare a fondo sulla sfera individuale/personale dell'individuo e sul percorso di mobilità da lui effettuato, prendendo in considerazione le varie posizioni (sociali e personali) da questi individuate nonché il ruolo dei consumi nel passaggio dalla posizione sociale di origine a quella di arrivo. I risultati finali che verranno evidenziati alla fine si concentreranno sulle diverse strategie che gli individui adottano per superare le tensioni a livello identitario nel continuo adattamento a contesti sociali differenti e sul ruolo dei

consumi nel mantenere e costruire un'identità coerente sia con la posizione sociale che con l'identità dell'individuo.

1 SOCIAL MOBILITY

1.1 *Descrizione del fenomeno*

Il concetto di mobilità sociale è un concetto molto ampio. Esso coinvolge una così vasta serie di aspetti e dimensioni, tali da non poter considerare la mobilità sociale come un singolo e omogeneo fenomeno, bensì come “un insieme di processi sociali interdipendenti tra loro” (Loury et al., 2005). Analizzando la storia delle ricerche di mobilità tuttavia, è possibile parlare della mobilità sociale come del passaggio di un individuo (o gruppo di individui) da una posizione nella gerarchia sociale ad un'altra, considerando anche la flessibilità della stratificazione di un sistema sociale nel favorire tali passaggi. Elemento essenziale del quale non si può prescindere di parlare quando si tratta il tema della mobilità sociale, è il complesso fenomeno per cui, all'interno di una data società, posizioni sociali diverse offrono a coloro che le occupano diversi sistemi di risorse che, a loro volta, si traducono in differenti opportunità di vita. Tale fenomeno prende il nome di disuguaglianza sociale (Pisati, 2002).

Le società contemporanee si auto-rappresentano come piramidi di strati che hanno frontiere meno chiare e definite rispetto alle classi di un tempo. E' attraverso tali schemi che è possibile misurare la mobilità sociale e collocare le varie categorie socio-professionali all'interno di una scala in grado di permettere le comparazioni internazionali. Le scale utilizzate però non sono sempre le stesse, poiché possono comprendere diverse variabili e le diverse nomenclature rispecchiano le peculiarità nazionali. Definire quanto sia mobile (o immobile) una società è quindi un compito difficile dal momento che non esiste una misura univoca per catturare il livello di fluidità sociale di uno specifico paese (o di uno specifico cluster di paesi) ma, sebbene non sia possibile fotografare esattamente la realtà, con il passare del tempo è oggi più facile avvicinarsi ad essa e misurare la mobilità sociale attraverso metodologie e standard definiti e largamente accettati.

Sebbene gli studi sulla mobilità sociale siano recenti - le prime indagini risalgono a poco più di mezzo secolo fa - occorre precisare che già nel 380 a.c., nella *Repubblica*, Platone divideva la città in tre strati sociali, scanditi non dal diverso livello di ricchezza, bensì dalle rispettive capacità e funzioni (Vegetti 1997). Gli individui pertanto venivano classificati in tre tipologie: “d'oro”, “d'argento” e “di bronzo”, ed era lo stesso Platone a

sostenere che i genitori “d’oro” che avessero figli “di bronzo” avrebbero dovuto riconoscerne i limiti e prendere coscienza dei rischi connessi, in quanto lasciare la conduzione degli affari ad individui “di bronzo” solo perché provenienti da famiglie “d’oro” avrebbe condotto ad un disfacimento per l’organizzazione dello stato. Viceversa, l’organizzazione sociale avrebbe dovuto assolvere il compito di riconoscere gli individui “d’oro” come tali (indipendentemente dalle loro origini) affinché questi potessero assumere posizioni appropriate. Nel pensiero di Platone quindi è sempre possibile che un membro dei primi gruppi venga retrocesso nel terzo, se si rivela privo di doti intellettuali e morali necessarie, e che viceversa un membro del terzo gruppo possa venire elevato a responsabilità superiori se la selezione educativa mostra che egli ne è degno. « In termini più moderni è possibile riformulare lo stesso concetto sostenendo che una società che garantisca una adeguata mobilità sociale è una società efficiente (in quanto gli individui più capaci svolgono ruoli di maggiore responsabilità, ricoprendo posizioni di più elevato status socioeconomico), ed è nel contempo più equa (perché garantisce eguali opportunità d’accesso sulla base delle capacità individuali) ». (Checchi, Dardaroni; 2002). Non fu però solo Platone ad anticipare i tempi, nel 1835 Alexis de Tocqueville, nella *Democrazia in America*, un classico del pensiero politico dell’Ottocento, si occupò anch’egli indirettamente della mobilità sociale, evidenziando come il principio democratico, inteso non solo nel senso politico ma anche e soprattutto in un senso sociale, permetta eguaglianza delle condizioni che si traduce poi in una mobilità sociale potenziale.

Il primo ad interessarsi in maniera diretta al fenomeno fu Sorokin, universalmente riconosciuto come il “padre fondatore” degli studi di mobilità, autore nel 1927 del primo studio sistematico sulla « mobilità sociale » in numerosi paesi; seguito poi da un gruppo di ricercatori della *London School of Economics*, capeggiati da David Glass, che presentarono un’indagine sulla mobilità sociale nel Regno Unito (1954) partendo dalla spiegazione della posizione sociale come “livello in una gerarchia di strati di prestigio” (Cobalti 1995). Con il trascorrere del tempo, dalla seconda metà del 1900 ad oggi, sia le tecniche di analisi dei dati che la concettualizzazione del fenomeno si sono evolute con l’avvento di quella che è stata chiamata la ricerca del “conseguimento dello status” (*status attainment research*) per opera di Blau e Duncan (1967) e il fenomeno della mobilità fu poi successivamente affiancato allo studio dell’influenza che esercitano

“forze” quali l’origine sociale, il livello di istruzione, la residenza, i tratti della personalità ecc. sul conseguimento della posizione sociale in età adulta.

Cobalti nel 1987 definisce la mobilità sociale come «il cambiamento dei rapporti delle relazioni sociali di un soggetto, individuale o collettivo. [...] Tali rapporti sociali di cui tradizionalmente si occupano gli studi di mobilità sono quelli che, congiuntamente considerati, definiscono la posizione sociale del soggetto nel sistema di stratificazione o nella struttura di classe. In questo senso si parla della mobilità sociale come del cambiamento della posizione sociale». Il presupposto quindi è che vi sia, come sosteneva Weber, una stratificazione sociale determinata, secondo l’economista e sociologo tedesco, da fattori economici, culturali e politici; dove per strato sociale si intende un insieme di individui che godono di simili quantità di risorse (ricchezza, prestigio) o che occupano posizioni simili nei rapporti di potere.

Preso come definitivo il fatto che la mobilità sociale si riferisce alla misura in cui, in una data società, cambia lo status sociale degli individui è opportuno distinguere tra (Cobalti, 1995):

Mobilità orizzontale: Il passaggio tra due posizioni sociali collocate sullo stesso livello gerarchico.

Mobilità verticale: Indica lo spostamento verso una posizione collocata più in alto (mobilità ascendente) o più in basso (mobilità discendente) nella gerarchia sociale.

Mobilità inter-generazionale: Confronta la posizione sociale di un individuo rispetto a quella della sua famiglia di origine.

Mobilità intra-generazionale: Confronta la posizione sociale di un individuo nel corso della sua esistenza

Mobilità assoluta: L’ammontare di individui che si sposta da una posizione all’altra della gerarchia sociale.

Mobilità relativa (o fluidità sociale) : Grado di mobilità sociale nelle diverse classi di una società stratificata.

Effettuate le dovute digressioni in materia di mobilità sociale occorre soffermarsi sul concetto di mobilità intergenerazionale in quanto, i modi in cui le risorse vengono assegnate attraverso le generazioni possono influenzare il benessere sociale complessivo definito sulla distribuzione del reddito di generazioni diverse. Infatti, in tutte le azioni presenti, le generazioni passate e future sono entrambe rappresentate: le generazioni passate, perché le azioni in corso incarnano la loro eredità, e le generazioni future, perché le decisioni correnti influenzano il loro benessere attraverso le varie dotazioni che erediteranno. In secondo luogo, la mobilità intergenerazionale può ridurre le disparità economiche, promuovere la giustizia sociale e garantire una ripartizione più equa delle risorse. E' difatti di immediata comprensione il fatto che le probabilità di raggiungere una maggior coesione sociale sono senza dubbio maggiori in una società in cui la gente crede di poter salire la scala sociale grazie alle proprie capacità, al proprio talento e agli sforzi effettuati, piuttosto che grazie a fattori legati alla situazione socio-economica di partenza. Ecco quindi che, sulla base di quanto sin'ora accennato, appare evidente che il grado di mobilità intergenerazionale può essere visto come una misura di uguaglianza nelle opportunità (D'Addio; 2007). Tale concetto ammette le disuguaglianze prodotte dalle azioni e dalle scelte degli individui, postulando semplicemente l'abolizione di tutte quelle circostanze di natura socio-economica che impediscono di competere in condizioni di parità ed implica, quindi, la garanzia della possibilità d'accedere alle posizioni sociali indistintamente a tutti quanti.

1.2 Determinanti della mobilità sociale

I fattori che determinano la mobilità sociale di un individuo sono molteplici. La cultura e i valori di una società, il suo grado di sviluppo economico, il sistema scolastico, le caratteristiche individuali, l'origine sociale: sono solo alcuni degli elementi, tra loro dipendenti, che contribuiscono a definire quale sarà il livello di dinamismo sociale nel corso della nostra vita. In linea con la modalità attraverso la quale si è deciso di effettuare questo studio pertanto, di seguito elencheremo le determinanti principali che stanno alla base della mobilità sociale, partendo dai fattori macro-sociali che influenzano la mobilità sino a quelli più strettamente individuali.

Figura 1.1 : **Determinanti della mobilità sociale**



1.2.1 *Pari opportunità: Uguaglianza nelle libertà e democrazia*

“La libertà è essenziale per far posto all'imprevedibile e all'imprevedibile; ne abbiamo bisogno perché, come abbiamo imparato, da essa nascono le occasioni per raggiungere molti dei nostri obiettivi.”
 /F. V. Hayek – *La società libera*, 1960)

Alla fine del paragrafo precedente si è parlato di «equality of opportunity» (uguaglianza delle opportunità) che è forse il primo fattore in grado di generare mobilità sociale all'interno di un determinato contesto (nazione o continente che sia). Parlare di eguaglianza delle opportunità e rifarsi alla 'Democrazia' non è voler andare troppo a ritroso poiché è, forse, proprio all'interno del principio democratico che si determinano l'eguaglianza e la libertà non solo in campo politico ma anche in quello sociale. La società democratica si fonda, per l'appunto, su due principi fondamentali: 'Eguaglianza' e 'Libertà'; dove la libertà è a servizio dell'eguaglianza in quanto costituisce l'elemento che deve essere equamente distribuito tra i cittadini. Una società egualitaria, governata da leggi certe sposate dal popolo in virtù del fatto che esso partecipa alla stesura di esse attraverso i propri rappresentanti, implica un'eguaglianza nelle libertà individuali, vale a dire «un'eguaglianza delle condizioni che estende la sua influenza anche fuori della vita

politica e delle leggi e domina, oltre il governo, anche la società civile» (A. Tocqueville 1835-1840). Questo pareggiarsi delle condizioni porta all'abbandono della logica preponderante nelle società pre-moderne, cioè l'assegnazione delle posizioni sociali di rilievo per ascrizione e ereditarietà, a favore di una società in cui la carriera sia aperta ai talenti, nella quale tutti possano avere la possibilità di partire da un medesimo punto e avere le medesime prospettive. Pertanto «è essenziale che l'accesso a qualsiasi attività economica sia aperto a tutti alle medesime condizioni, e che la legge non tolleri nessun tentativo da parte di individui o di gruppi di limitare tale accesso con la forza, palese o larvata» (F. V Hayek 1944-1945). Il principio di libertà deve in questo senso intendersi nella sue due accezioni; quella positiva, la quale presume che non vi siano discriminazioni di casta, ceto o di sesso nell'accesso a determinate funzioni; ed una 'negativa', secondo la quale i 'diritti' fondamentali devono poter essere esercitati senza alcun impedimento che derivi da un'autorità esterna. In termini generali l'idea di pari opportunità significa possibilità aperta a tutti di accedere alle posizioni più elevate in termini di ricchezza, status e potere. Pertanto, da un punto di vista formale, è possibile asserire che una società può ritenersi tanto più fluida e aperta quanto maggiori sono le 'opportunità' che essa offre 'indistintamente' ai suoi membri di muoversi nello spazio sociale. In via definitiva, solo in un contesto in cui 'Eguaglianza' e 'Libertà' sono le fondamenta della società è possibile la piena attuazione di un meccanismo come quello della mobilità sociale. Perché solo una società egualitaria può ritenersi meritocratica e, laddove l'uguaglianza, intesa come parità di trattamento garantita a tutti gli individui di poter partecipare alla competizione sociale, non venga assicurata, vi sarà sempre un contrasto tra aspirazioni e 'opportunità' concrete che determinerà immobilismo sociale. Come analizzeremo più nello specifico in seguito, sebbene il concetto di pari opportunità da un punto di vista formale sia abbastanza chiaro, il passaggio da una versione formale ad una sostanziale comporta l'obiettivo di eliminare le differenze sociali ed economiche che impediscono un'uguaglianza nei punti di partenza. Il vero problema sorge nel momento in cui si abbandona l'ipotesi di un mondo statico e si prendono in considerazione gli aspetti del mondo reale, dove è opportuno considerare un orizzonte intergenerazionale. Se ci confrontiamo con la realtà difatti, l'idea di uguaglianza nei punti di partenza viene fortemente messa in discussione dai vantaggi e svantaggi che derivano dalla ricchezza o dalla povertà della famiglia di origine. Ritorniamo più avanti sulle questioni connesse all'eredità quale fonte di

disuguaglianza, sia in termini di ricchezza che di risorse interne quali talenti etc., e affronteremo successivamente nello specifico il ruolo della famiglia. Per ora, all'interno di questo paragrafo, è sufficiente sottolineare il concetto di pari opportunità che, al di là di tutte le sue complicazioni, è lo strumento principale in grado di garantire mobilità sociale.

1.2.2 Il contesto. (Variabili storiche, macro-economiche, tecnologiche e demografiche)

Il contesto socio-economico costituisce un aspetto fondamentale della mobilità sociale. Esso si pone al centro di un crocevia nel quale convergono pressoché tutte le variabili storiche, culturali, economiche e tecnologiche che l'hanno caratterizzato sino ad un dato momento; tali variabili influenzano in maniera significativa il dinamismo sociale.

Nello studio sulla mobilità, Pisati sostiene che il grado di apertura o fluidità di una data società è frutto in parte di "virtù" e in parte di "necessità": da un lato deriva infatti, come abbiamo visto precedentemente, dal modo in cui le opportunità sono distribuite; dall'altro dipende, come analizzeremo ora nello specifico, dai mutamenti (storici, produttivi, tecnologici, organizzativi) che investono la divisione sociale del lavoro e quindi la struttura dello spazio sociale. Non si può prescindere quindi dalla complessità dei meccanismi che hanno accompagnato una data società per studiarne il livello di mobilità sociale.

L'influenza esercitata dalle variabili, innanzitutto storiche e culturali, sul fenomeno della mobilità è rilevante. Si pensi paradossalmente al sistema delle caste in India piuttosto che al passaggio, avvenuto nelle società moderne, dalla suddivisione in classi per raggruppamenti di fatto e non più di diritto, come invece avveniva nell'*Ancien Regime*. Storicamente il vero fenomeno della mobilità sociale ha avuto però inizio con «la trasformazione dei sistemi sociali a base agricola in società industriali, con il conseguente spostamento di grandi masse di persone dalle campagne verso i centri urbani», vale a dire con la nascita dell'industrializzazione. (Cecchi, Dardaroni, 2002) Tale processo, attraverso le sue implicazioni in termini di razionalità e efficienza, genera mobilità; ma vi è un effetto soglia per il quale nella prima fase di industrializzazione vi è un forte aumento della mobilità assoluta che non si ripropone nelle fasi successive (Lipset e Zetterberg). Nel corso del tempo difatti, il

miglioramento della produttività complessiva (e dei livelli salariali) tende a garantire un tenore di vita migliore alle generazioni future rispetto a quelle passate, ma non si vengono a creare grandi spostamenti da una classe sociale all'altra perché nel frattempo tutta la società si evolve e il tenore medio di vita cresce di pari passo.¹ In termini di mobilità assoluta è possibile che questa dipenda molto da fattori esogeni, di carattere economico, tecnologico e demografico e quindi vari nei diversi paesi sviluppati. Mentre, se parliamo di mobilità relativa, essa è all'incirca la stessa in tutti i paesi sviluppati e non cresce parallelamente al loro sviluppo economico (*FJH hypothesis* – Featherman, Jones e Hauser, 1975) ma può essere imputata a specifiche azioni intraprese dai governi..

In conclusione, con riferimento al contesto, sia esso nazionale o internazionale, è possibile asserire che la cultura e la crescita economica di un paese rappresentano due determinanti fondamentali della mobilità sociale; in quanto la prima influisce sulle opportunità concesse agli individui di elevare la propria posizione di partenza, e la seconda ha, almeno nella prima fase, un effetto positivo sull'aumento delle posizioni sociali da ricoprire. Altre determinanti seppure meno rilevanti sono rappresentate dalle variabili demografiche e tecnologiche

1.2.3 Politiche di governo (sociali, redistributive e in materia d'istruzione)

Parlando di mobilità relativa all'interno del paragrafo precedente, è stato detto che essa è all'incirca la stessa in tutti i paesi sviluppati e le sue variazioni possono essere imputate nello specifico alle azioni intraprese dai governi. Queste influenzano non solo la mobilità relativa ma il dinamismo sociale in molti dei suoi aspetti; in quanto il rilievo delle istituzioni è tale da rafforzare il processo di mobilità garantendo un sistema meritocratico e attuando politiche sociali che garantiscano pari opportunità.

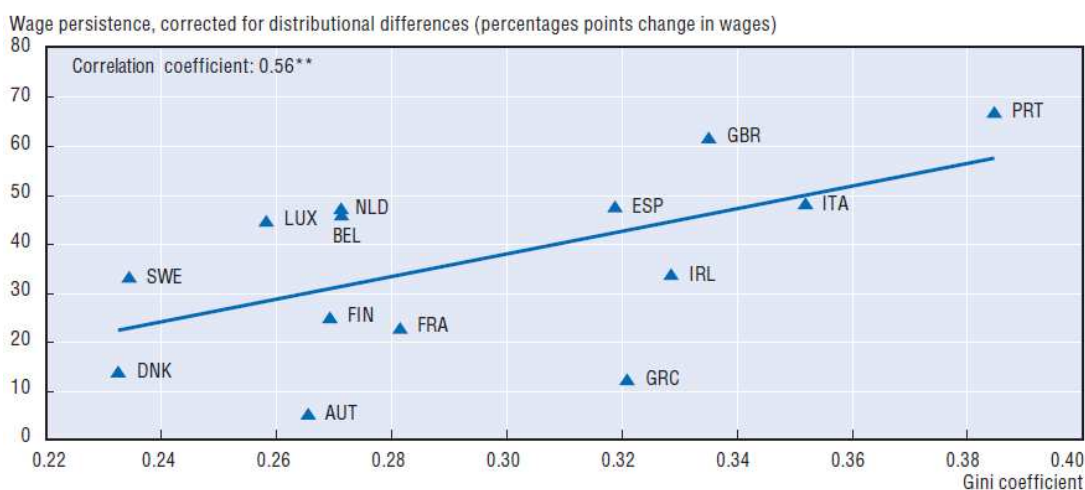
Tali azioni, nello specifico, possono essere volte ad assicurare l'accesso ad un'istruzione di qualità; possono riguardare quelle politiche sociali destinate all'infanzia e alle famiglie con figli piccoli; o ancora, possono puntare sull'efficienza dei meccanismi meritocratici di mercato. Le politiche pubbliche e il quadro istituzionale quindi possono influenzare la mobilità sociale agendo su molti aspetti. Uno tra tutti

¹ Si veda, D'Addio, 2002 e Tinagli, 2009

risulta essere la disuguaglianza dei redditi. Se la mobilità sociale, come si evince dal grafico sottostante, tende ad essere più debole nelle società in cui vi è una forte disparità in termini di reddito, allora politiche redistributive e sociali in termini di risorse possono migliorare il livello di dinamismo sociale all'interno di un paese (Ocse 2010).

Grafico 1.1: Mobilità sociale intergenerazionale e disuguaglianza in termini di reddito di una società*

Correlazione tra disuguaglianza e persistenza intergenerazionale dei redditi

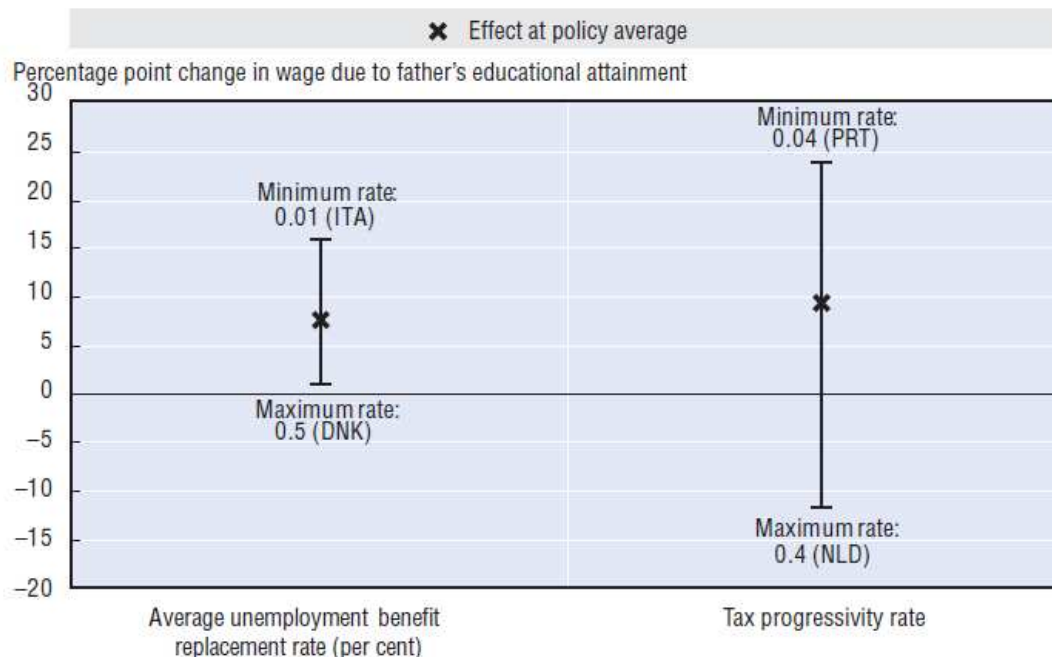


* La persistenza del livello dei redditi è misurata attraverso lo scarto tra il reddito stimato di un individuo il cui padre ha conseguito una laurea e quella di un individuo il cui padre ha un livello di studi inferiore al quello secondario. Un valore più elevato implica uno scarto più marcato, e dunque una trasmissione più forte dei redditi o un più basso livello di mobilità tra generazioni. La disuguaglianza è misurata dal coefficiente GINI per il reddito disponibile delle famiglie, aggiustato in funzione della grandezza della famiglia.

I sistemi fiscali progressivi e i programmi sociali aiutano a compensare i costi che i genitori di famiglie povere devono sostenere per investire nell'istruzione/ formazione dei loro figli. In alcuni paesi, i programmi di trasferimenti sociali sono diretti a coprire una parte di questi costi. I dati internazionali dimostrano che l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche si accompagna ad una diminuzione dell'influenza dell'ambiente socio-economico sui risultati degli alunni nella scuola secondaria e ad una riduzione dell'influenza del livello dei studi dei genitori sul reddito degli individui. Analogamente, un aumento dei sussidi di disoccupazione a breve termine mitiga gli effetti della situazione socio-economica sulle prestazioni degli studenti nella scuola

secondaria.² Coerentemente con questi dati, i paesi OCSE in cui il beneficio medio di disoccupazione è più elevato mostrano una maggiore mobilità intergenerazionale dei redditi.

Grafico 1.2: **Effetti delle politiche sociali e fiscali sull'influenza che il livello d'istruzione dei genitori ha sul reddito degli individui**



* Ogni barra rappresenta la variazione dell'effetto dell'ambiente familiare (livello d'istruzione del padre) associato ad una variazione dell'azione pubblica dal livello meno favorevole a quello più favorevole di mobilità sociale.

In materia di istruzione è stato invece riscontrato che l'orientamento e il raggruppamento in funzione delle attitudini degli studenti in un'età precoce tende a ridurre la mobilità sociale. Dal momento che vi sono forti differenze tra paesi nella struttura della formazione professionale secondaria orientata ad equipaggiare le persone con competenze necessarie sul mercato del lavoro, è opportuno per i singoli paesi tener conto del fatto che la precoce iscrizione dei ragazzi ad istituti professionali può portare a raggruppare studenti deboli/svantaggiati da una parte e studenti capaci/fortunati dall'altra, con un conseguente indebolimento della mobilità sociale. Sempre in materia di istruzione si riscontra che un sistema di prestiti e di sostegno agli studenti più svantaggiati garantisce e aumenta la mobilità nell'insegnamento superiore. Un esempio calzante in questo senso è quello della Gran Bretagna: attraverso il *White Paper* il

² Vedere rapporto Ocse "A Family affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries" 2010 grafici 5.6 e 5.7

governo britannico ha deciso di investire su un'istruzione di qualità da garantire a tutti i bambini, supportando economicamente le famiglie meno agiate attraverso un percorso di assistenza personalizzata (denominata Progression Academy) per gli studenti più dotati. In ultimo, è stato rilevato che promuovere il mix sociale all'interno delle scuole favorisce la mobilità sociale e migliora le performance degli studenti relativamente più svantaggiati, senza alcun effetto negativo sulle performance globali.

1.2.4 Il sistema scolastico: l'istruzione

Un'altra dimensione importante della mobilità sociale è rappresentata dall'istruzione. Essa gioca un ruolo essenziale nella collocazione degli individui nel sistema della stratificazione sociale. In primis, perché il sistema scolastico, in quanto contesto sociale all'interno del quale sin dall'infanzia veniamo inseriti, influenza non solo le nostre capacità ma anche i tratti della nostra personalità, ed è attraverso questi che poi definiremo la nostra posizione sociale in età adulta. In secondo luogo, perché la logica delle società moderne vuole che sia attraverso i rendimenti scolastici, con particolare riferimento all'istruzione superiore, che l'individuo compia quel "salto di qualità" in grado di offrirgli conoscenze specifiche che gli permetteranno di collocarsi all'interno di categorie socio-professionali ritenute migliori. «Su questo secondo punto gli interrogativi sono pressanti, e riguardano la corrispondenza effettiva tra la formazione ritenuta necessaria dai datori di lavoro in un preciso momento e le esigenze dell'economia, l'eventualità che l'istruzione assista più efficacemente il sistema produttivo procedendo secondo i propri criteri, seppur con l'auspicio di rispettare le esigenze dell'economia, o l'opportunità di evitare del tutto qualsiasi connessione». Il rischio è che il sistema universitario non assolva in pieno la sua funzione e che, in alcune realtà, esso risulti come un sistema chiuso e autoreferenziale, isolato dalla società, che a sua volta non si dimostra in grado di valorizzare le competenze che gli atenei le forniscono. Al di là di queste considerazioni è ad ogni modo universalmente condivisa la tesi che vede nell'istruzione un ascensore sociale significativo. Recentemente l'importanza è stata posta non solo sull'educazione superiore ma anche sulla cosiddetta *early education*, in quanto è stato rilevato che le basi per un corretto sviluppo del capitale umano individuale si formano già nei primi tre anni di vita (D'Addio, 2008). All'istruzione non solo viene affidato il compito di garantire vantaggi

tangibili in termini di carriera, a prescindere dal fatto che alle proprie spalle vi sia una famiglia già avvantaggiata; ma viene richiesto di valorizzare le doti degli studenti migliori e accompagnarli nel percorso di studi, evitando la dispersione dei talenti e contribuendo così alla formazione della nuova classe dirigente.

Si suppone che le opportunità di studio siano disponibili nella massima libertà possibile, senza alcun privilegio per chi proviene da contesti familiari particolari. In parte tale assunto deriva dal principio dell'efficienza razionale. Una società moderna basata sui risultati deve «utilizzare al massimo tutto il talento di cui dispone e non tollerare restrizioni artificiali legate all'appartenenza familiare»; e, in parte, «trae origine dai principi democratici secondo cui tutti i bambini di una società devono avere l'opportunità di accedere alle istituzioni educative nazionali» (Crouch, 2002). Appare evidente quindi che un sistema educativo basato sul merito, al quale è possibile accedere (specie con riferimento alle università) grazie ai risultati ottenuti e non solo alle grazie alle disponibilità economiche, garantisce dapprincipio una mobilità elevata e, in secondo luogo, permetterebbe al suo paese di usufruire delle capacità di quei talenti che, se così non fosse, risulterebbero esclusi dalla 'gara sociale' solo perché svantaggiati in partenza (Crouch, 2002; D'Addio, 2007; Tinagli, 2009).

1.2.5 L'origine sociale: il peso della famiglia

*«Ogni cittadino riceve dai suoi genitori una determinata dotazione iniziale che lo aiuterà a determinare il reddito che guadagnerà e le proprietà che sarà in grado di accumulare nel corso della sua vita. Ciò determinerà anche la dotazione iniziale che a sua volta sarà in grado di lasciare nelle mani dei propri figli»
(Meade J.E., 1973, p. 262)*

Se da una parte il titolo di studio è una variabile determinante per l'acquisizione di posizioni occupazionali, dall'altra l'origine sociale è - in molti paesi - un fattore discriminante che condiziona non solo il grado di istruzione raggiunto e raggiungibile dagli individui ma anche la posizione sociale d'arrivo.

I genitori ci forniscono sin dalla nascita delle dotazioni di diverso tipo: siano esse genetiche (da cui dipendono le attitudini e le caratteristiche dell'individuo), legate alla ricchezza (proprietà di vario genere), connesse all'istruzione o alla preparazione professionale (che molto spesso vengono fornite e finanziate direttamente dalla famiglia) e legate ai rapporti sociali (che dipendono in parte dal contesto sociale in cui si nasce e si cresce) (Meade J.E., 1973). Annullare gli effetti diretti e indiretti

dell'origine sociale è quasi impossibile e sebbene una società, attraverso il suo sistema di istruzione e l'attuazione di politiche sociali che garantiscano pari accesso alle opportunità, tenti di incentivare la mobilità sociale, questa sotto alcuni aspetti non sarà mai completamente indipendente dall'estrazione sociale. Con riferimento all'istruzione si pensi al fatto che sovente le famiglie povere riducono l'investimento nell'istruzione dei propri figli non tanto e non solo per ragioni economiche, quanto piuttosto per ragioni culturali. Lo studio di Checchi, Ichino e Rustichini (1999) ha messo in luce che l'investimento che i genitori fanno sull'istruzione dei propri figli è dipeso dalle aspettative che i primi si formano sulle capacità dei secondi, e la stessa formazione di aspettative è a sua volta condizionata dall'esperienza personale. «Da ciò ne risulta che un genitore povero e/o poco istruito si attende un figlio con caratteristiche analoghe alle proprie e sarà quindi meno propenso a favorirne l'istruzione.»

Il peso dell'origine sociale e della famiglia inoltre dipende molto anche dal contesto culturale e dai valori della società in cui ci si trova. Vi sono società in cui il valore della famiglia è molto più radicato che in altre e, nelle quali (quindi) il comportamento dei familiari e l'influenza che questi possono avere sulla mobilità sociale dell'individuo varia. Un esempio a tal proposito, che entra fortemente in contrasto con la logica delle società "moderne", la quale vede la duplice separazione del sistema occupazionale dalla famiglia, con l'istruzione protagonista di entrambi gli snodi critici, è dato da quelle società in cui «vige» la diffusa consuetudine di avviare i figli alla stessa occupazione dei loro genitori. Lo studio di Crouch in questo tipo di società denota un «dovere morale» da parte dei genitori di «sfruttare qualsiasi strumento disponibile per assicurare un posto ai propri figli», e non di rado anche ad altri familiari, con la conseguenza di fatto che in questo tipo di società «le persone non vengono percepite come individui con un destino separato dalle vite degli altri familiari». La tesi è supportata dalla credenza nei paesi cattolici che sia possibile, grazie alle preghiere e agli atti di devozione dei membri della famiglia, accorciare il periodo trascorso da un defunto in purgatorio. Giungendo così alla conclusione che «la sorte definitiva di un soggetto può essere decisa tanto dal comportamento della sua famiglia quanto dal suo». «Il rifiuto di tale concezione a favore della responsabilità personale diretta nei confronti di Dio», continua Crouch «ha costituito parte integrante della critica protestante al cattolicesimo in occasione della Riforma, e questo contrasto di fondo è stato messo in relazione con la razionalizzazione e la modernizzazione della società». Egli inoltre, asserisce che nelle società moderne i

tentativi di aiutare i propri familiari in modo diverso dal sostegno rivolto al miglioramento del loro rendimento vengono criticati con il termine “nepotismo”, una sorta di riprovazione morale. “Nepotismo” che però sottolinea “in nessuna società può ritenersi del tutto illegittimo”: basti pensare alle monarchie moderne ancora fondate sul principio ereditario e che la trasmissione di ingenti beni materiali ai propri discendenti è universalmente consentita ed accettata. Di fatto comunque le famiglie sono responsabili delle prime fasi di socializzazione dei loro figli e dal loro punto di vista hanno molte ragioni per desiderare di ottenere il meglio possibile per loro e tale scelta non è certo biasimabile.

Quanto scritto sin’ora in riferimento all’origine sociale, non ha l’intenzione di fornire giudizi di merito ma ha come unico scopo quello di evidenziare che la provenienza sociale ha un peso rilevante sul percorso di mobilità di un individuo. A sottolineare nuovamente la dipendenza delle determinanti della mobilità sociale, si riscontra che l’influenza (diretta e indiretta) esercitata dalla famiglia attraverso l’insieme di dotazioni di cui si è parlato in precedenza, può variare in maniera più o meno significativa a seconda del contesto territoriale nel quale ci troviamo; il quale, a sua volta, è influenzato da tutte quelle variabili storiche, culturali ed economiche che l’hanno caratterizzato sino a quel determinato momento.

1.2.6 Trattati personali: Attitudine al rischio

Gli esseri umani non solo differiscono gli uni dagli altri sulla base delle caratteristiche individuali, ma hanno anche diverse situazioni e diverse contingenze esterne: ognuno nasce con dotazioni diverse di capitale economico e sociale e vive in un ambiente socio-economico che offre opportunità molto diverse a riguardo di ciò che possiamo o non possiamo fare. L’ambiente nel quale cresciamo contribuisce alla formazione delle nostre caratteristiche individuali; i tratti della personalità difatti, sebbene dipendano in parte, anche e soprattutto, dalla famiglia di appartenenza (attraverso le dotazioni genetiche e le esperienze vissute all’interno del contesto familiare) si modificano e cambiano nel corso del tempo grazie anche al tipo di esperienze svolte dall’individuo in contesti esterni a quello di origine. Psicologi e sociologi hanno analizzato il ruolo di questi tratti nello spiegare le differenze tra i vari livelli d’istruzione raggiunti e il successo professionale. L’attitudine al rischio sotto questo punto di vista risulta essere uno degli elementi

fondamentali per la riuscita professionale, accompagnata da altri tratti quali la sensibilità sociale, la stabilità emotiva, l'autocontrollo, la cultura e il senso della leadership, che influenzano non solo il successo in ambito professionale ma anche i possibili guadagni nella vita adulta (Jencks, 1979; Filer, 1981). Alcuni studi hanno inoltre evidenziato il rilievo di alcuni caratteri non-cognitivi e psicologici sulle retribuzioni (Bowles, et al., 2001a, 2001b; Juhn et al., 1993; Kuhn e Weinberger). A tal proposito nel 2001 Bowels ha fornito un quadro di prove empiriche relative al fatto che alcune determinanti per il successo economico sono date da fattori che non riguardano le abilità del singolo individuo, per giungere alla conclusione che "caratteristiche apparentemente irrilevanti" come la bellezza, l'altezza, l'obesità, o il fatto di mantenere la casa pulita, sono spesso robusti predittivi di reddito.

Sulla base di quanto scritto sin'ora appare quindi evidente che le caratteristiche individuali, siano esse cognitive o meno, influenzano il livello di dinamismo sociale che un individuo raggiungerà nel corso della propria vita. Dal momento che molte di queste caratteristiche si manifestano e si creano all'interno dei contesti sociali di cui l'individuo fa parte sin dall'infanzia, la famiglia e le politiche di governo rappresentano due elementi importanti sotto questo aspetto, in quanto il primo costituisce l'ambiente nel quale l'individuo cresce nei primi anni di vita e il secondo, attraverso l'utilizzo di politiche sociali mirate, può inserire il bambino in contesti sociali sani allontanandolo da altri nei quali il suo sviluppo risulterebbe compromesso.³ A supporto di questa tesi lo studio di Heckman e Carneiro (2003) dimostra che il modo migliore per promuovere le abilità cognitive (come l'abilità verbale) e le abilità non cognitive (tra cui l'autodisciplina) che migliorano le possibilità di vita, è quello di garantire sin dalla prima infanzia all'individuo un ambiente sano ed un'elevata qualità d'istruzione.

1.3 Scenario Ocse (dati e policy)

Quanto scritto sino ad ora ci ha permesso di comprendere il significato del termine mobilità sociale e di individuare quei fattori che possono da un lato favorire e dall'altro ostacolare tale fenomeno. Una società può essere considerata più o meno mobile anche

³ A tal proposito si sottolinea, come già scritto all'inizio del paragrafo, il rapporto di dipendenza che intercorre tra le determinanti della mobilità sociale. Il contesto macro-sociale influenza il contesto micro-sociale che a sua volta ha un'influenza rilevante sull'individuo.

e soprattutto a seconda del legame che esiste tra lo status dei genitori e quello che i figli avranno in età adulta. In una società relativamente immobile quindi il salario di un individuo, il suo grado di istruzione e la sua occupazione tenderanno ad essere fortemente collegati a quelli dei suoi genitori. Questo tipo di mobilità sappiamo prendere il nome di mobilità intergenerazionale; la quale dipende da una serie di fattori che determinano il successo economico individuale: alcuni legati all'ereditarietà de caratteri (come le capacità innate), altri legati alla famiglia e all'ambiente sociale in cui gli individui si sviluppano. Se volessimo scattare un'istantanea della nostra società, qual è oggi la situazione in cui ci troviamo in termini di mobilità sociale? Quali sono le differenze che intercorrono tra paesi con un simile grado di sviluppo economico? In quale contesto è più facile migliorare il proprio status socio-economico di partenza e dove, invece, lo status socio-economico d'arrivo dipende in larga misura da quello d'origine? Esistono società più aperte delle altre?

Per rispondere a questi quesiti occorre precisare, come già fatto all'inizio del capitolo, che molti dei dati disponibili non si prestano a confronti dettagliati e precisi tra i varie contesti nazionali. Difatti, come sostiene Pisati (Mobilità sociale; 2002) «ogni paese rappresenta un mondo particolare che possiede una storia, una cultura e delle istituzioni in un certo senso uniche e irripetibili». Pertanto «quando si effettua un'analisi comparativa si corre sempre il rischio di cadere nella tautologia e spiegare le differenze osservate fra i vari paesi attribuendole alle specificità dei contesti nazionali» o, viceversa, «si tende a spiegare le somiglianze e le differenze fra paesi in termini di pochi fattori astratti, trascurando la complessità dei meccanismi - anche storici - che stanno alla base dei fenomeni sociali». Nonostante queste difficoltà dal secondo dopoguerra ad oggi numerosi studiosi si sono cimentati con gli interrogativi formulati sopra, giungendo ad elaborare risposte di vario tipo.

Nel Febbraio 2010 l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha pubblicato uno studio, dal titolo abbastanza peculiare "*A Family affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries*" nel quale. sottolinea il rapporto tra mobilità sociale - intesa come possibilità di migliorare il proprio status in termini economici, ma anche educativi e inter-relazionali rispetto alla propria famiglia di provenienza - e identità di un paese, anche in termini di pari opportunità. Lo studio evidenzia in prima battuta il fatto che le società meno mobili hanno più probabilità di estromettere o mal utilizzare i talenti e le risorse umane in generale e sottolinea il fatto

che la mancanza di pari opportunità, concetto che (come abbiamo visto) è alla base del fenomeno della mobilità sociale, può influenzare la motivazione, lo sforzo e, infine, la produttività dell'economia di un paese.

Le principali constatazioni che emergono da questa ricerca sono le seguenti:

- La mobilità tra generazioni in termini di reddito varia in modo significativo da un paese all'altro. E' più alta nei paesi nordici, Canada e Australia ma bassa in Italia, Francia, Stati Uniti e Regno Unito.
- In alcuni i paesi oggetto di analisi il fatto di crescere in una famiglia con un buon livello d'istruzione procura un vantaggio in termini di reddito sostanziale, mentre crescere in una famiglia meno istruita genera degli svantaggi. Tali vantaggi e svantaggi sono particolarmente rilevanti nei paesi dell'Europa Meridionale e nel Regno Unito mentre risultano essere esigui in paesi come Austria e Danimarca.
- L'influenza della situazione socio-economica dei genitori sulle performance degli studenti nell'istruzione secondaria è particolarmente forte in Belgio, Francia e Stati Uniti, mentre è bassa in alcuni paesi nordici, Canada e Corea. In via generale si riscontra comunque una forte influenza dell'ambiente scolastico sulle performance degli individui.
- Le politiche in materia di istruzione contribuiscono in maniera cruciale ad esplicitare le differenze osservate tra i paesi. I servizi messi a disposizione dai vari governi per la cura e l'istruzione della prima infanzia si sono rivelati di fondamentale importanza per lo sviluppo delle competenze cognitive nel corso della crescita degli individui. Un aumento delle iscrizioni al servizio scolastico dei bambini piccoli (early childhood) è associato ad un'influenza più ridotta del contesto familiare sulla performance future degli studenti. Al contrario, l'orientamento precoce degli studenti, sulla base delle loro abilità, sembra considerevolmente ridurre la mobilità tra generazioni.

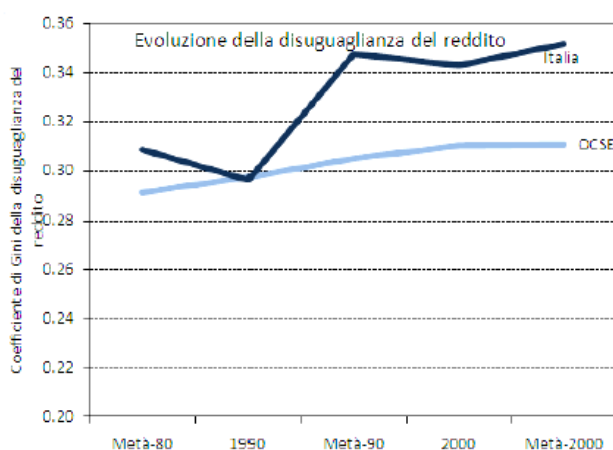
1.3.1 Indicatori di mobilità e analisi dei dati

Disuguaglianze dei redditi

Il grado di mobilità intergenerazionale dipende in parte dalle caratteristiche dei singoli e delle famiglie e varia attraverso la distribuzione del reddito. Le disuguaglianze di reddito sono una delle manifestazioni visibili delle differenze nel tenore di vita all'interno di una società. Diversi studi hanno dimostrato che forti disuguaglianze influiscono negativamente sulla mobilità sociale di un paese in quanto una forte disparità di reddito in genere implica un spreco di risorse umane, che si traduce poi in una grossa fetta della popolazione disoccupata o intrappolata in posti di lavoro poco qualificati con bassi livelli salariali. E' altresì possibile che la popolazione che si trova a vivere in condizioni di privazione economica, veda limitato l'accesso alle opportunità non solo materiali ma anche culturali e sociali, che rappresentano risorse fondamentali per lo sviluppo e la realizzazione del pieno potenziale di un individuo (Tinagli 2009, D'Addio 2008).

Tra i paesi Ocse si riscontra una variazione notevole di disparità di reddito. Tale disuguaglianza, misurata dal coefficiente di Gini, risulta essere bassa in Danimarca e Svezia mentre è più alta in Messico e Turchia. In Italia la disparità dei redditi è cresciuta rapidamente durante i primi anni novanta; da livelli simili alla media OCSE si è passati a livelli vicini a quelli degli altri paesi dell'Europa del Sud. Da allora la disuguaglianza è rimasta ad un livello comparativamente elevato.

Grafico 1.3 : Evoluzione della disuguaglianza del reddito (Italia vs Media Ocse)

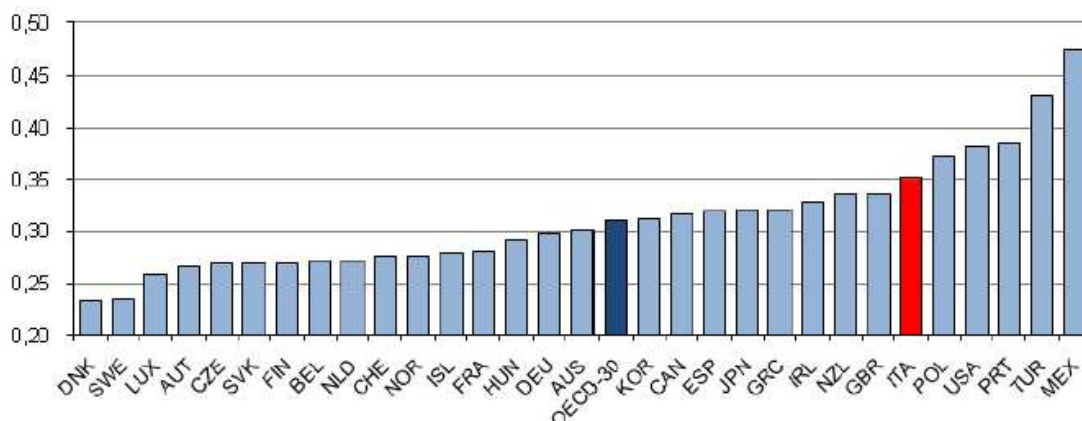


(fonte Ocse)

Tra i 30 paesi OCSE oggi l'Italia ha il sesto più grande gap tra ricchi e poveri.

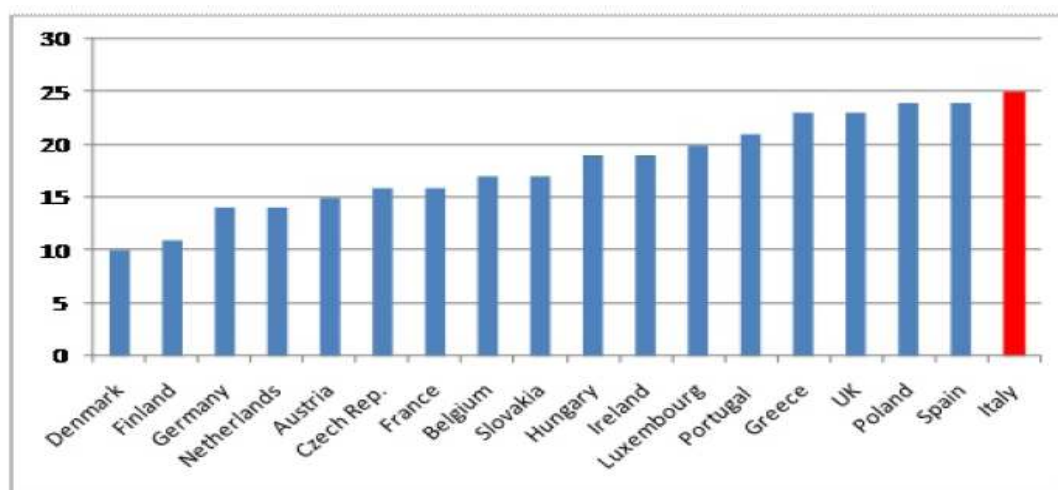
Grafico 1.4: **Indice di disegualianza nella distribuzione dei redditi (GINI) nei paesi**

Ocse (fonte Ocse)



Inoltre, mentre in molti paesi la povertà colpisce soprattutto anziani e disoccupati, in Italia colpisce in modo particolare le famiglie con figli. Il 76% della povertà infantile italiana riguarda bambini in famiglie con un genitore occupato (contro una media Ocse del 47%). Le famiglie più penalizzate risultano essere quelle con figli piccoli. La presenza di figli all'interno della famiglia si associa a un disagio economico superiore alla media. Sebbene nel corso degli ultimi anni la povertà infantile sia scesa in modo particolarmente rapido, dal 19% al 15,5% (solo in Gran Bretagna c'è stata una simile riduzione), essa è ancora sopra la media OCSE che si attesta intorno al 12,4% (Dati Ocse). Secondo i dati Eurostat, che adotta una soglia di povertà leggermente più elevata (intesa come reddito inferiore al 50% del reddito mediano, anziché del 60% come invece calcolato dall'Ocse), in Italia il 25% dei bambini vive in famiglie povere: il tasso più alto tra i paesi europei.

Grafico 1.4: **Povertà infantile (%) in un campione dei paesi europei** (fonte: (Eurostat))

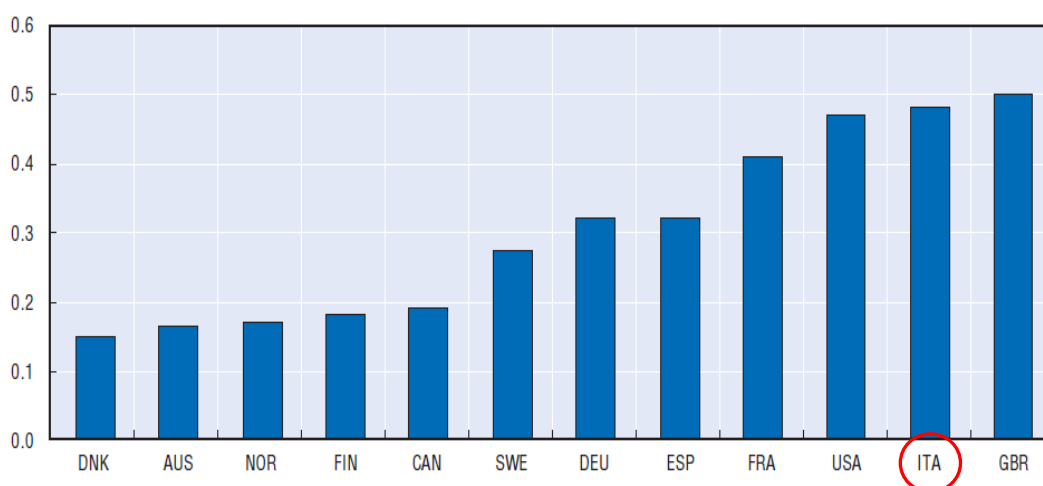


Il dato della povertà infantile è un dato preoccupante in termini di mobilità sociale in quanto sovente i bambini che vivono in condizioni di privazione materiale e, molto spesso, sociale e culturale, si porteranno dietro uno svantaggio di cui non sono responsabili. Le difficoltà economiche descritte colpiscono soprattutto le famiglie giovani, le cui condizioni rappresentano un'ombra sulla crescita e competitività futura del paese. Anche perché come vedremo tra poco, la mobilità dei redditi tra generazioni in Italia è molto bassa rispetto alla media Ocse: ovvero chi nasce povero tende a rimanere povero e chi nasce ricco tende a rimanere tale.

Mobilità dei redditi

Un metodo per misurare il livello di mobilità di un nazione consiste nel confrontare con gli altri paesi le opportunità che gli individui hanno di migliorare la loro situazione economica di partenza nel corso della loro vita. A tal proposito è possibile prendere come riferimento l'elasticità dei “redditi tra padri e figli” che misura il grado di persistenza dei redditi tra generazioni. Il grafico sottostante mostra che in tutti i paesi Ocse è stato riscontrato che il livello reddituale tende a persistere tra le generazioni, ma la situazione varia molto da un paese all'altro.

Grafico 1.5: **Elasticità intergenerazionale del reddito*** (Fonte: Ocse)



* L'altezza di ogni barra indica in quale misura il livello dei redditi dei figli riflette quello dei loro genitori. Più il valore è elevato, più forte è la trasmissione di reddito tra generazioni, e, quindi, più ridotta è la mobilità intergenerazionale dei redditi

Il grado di correlazione tra il reddito della famiglia di origine e quello dell'individuo in età adulta rileva una continuità particolarmente pronunciata in Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti e Francia. Al contrario, la persistenza dei redditi tra generazioni è relativamente bassa nei paesi nordici, Australia e Canada. I dati mostrano che mentre in Italia e Gran Bretagna quasi il 50% del differenziale dei redditi dei padri si trasmette ai figli, in Australia e Norvegia questa percentuale non arriva al 20%, mentre in Danimarca questa trasmissione, per così dire, ereditaria si attesta addirittura attorno al 15 %. In altri termini, in Italia metà del vantaggio di reddito che un padre guadagna molto ha su uno che guadagna poco passa automaticamente – a prescindere dai talenti e dalle storie individuali – al proprio figlio. Ne consegue che il peso dell'eredità familiare in termini di reddito risulta essere molto elevato nel nostro paese, con conseguenti minori opportunità per l'individuo di migliorare il proprio status economico grazie alle proprie capacità nel corso della sua vita. Inoltre, suddividendo la popolazione in “quartili” in base al reddito e osservando, nell'arco di tre anni, quante persone riescono a passare da un quartile al successivo, ci si accorge che in Italia, rispetto a paesi come la Danimarca e l'Irlanda, la percentuale di persone appartenenti al quartile più povero (Q1) che riescono a passare a quello successivo (Q2), è tra le più basse del mondo occidentale. La situazione non cambia molto se si considera anche le possibilità di chi riesce a passare dal secondo quartile (Q2) al terzo (Q3).

Tabella 1.1 : **Tassi di crescita della povertà** (% passaggi dal quartile più povero ai successivi)

	Passaggi (%)	
	Da Q1 a Q2	Da Q2 a Q3
Denmark	24.8	24.5
Ireland	24.7	20.6
Spain	23.9	16.8
United States	23.1	24.0
Portugal	22.9	23.7
Netherlands	22.9	21.0
Greece	22.6	23.6
United Kingdom	22.4	21.2
Austria	21.8	16.1
France	21.7	20.8
Belgium	21.7	23.3
Australia	21.5	23.5
Germany	20.8	26.7
Italy	17.6	15.9
Finland	16.8	13.7

Fonte: Italia Futura

Questi dati - sia i tassi di uscita dalla povertà nell'arco di un periodo di tre anni, che i tassi di mobilità intergenerazionale dei redditi - mostrano in modo molto netto l'immobilismo che caratterizza il sistema socio-economico italiano e ci indicano la singolare difficoltà che un individuo che parta da livelli economici modesti possa aspirare a migliorare il proprio status economico, sia nel breve che nel lungo periodo.⁴ La situazione appare completamente differente in paesi come la Danimarca, nelle quale la possibilità di un individuo di migliorare la situazione economica di partenza grazie alle proprie capacità risulta essere maggiore.

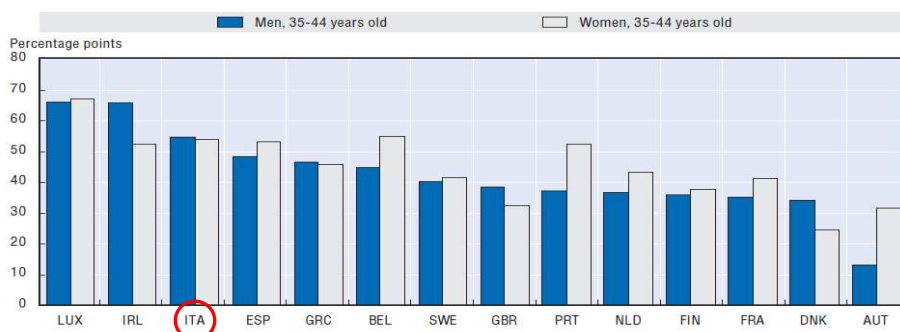
Mobilità educativa

Il capitale umano è una determinante chiave del reddito e della produttività degli individui, e l'educazione è una determinante chiave del capitale umano. E' per questo motivo che l'Ocse, nell'analizzare la persistenza intergenerazionale dei redditi, ha tentato di stabilire se vi è un'influenza diretta del livello d'istruzione dei genitori sul reddito dei figli. Il risultato è che, una volta tenuto conto dell'influenza della formazione degli individui, il livello di studi dei genitori sembra non avere che un'influenza limitata sul reddito di un individuo, fatta eccezione per l'Italia e altri paesi europei (Portogallo, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi e Gran Bretagna) dove il legame diretto appare relativamente più importante. Se consideriamo la situazione del nostro paese difatti il figlio di un laureato italiano - si laurei o meno egli stesso - guadagnerà in media il 50% in più del figlio di uno che si è fermato alle medie inferiori. Va peggio - per chi ha il padre che ha lasciato presto la scuola - solo ai portoghesi e agli inglesi. In Francia, questa dote scolastica pre-accumulata è del 20 per cento. In Austria e Danimarca, non arriva al 10. Nel complesso dunque, dato che il reddito è ampiamente determinato dal livello d'istruzione di un individuo, la persistenza intergenerazionale in materia di istruzione sembra essere un vettore fondamentale della persistenza del livello dei redditi. In altre parole, se le possibilità di laurearsi per un individuo dipendono in larga misura dal livello d'istruzione dei genitori allora questo influisce anche sulle possibilità dell'individuo di migliorare la sua condizione economica di partenza.

⁴ Si vedano i rapporti "OECD (2008), Growing Unequal? : Income Distribution and Poverty in OECD Countries" e "Italiafutura (2009) : L'italia è un paese bloccato. Muoviamoci"

In tutti i paesi Ocse è stato inoltre riscontrato che gli individui hanno maggiori probabilità di conseguire livelli più alti di istruzione se provenienti da una famiglia ben istruita (i genitori sono laureati), mentre le probabilità sono più scarse se si cresce all'interno di una famiglia poco istruita (i genitori si sono fermati al secondo ciclo d'istruzione). Se consideriamo l'alto livello d'istruzione della famiglia d'origine come un premio e per contrasto, il basso livello d'istruzione delle famiglia d'origine come una penalità, la persistenza dell'istruzione superiore tra generazioni può essere definita come la differenza tra il premio e la penalità. Un divario più ampio implica che l'educazione dei genitori influenza in maniera rilevante l'istruzione degli individui e, quindi, indica una minore mobilità in termini educativi tra generazioni. Sulla base dei dati riportati nel grafico sottostante, la persistenza appare relativamente elevata in Lussemburgo, Irlanda, Italia e alcuni paesi dell'Europa meridionale, mentre è relativamente bassa in Austria e Danimarca.

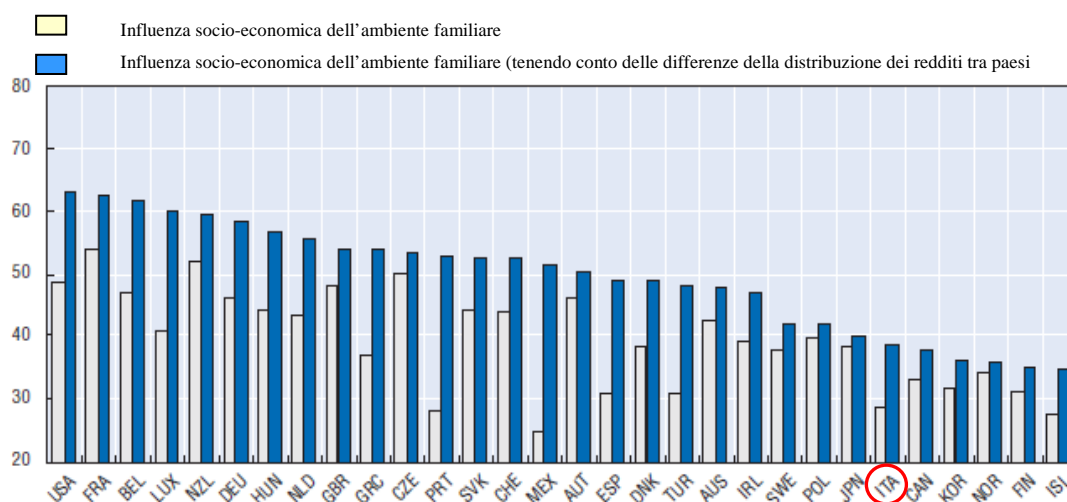
Grafico 1.6 : Indicatore sintetico della persistenza nell'accesso all'istruzione di qualità per alcuni paesi OCSE (fonte OCSE)



* La persistenza dell'istruzione è la differenza tra la probabilità stimata di ottenere una laurea per un individuo il cui padre è egli stesso laureato e la probabilità di conseguire una laurea se si proviene da una famiglia in cui il padre si è fermato alle scuole secondarie. Un valore più elevato implica una differenza più marcata, e quindi una maggiore persistenza nel settore dell'istruzione superiore o un minor grado di mobilità in campo educativo attraverso le generazioni.

Se invece si considera l'influenza che l'ambiente familiare ha sui risultati dell'individuo nella scuola secondaria, l'Italia appare molto più neutrale di paesi come Stati Uniti, Francia, Belgio e Lussemburgo. La situazione italiana sotto questo punto di vista appare più simile a quella di alcuni paesi nordici, Corea e Canada, nei quali l'influenza dell'ambiente familiare, e quindi la situazione socio economica di partenza, risulta essere poco influente sui risultati scolastici degli individui.

Grafico 1.7 : Influenza dell'ambiente familiare sui risultati degli studenti nella scuola secondaria*



* L'altezza delle barre indica il cambiamento del risultato ottenuto nel test PISA (Programme for International Student Assessment), dovuto al miglioramento della situazione socio-economica degli studenti

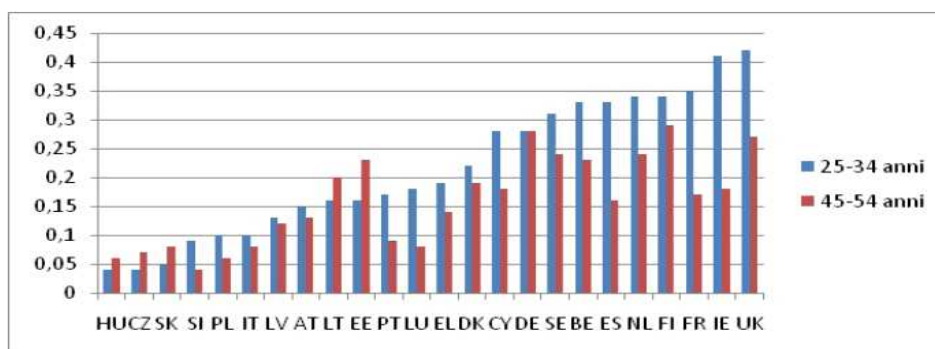
Questo dato positivo in Italia è però purtroppo controbilanciato dal fatto che: se da una parte i risultati scolastici degli individui non sono influenzati dalla situazione socio-economica della famiglia, questa purtroppo gioca un ruolo molto importante nel conseguimento di titoli di studio elevati. L'Italia è uno tra i paesi in Europa in cui l'accesso ai livelli più alti l'istruzione appare limitato solo a chi cresce in famiglie agiate ed istruite: il figlio di una persona che non ha completato gli studi secondari ha una probabilità di laurearsi del 10%, tra le più basse in Europa, contro una percentuale di oltre il 40% in Inghilterra e il 35% in Francia (Grafico 1.6). Il problema dell'accesso all'istruzione superiore è un problema importante della società italiana, che tuttavia presenta delle peculiarità di cui tener conto. Infatti, a differenza di altri paesi come quelli anglosassoni, l'accesso alle opportunità di istruzione non è legato all'elitismo e all'inaccessibilità dell'università (che rispetto ai paesi anglosassoni ha costi assai inferiori), ma sembra piuttosto essere legato ad altri fattori, tra cui i meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro e delle carriere, che rappresentano a loro volta un'altra componente fondamentale della mobilità sociale (Tinagli 2009).

Tabella 1.2: Probabilità di conseguire una laurea, a seconda del livello d'istruzione dei genitori (per fasce d'età).

(Fonte dati: Commissione Europea 2008)

Country	25-34 years old				45-54 years old			
	Highest education attained by father			Odds ratio (High/Low)	Highest education attained by father			Odds ratio (High/Low)
	Low	Medium	High		Low	Medium	High	
HU	0.04	0.19	0.59	34.5	0.06	0.17	0.58	21.6
PL	0.10	0.28	0.77	30.1	0.06	0.19	0.62	25.6
CZ	0.04	0.11	0.50	24.0	0.07	0.13	0.49	12.8
LU	0.18	0.41	0.83	22.2	0.08	0.28	0.74	32.7
SK	0.05	0.18	0.45	15.5	0.08	0.24	0.63	19.6
IT	0.10	0.32	0.63	15.3	0.08	0.49	0.61	18.0
LT	0.16	0.34	0.69	11.7	0.20	0.46	0.67	8.1
CY	0.28	0.55	0.81	11.0	0.18	0.62	0.81	19.4
BE	0.33	0.57	0.84	10.7	0.23	0.48	0.77	11.2
PT	0.17	0.55	0.62	8.0	0.09	0.62	0.79	38.0
LV	0.13	0.22	0.54	7.9	0.12	0.32	0.60	11.0
IE	0.41	0.60	0.84	7.6	0.18	0.59	0.81	19.4
FR	0.35	0.62	0.80	7.4	0.17	0.46	0.73	13.2
EL	0.19	0.44	0.63	7.3	0.14	0.49	0.55	7.5
EE	0.16	0.30	0.55	6.4	0.23	0.36	0.65	6.2
ES	0.33	0.57	0.75	6.1	0.16	0.46	0.69	11.7
DK	0.22	0.33	0.58	4.9	0.19	0.30	0.61	6.7
AT	0.15	0.29	0.46	4.8	0.13	0.25	0.62	10.9
SI	0.09	0.25	0.32	4.8	0.04	0.16	0.50	24.0
UK	0.42	0.51	0.76	4.4	0.27	0.46	0.72	7.0
NL	0.34	0.46	0.68	4.1	0.24	0.43	0.70	7.4
DE ⁽¹⁾	0.28	0.36	0.61	4.0	0.28	0.35	0.58	3.6
SE	0.31	0.49	0.64	4.0	0.24	0.52	0.55	3.9
FI	0.34	0.43	0.52	2.1	0.29	0.50	0.62	4.0

Grafico 1.8: Probabilità di laurea quando il padre non è diplomato (per fasce d'età)



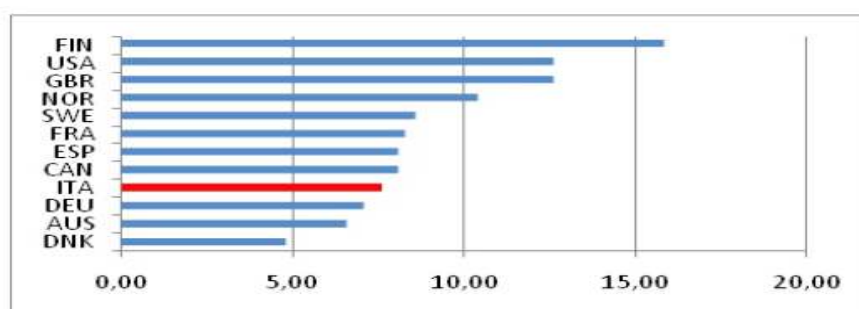
Fonte: Italia Futura

Occupazione e carriera

I tempi e i criteri che guidano il percorso di crescita professionale sono un elemento chiave per la mobilità sociale di un paese. Quando un paese offre opportunità di carriera legate principalmente ai meriti e alle competenze anziché al censo, il meccanismo della mobilità risulta funzionare perfettamente. In questo modo infatti si creano forti incentivi a perseguire percorsi di studio anche per i meno abbienti. Le diversità dei contesti nazionali non sono in grado di spiegare correttamente il funzionamento dell'istruzione all'interno del meccanismo della mobilità sociale in termine di reddito ma, in via

generale, si ritiene che l'istruzione superiore tenda a garantire vantaggi tangibili in termini di carriera. A differenza degli altri paesi però in Italia il tasso di disoccupazione dei laureati è pressoché pari a quello dei diplomati, e il salario di ingresso di un laureato è pressoché lo stesso di un diplomato (Commissione europea, 2008). I “ritorni” dell'investimento in istruzione universitaria, intesi come il reddito addizionale raggiungibile con il titolo di laurea, sono andati diminuendo e sono oggi piuttosto bassi rispetto a molti altri paesi Ocse, come dimostra il seguente grafico.

Grafico 1.9: **Ritorni privati sugli investimenti in istruzione*** (Fonte dati: Ocse)



* Il tasso di ritorno privato dell'istruzione universitaria mostrato viene stimato sulla base del reddito addizionale netto ottenibile da una persona laureata al netto delle spese sostenute per conseguire il titolo di laurea (tasse universitarie e i mancati redditi da lavoro)

Una tale situazione non può che scoraggiare chi viene da situazioni già precarie e non può permettersi anni di attesa prima di vedere i ritorni dell'investimento fatto in istruzione. «Le uniche eccezioni sono rappresentate dai quei giovani che possono capitalizzare non solo e non tanto sulla propria laurea, ma su quella dei genitori: un laureato in legge con un padre notaio o avvocato avrà ritorni ben diversi da chi ha un padre che ha fatto la terza media; un farmacista col padre farmacista potrà accedere ad opportunità migliori in tempi più rapidi e così via» (Tinagli, 2009). È per questo motivo che in Italia si trasmettono di generazione in generazione non solo i beni e i redditi, ma anche le professioni. Il 44% degli architetti è figlio di architetti, il 42% di avvocati e notai è figlio di avvocati e notai, il 40% dei farmacisti è figlio di farmacisti e così via (Tabella 2), innescando una spirale negativa che non fa che aumentare l'immobilismo sociale del nostro paese e incrementare la sensazione di impotenza delle generazioni più giovani. Infatti, «una simile situazione non solo causa disfunzioni nei processi di transizione tra una generazione e l'altra, ma introduce distorsioni e ineguaglianze tra gli appartenenti ad una stessa generazione. »

Tabella 1.3 : **Percentuale di figlio con la stessa laurea del padre** (Fonte dati: Almalaurea)

	Laurea padre
Architettura	43,9%
Giuridico	42,0%
Chimico-farmaceutico	40,8%
Ingegneria	39,2%
Medico	38,6%

1.3.2 Conclusioni

Sulla base dei dati sopracitati, lo scenario Ocse appare così disegnato: un gruppo di paesi sembra relativamente immobile (i paesi dell'Europa meridionale e il Lussemburgo) mentre un altro gruppo di paesi appare più mobile (Danimarca, Svezia, Finlandia). Tuttavia in generale, il grado di mobilità di un paese può variare a seconda degli vari aspetti studiati. In Gran Bretagna, ad esempio, la mobilità dei redditi si rileva molto più debole se comparata con gli altri contesti internazionali in rapporto alla mobilità nell'insegnamento superiore. Allo stesso modo in Francia, l'influenza del contesto familiare sulle performance scolastiche appare molto più forte di quello dello contesto familiare sulla probabilità dell'individuo di conseguire la laurea. L'Italia – a differenza di altri paesi invece – va collocarsi nel gruppo di coda della mobilità sociale in quasi tutti i parametri considerati: in termini di disuguaglianza sociale, in termini di mobilità reddituale e in termini di mobilità educativa. La situazione del nostro paese appare evidentemente critica sotto alcuni aspetti e i vari dati estrapolati dai rapporti Ocse, della Commissione Europea e dell'Istat, ci mostrano un paese in cui le opportunità di crescita a livello individuale risultano essere determinate principalmente dalla famiglia di origine. Nondimeno, l'istruzione - quale ascensore sociale - sembra non riuscire a garantire agli individui quelle possibilità di riscatto che invece dovrebbe opportunamente concedere.

1.4 Esempi di mobilità sociale a confronto: Italia vs Danimarca

Quello che emerge dai rapporti sulla mobilità sociale in riferimento alla situazione italiana è evidente. Non sono però solo i dati a mostrarci la staticità di una società dove

le opportunità di migliorare il proprio status socio-economico sono fortemente limitate dall'estrazione sociale e dai meccanismi che regolano i percorsi di carriera. Ci sono le dichiarazioni degli esponenti della pubblica amministrazione, le riflessioni dei giornalisti, i pensieri e le perplessità di chi questo percorso di mobilità deve e vuole farlo. Un'analisi basata esclusivamente su dati macro-economici non permette una visione realistica di un fenomeno così ampio e complesso come quello della mobilità sociale. Per questo motivo è stato ritenuto opportuno, all'interno di questo capitolo, concentrarsi anche su dati qualitativi; focalizzando l'attenzione sulle percezioni, vale a dire su tutto quell'insieme di sensazioni in possesso della popolazione italiana circa l'andamento della mobilità sociale nel nostro paese. Malgrado queste, difatti, non rappresentino la realtà, inevitabilmente la condizionano. «Una società mobile alimenta la fiducia nel domani, dà il senso della possibilità, e motiva gli individui ad investire in tutto quello che aiuta a crescere: lo studio, il lavoro, il sacrificio, la collaborazione. In poche parole: stimola ad investire nella costruzione del futuro» (Tinagli, 2009) Nel caso italiano, dove i dati del rapporto Ocse ci mostrano un paese per lo più statico, appare evidente che questa fiducia vada via via perdendosi. All'interno di questo capitolo tenteremo, sulla base di dati qualitativi, di comprendere quali sono, secondo l'opinione pubblica, i problemi che ostacolano la mobilità sociale in Italia. Informazioni raccolte da giornali, forum sul web e testimonianze autorevoli saranno utili per avere una visione più chiara della situazione del nostro paese in termini di mobilità. Al fine di capire il ruolo fondamentale che giocano le percezioni circa il grado di mobilità sociale di un paese sul comportamento degli individui è stato scelto di confrontare il caso italiano con quello della Danimarca, uno dei casi di maggior successo in termini di mobilità sociale. L'alta mobilità sociale in Danimarca è dovuta a diversi fattori tra cui l'uguaglianza nelle opportunità nel conseguire un titolo di studio elevato e nel poter accedere a pressoché tutti le opportunità lavorative che il mercato danese mette a disposizione. Tale uguaglianza nelle opportunità trova la sua valvola di accensione nel pieno rispetto dei diritti umani senza eccezioni o prerogative e nella ferma volontà di integrazione delle varie e differenti culture all'interno del paese. La comparazione dei risultati ottenuti risulterà utile per definire l'influenza delle percezioni sul grado di permeabilità della struttura sociale e sull'atteggiamento nel muoversi dalla posizione sociale d'origine alla nuova destinazione.

1.4.1 Focus Italia (stampa, tv & web)

« Perché il merito è segno di civiltà, oltre che di equità. Premiare chi merita significa riconoscere le persone per quello che valgono, per il loro impegno e non per la loro estrazione sociale. La nostra rimane invece una società incentrata sulle caste, dove la mobilità sociale è bassissima, dove i figli perpetuano il lavoro dei padri, dove c'è poco posto per i giovani nelle posizioni di vertice della politica e delle professioni. »

(Luca Cordelo di Montezemolo - intervento in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 2007/2008 della LUISS - citato da *Libero*, 5 dicembre 2007)

Articolo di Repubblica del 3 Marzo 2010 e analisi dei relativi commenti

Di seguito è riportato l'articolo apparso su Repubblica il 3 Marzo 2010 ispirato allo studio Ocse sulla mobilità sociale analizzato nel paragrafo precedente. Sulla base dei commenti lasciati dai lettori verranno successivamente riportate le categorie concettuali rilevanti, facenti riferimento alle percezioni degli individui sulla mobilità sociale nel nostro paese. Per tali categorie verrà specificato il livello di analisi (macro-sociale, micro-sociale o individuale) allo scopo di determinare l'importanza che i vari contesti giocano, secondo le percezioni dei lettori, in positivo o in negativo sulla mobilità sociale dell'individuo.

“L'Ocse rivela un record italiano: in un caso su due il reddito dei genitori incide sulla vita degli eredi. Un genitore laureato è garanzia di un buon salario”

“Siamo il Paese dei figli di papà, lo stipendio è un fatto ereditario”

di MAURIZIO RICCI

“ANDATE nel reparto maternità di qualsiasi ospedale. Guardate due culle vicine. I due neonati sembrano uguali, ambedue sani, vispi, vitali. Ma voi siete già in grado di dire che quello a sinistra, da adulto, guadagnerà almeno il 20 per cento in più di quello a destra, 2.500 euro al mese, ad esempio, invece di 2 mila. Come fate a dirlo? Semplice, quello a sinistra è figlio di un ingegnere. Non che quello a destra sia figlio di un barbone. Suo padre, in fondo, è ragioniere. La distanza fra i due titoli di studio paterni non sembra un abisso: ma è sufficiente per prevedere, con buona approssimazione, i loro, futuri, rispettivi redditi. Del resto, il bambino ancora più a destra, da adulto, porterà a casa non più di 1.500 euro al mese: suo padre è un operaio, che non è andato al di là delle medie inferiori. E' l'istantanea di una società immobile, pietrificata, con gerarchie sociali ed economiche pressoché immutabili, dove il merito individuale conta poco e in cui, dunque, salire la scala è una possibilità minima e precaria. In buona misura, lo sapevamo già, ma adesso lo certifica l'Ocse, l'organizzazione che raccoglie i

paesi industrializzati, in uno studio di prossima pubblicazione ("A Family Affair"), che esamina, dati e statistiche alla mano, la mobilità sociale tra le generazioni, nei paesi ricchi del mondo. Ne risulta una spaccatura netta fra chi (Australia, Canada, paesi nordici) tende ad avere una mobilità sociale vivace e chi, invece, ne registra una lenta e faticosa: i paesi mediterranei e altri, che siamo abituati a considerare "democrazie avanzate", come Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna. Ma l'Italia va a collocarsi nel gruppo di testa della vischiosità sociale in quasi tutti i parametri considerati. E il futuro non appare migliore, visto che uno dei punti positivi, rispetto ad altri paesi, per la mobilità italiana (la scuola pubblica) appare oggi incerto, alla luce delle direzioni di riforma del sistema scolastico nazionale.

Quanto pesa, dunque, lo stipendio di papà? In Italia, per quasi il 50 per cento. Questa, dicono le statistiche raccolte dall'Ocse, è la misura in cui il reddito dei figli riflette in Italia quello dei genitori. Nel senso che, in media, metà del vantaggio di reddito che un padre che guadagna molto ha su uno che guadagna poco si trasferisce comunque, automaticamente - a prescindere dai talenti e dalle storie individuali - al proprio figlio. La percentuale è appena superiore in Gran Bretagna e appena inferiore in Francia e Stati Uniti. In Danimarca, Australia, Norvegia, questa trasmissione, per così dire, ereditaria non arriva al 20 per cento. Il risultato è il divario nei redditi, a seconda delle famiglie di provenienza. Avere un papà laureato, ad esempio, è una sorta di polizza assicurativa. Non solo perché, in Italia (con uno scarto vistoso rispetto a Francia e Inghilterra), il figlio dell'ingegnere ha quasi il 60 per cento di possibilità in più di laurearsi come papà, rispetto al figlio dell'operaio e oltre il 30 per cento, rispetto al figlio del ragioniere. Ma perché la laurea in famiglia sottintende un background culturale e sociale più favorevole. E, dunque, il figlio di un laureato italiano (si laurei o meno egli stesso) guadagnerà, in media, il 50 per cento di più del figlio di uno che si è fermato alle medie inferiori. Va peggio - per chi ha il padre che ha lasciato presto la scuola - solo ai portoghesi e agli inglesi. In Francia, questa dote scolastica preaccumulata è del 20 per cento. In Austria e Danimarca, non arriva al 10.

Molti parlerebbero di giustizia sociale, ma questo non è un problema dell'Ocse. Una società in cui tutti, nel bene e nel male, sono - e restano - "figli di papà" è, per l'organizzazione dei paesi ricchi, anzitutto un problema economico: un immane spreco di risorse. "Primo - dice lo studio - società meno mobili tendono più facilmente a sprecare o utilizzare male talenti e capacità. Secondo, la mancata uguaglianza di opportunità può influenzare le motivazioni, gli sforzi e, alla fine, la produttività dei suoi cittadini, con effetti negativi sulla efficienza complessiva e sul potenziale di crescita dell'economia". Forse, c'è anche l'immobilismo sociale a spiegare il lungo ristagno dell'economia italiana, dagli anni '90 ad oggi. A moltiplicare la vischiosità dell'impianto sociale italiano c'è, infatti, una distribuzione vistosamente ineguale del reddito e della ricchezza di partenza. L'Ocse conclude che più è alta l'ineguaglianza sociale in un paese, più il paese è immobile. E l'Italia è uno dei paesi a più alto tasso di ineguaglianza, in Occidente.

I due dati - l'immobilismo e l'ineguaglianza - e i loro effetti sull'economia bruciano.

Tanto di più, perché i timori dell'Ocse sullo spreco di risorse sono fondati sui numeri. Se è vero che il figlio di un laureato ha maggiori probabilità di laurearsi a sua volta e, comunque, di guadagnare di più, status sociale non significa affatto, in Italia, essere più brillanti a scuola. Nella classifica dell'Ocse, l'Italia (al contrario, ad esempio, di Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna) è uno dei paesi in cui l'ambiente familiare ha meno influenza sui risultati scolastici, misurati dai test internazionali sulle capacità scientifiche degli studenti: il figlio dell'ingegnere non se la cava meglio del figlio dell'operaio in matematica. Più neutrali di noi, sotto questo profilo, sono solo canadesi, coreani e qualche paese nordico. Frutto, probabilmente, di un sistema scolastico pubblico ancora sostanzialmente omogeneo e socialmente integrato. In cui, cioè, non si apre un fossato fra scuole d'eccellenza e scuole di risulta e in cui è facile che il compagno di banco del figlio dell'ingegnere sia il figlio dell'operaio. Con vantaggi per tutti: lo studio registra che aumentare il mix sociale all'interno delle scuole può migliorare i risultati degli studenti economicamente svantaggiati, senza che appaiano effetti negativi sui risultati complessivi. L'Ocse insiste sugli effetti che il sistema scolastico ha nel compensare l'influenza del background familiare sui risultati scolastici del singolo studente. Da questo punto di vista, tuttavia, le ultime iniziative in materia di riforma della scuola italiana sembrano andare in direzione opposta a quella caldeggiata nello studio. L'Ocse, ad esempio, sottolinea che un sistema che spinga gli studenti ad anticipare la separazione fra i diversi percorsi di formazione si traduce, normalmente, in una maggiore influenza dell'ambiente familiare sui risultati scolastici. Analogamente, lo studio suggerisce che il proliferare delle opzioni fra diversi corsi alternativi finisce per esaltare l'importanza del background familiare di partenza sui risultati scolastici.

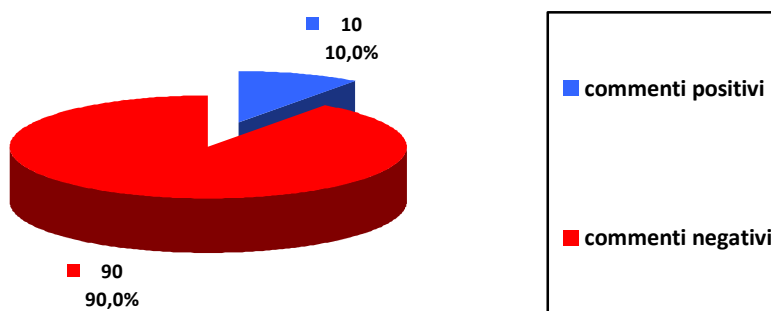
Il paradosso italiano è che preoccuparsi di assicurare a tutti uguali opportunità scolastiche, a prescindere dalla famiglia, finisce per apparire, alla fine, inutile. E' come se il successo a scuola e quello nella vita, nel lavoro e nel reddito, fossero l'esito di due campionati diversi, separati, distinti e incomunicanti. Non solo, infatti, buona parte del futuro è già scritta nello stipendio di papà, ma dannarsi per studiare sembra servire a poco: a sentire gli economisti, in Italia, il grosso degli avanzamenti di carriera, nel nostro paese, è legato più ad anzianità ed esperienza che livelli di istruzione e competenza. E, d'altra parte, la catena delle rigidità è, probabilmente, più lunga di quello che appare dallo studio dell'Ocse. Qui entra in campo non solo lo stipendio di papà, ma anche quello di nonno. Se, infatti, il mio futuro si gioca fin da subito, sul reddito di famiglia, non ci sono possibilità che papà diventi ricco, spargendo promesse sulle future generazioni? La risposta è: scarsissime. La mobilità intergenerazionale in Italia è bassa, anche perché è bassa quella intragenerazionale. In parole più semplici, i redditi dei figli tendono a replicare quelli dei padri, perché è assai raro, statisticamente, che qualcuno modifichi, in modo significativo, le proprie condizioni di partenza, diventando molto più ricco (o più povero). Se la prima cosa la dice l'Ocse, la seconda la dice la Banca d'Italia. Fra il 2000 e il 2008, meno di una famiglia ricca su 100 è diventata povera. E solo una famiglia povera su 50 è diventata ricca. Oltre l'80 per cento

dei poveri è rimasta povera o quasi. E quasi il 90 per cento dei ricchi è rimasto, più o meno confortevolmente, ricco.”

I commenti (Categorie concettuali):

Di 119 post apparsi sul sito web del giornale è stato ritenuto opportuno ai fini dell’analisi, prenderne in considerazione 100 ed estromettere i restanti perché ritenuti ininfluenti. I 19 commenti sono stati esclusi dall’analisi poiché riportanti opinioni poco o per niente attinenti ai principali temi di riferimento. Sulla base delle opinioni espresse dai lettori sono state quindi individuate due macro-categorie di commenti.

Grafico 2.1 **Macro-categorie commenti articolo repubblica (valori e percentuali)**



1. **COMMENTI NEGATIVI:** Società immobile/poco mobile; critiche

Questa macro-categoria rappresenta grandissima parte dei commenti; segno che le percezioni negative circa il grado di mobilità nel nostro paese sono ampiamente diffuse. Nel commentare l’articolo l’attenzione è stata posta principalmente sul contesto macro-sociale (cultura/storia; politiche di governo) e in parte anche su quello micro-sociale (famiglia, istruzione e altri gruppi di riferimento). E’ stato spesso enfatizzato il ruolo che la cultura italiana gioca nell’ostacolare il processo di mobilità e si è fatto esplicito riferimento a determinati gruppi sociali come la classe politica, specifiche realtà lavorative e la scuola. Il peso dell’origine sociale, quindi dello status socio-economico della famiglia, risulta incidere particolarmente sul livello di dinamismo sociale degli individui. In alcuni casi è stata riportata l’esperienza personale del lettore a titolo dimostrativo della realtà dei fatti. La percezione è quella di una società immobile che non garantisce eque opportunità

agli individui a causa di malfunzionamenti nel sistema di promozione sociale e all'interno della società stessa.

2. COMMENTI POSITIVI: Società mobile; Esempi di dinamismo intergenerazionale

La seguente categoria rappresenta circa il 10% dei commenti oggetto di analisi. Il fenomeno è stato affrontato principalmente su due livelli: micro-sociale e individuale, riportando il più delle volte esperienze personali. Opinione diffusa all'interno di questa categoria è che nella società italiana è comunque possibile migliorare la propria posizione sociale grazie ai propri sforzi e alle caratteristiche individuali. Il peso dell'origine sociale risulta essere un peso relativo, in quanto l'influenza della famiglia sul raggiungimento di determinate posizioni sociali è limitata ad alcuni aspetti di natura socio-economica che sono presenti in tutte le società: la famiglia può però incidere in maniera positiva o negativa sulle motivazioni dell'individuo.

Una volta effettuata la prima distinzione tra commenti positivi e commenti negativi, si è proceduto ad individuare quelle sub-categorie che racchiudono al loro interno simili percezioni circa la mobilità sociale italiana. Sono state individuate 7 categorie di commenti, di cui 5 appartenenti alla macro-categoria dei commenti negativi e 2 a quella dei commenti positivi. Nel descrivere le categorie è stato ritenuto opportuno inserire parti di testo dei commenti per rendere meglio l'idea delle percezioni all'interno di ciascuna categoria.

Commenti negativi

Tabella 1.4: Struttura della macro-categoria dei commenti negativi (valori e percentuali)

<i>Categorie</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>
	<i>commen</i>	<i>ti</i>
1. RACCOMANDAZIONI: <i>Tem</i> : Nepotismo e Clientelario; Meritocrazia	28	31,1%

2. ROBLEMA STRUTTURALE: <i>Temi:</i> Istruzione, Percorso professionale, Differenze di opportunità rispetto al passato, Bassi salari, Svalutazione del titolo di studio	26	28,9%
3. SOCIETA' MALATA: PROBLEMA CULTURALE <i>Temi:</i> Cultura, Politica, Caste, Furbizia, Criminalità organizzata, Ineguaglianza	25	27,8%
4. ITALIA VS ESTERO <i>Temi:</i> Paragoni con l'estero, Spreco di talenti e risorse, Raccomandazioni	9	10%
5. IL PROBLEMA DELLE DONNE <i>Temi:</i> Discriminazione delle donne: Bassi salari rispetto agli uomini, poca tutela etc.	2	2,2%
	Tot. 90	Tot. 100%

1) RACCOMANDAZIONI (NEPOTISMO E CLIENTELISMO)

Rappresentanza: 28 commenti

Livello di analisi: Macro sociale e micro sociale

Descrizione: Questa categoria di commenti, che è la più rilevante, vede nel sistema delle raccomandazioni la principale causa dell'immobilismo sociale in Italia. Tale sistema inibisce e danneggia la meritocrazia e alimenta il conseguente spreco di risorse eccellenti. Dai commenti si evince che la sensazione comune è che il nepotismo risulta essere uno dei principali metodi di trasmissione di posti lavorativi. Così come si trasmettano di padre in figlio alcuni tipi di eredità si trasmettono anche i lavori (nella pubblica amministrazione come nel privato).

"I miei tre figli laureati con buoni voti e master fanno lavori anche precari molto al di sotto delle loro competenze, scavalcati spesso da raccomandati politici e famigliari.."

Inviato da maribteba1 il 03 marzo 2010 alle 12:32

"L'unica cosa che conta è avere un'entrata giusta, cioè essere figli di ... o nipoti di... o amici degli amici. L'ho sperimentato dolorosamente prima su me stessa e poi su mio figlio. La meritocrazia in Italia è parola vuota, vana, basta guardarsi in giro"

Inviato da gianna18 il 03 marzo 2010 alle 15:59

I commenti, che spesso prendono spunto da fatti di vita quotidiana della società italiana, mostrano che la percezione è quella di un sistema clientelare radicato ovunque nel Paese.

"Le abbiamo sentito tutti le intercettazioni che ruotano intorno al Signor Anemone, raccomandazioni di figli, cognati, ecc. ecc. da parte di tutti e di tutti..."

Inviato da magister55 il 03 marzo 2010 alle 12:32

“Vi pregherei di fare una indagine nella sede del C.N.R. (Consiglio Nazionale Delle Ricerche) forse non avete visto il meglio di questa situazione. Padri madri figli nipoti e quant'altro tutti in servizio, assunti con ricchi inquadramenti..”

Inviato da servizio44 il 03 marzo 2010 alle 19:14

In una società in cui raccomandare e beneficiare della raccomandazione appare essere un'abitudine diffusissima, risulta evidente che l'origine sociale ha una maggiore influenza sul percorso di mobilità dell'individuo. Non è solo il capitale economico della famiglia a gravare sulle spalle dell'individuo ma anche il capitale relazionale.

Più che ereditario penso che sia dovuto alle raccomandazioni per cui il network e il milieu socio-culturale di genitori laureati e più vasto di quello di un genitore diplomato, che a sua volta è più ampio di quello di un genitore operaio. In una società come quella italiana dove l'ingresso nel mondo del lavoro avviene principalmente per raccomandazione i network dei genitori giocano un ruolo fondamentale.

Inviato da zozo55 il 03 marzo 2010 alle 10:41

2) PROBLEMA STRUTTURALE: ISTRUZIONE E PERCORSO PROFESSIONALE

Rappresentanza: 26 commenti

Livello di analisi: Macro sociale e micro sociale

Descrizione: All'interno di questa categoria i temi principali risultano essere l'istruzione e il percorso professionale, entrambi considerati fondamentali per migliorare la propria posizione sociale. La percezione è quella di una società che si regge su schemi totalmente diversi da quelli meritocratici. La maggior parte degli avanzamenti di carriera nel percorso lavorativo come in politica avvengono per anzianità.

“Il grosso degli avanzamenti di carriera è legato più ad anzianità ed esperienza che livelli di istruzione e competenza.”

Inviato da slackadmin il 03 marzo 2010 alle 10:19

La società italiana e in particolare l'istruzione non rendono il giusto merito agli individui. Una laurea non è garanzia di un buon salario e tantomeno di un posto lavorativo.

“Mi ritrovo fino ad ora ad avere sempre lavorato, ma in posizioni molto inferiori al mio titolo di studio”

Inviato da sdalp02 il 03 marzo 2010 alle 10:55

“Vorrei anche far notare che in questa società' una formazione approfondita e di qualità', che permetta di affrontare con consapevolezza e coscienza critica la vita, non necessariamente permette un inserimento sociale considerato di successo.”

Inviato da elsonylarumba il 03 marzo 2010 alle 16:10

Gli individui con origini sociali modeste vengono penalizzati poiché non c'è un sistema di supporto meritocratico che possa permettere anche a chi è in situazioni sfavorevoli di conseguire un'istruzione di qualità, se competente. Per chi si trova in difficoltà economica investire sull'istruzione dei propri figli appare essere una scelta difficile, soprattutto in termini di ritorni economici: anche laddove sia possibile conseguire un'istruzione elevata questa il più delle volte non è in grado di garantire uno status socio-economico adeguato.

“la cultura in Italia è per l'élite”

Inviato da taeniasolum il 03 marzo 2010 alle 11:42

Io, con due lauree e tantissima buona volontà ho un lavoro part time e precario a 33 anni, pagato meno di quando vado a fare la sera la cameriera in un ristorante.

Inviato da valetoscana il 03 marzo 2010 alle 12:21

“Figlia ventisettenne di un padre ingegnere e una madre - ora - casalinga, dovrei far parte della categoria dei privilegiati. [...] due lauree, un master, diverse esperienze all'estero. Sicuramente senza l'appoggio di mio padre e del suo stipendio molto cose non avrei potuto farle. Ho lavorato per un anno e mezzo in una multinazionale (1.100 euro - contratto a progetto) ora lavoro in una grande azienda italiana (600 euro- contratto a progetto). Non ho la fiducia di pensare che un giorno potrò arrivare a guadagnare nemmeno "la metà" dello stipendio di mio padre e , sinceramente, anche i 2,000 euro mi sembrano un' utopia. “

Inviato da mdc10 il 03 marzo 2010 alle 18:00

D'altro canto, prima una laurea era sinonimo di garanzia lavorativa e benessere economico mentre ora non lo è più. Stando alle dichiarazioni difatti, l'eccesso dei laureati rende ancora più difficile la competizione e le possibilità di fare carriera, specie nel caso in cui non si abbia già una famiglia avvantaggiata alle spalle.

“Un tempo i figli dei contadini sono diventati avvocati e medici. Oggi la Laurea è stata fortemente svalutata per cui non è più un biglietto da visita sufficiente per entrare nel mondo del lavoro. Inoltre per chi non ha soldi e conoscenze è praticamente impossibile cominciare una libera professione”

Inviato da microliberismo il 03 marzo 2010 alle 17:18

L'opinione comune è che le generazioni odierne risultano svantaggiate perché le opportunità di crescita sono inferiori rispetto a quelle di qualche generazione fa.

“Mio padre semplice perito meccanico ha iniziato a lavorare nel lontano 1963 e piano piano ha raggiunto una dirigenza andando in pensione nel 2006 con 2500euro netti.....Io laureato in ingegneria e Master in gestione di impresa a 35 anni ho uno stipendio da impiegato di scarsi 1400euro....L'italia di oggi non è come quella del passato.”

Inviato da bilancino1610 il 03 marzo 2010 alle 11:19

Le cifre relative agli stipendi riportate nell'articolo, stando ai commenti, appaiono essere palesemente gonfiate e sembrano non rispecchiare la situazione del Paese che risulta essere peggiore di quella descritta. La minor tutela dei lavoratori inoltre, così come l'abbassamento degli stipendi, rende difficile la scalata sociale

“Oggi chi è che guadagna 2500 euro al mese? E il figlio di un operaio 1500? Magari. Ne guadagno meno io, laureato, che dovrei essere a cavallo della prima e seconda categoria, dopo 7 anni che lavoro.”
Inviato da pickett il 03 marzo 2010 alle 11:12

“Più che lo stipendio sia un fatto ereditario, parliamo di quanto siano bassi gli stipendi netti dei lavoratori italiani, specialmente se giovani”
Inviato da energia0101 il 03 marzo 2010 alle 13:06

“Ho ereditato solo disoccupazione, precarietà, schifosi contratti truffa a progetto e quando sono davvero fortunato (perché provengo da un contratto a tempo determinato, ma non a progetto) un po' di disoccupazione”
Inviato da ilsung il 03 marzo 2010 alle 10:59

3) SOCIETA' MALATA: PROBLEMA CULTURALE

Rappresentanza: 25 commenti

Livello di analisi: Macro sociale e micro sociale

Descrizione: Stando a questa seconda categoria di commenti, l'Italia è un paese in cui le possibilità di migliorare la propria posizione sociale sono molto basse poiché le opportunità non vengono concesse indistintamente a tutti. I commenti di questa categoria fanno tutti esplicitamente riferimento a quello che appare essere un problema di tipo culturale. L'intero sistema difatti risulta essere vittima di retaggi culturali che impediscono al paese di modernizzarsi e valorizzare i propri talenti.

“L'Italia è da sempre divisa in borghesie, aristocrazie varie e "popolino.”
Inviato da katavan007 il 03 marzo 2010 alle 15:46

“Moltissime delle opportunità là fuori sono riservate a chi ha già soldi...”
Inviato da itoshii il 04 marzo 2010 alle 08:59

“Non è una novità di oggi ma un retaggio inaccettabile della cultura italiana che distrugge le speranze dei giovani...”
Inviato da speranzoso il 03 marzo 2010 alle 10:54

Quello che si evince da alcuni commenti di questa categorie è che la cultura italiana tende ad esaltare la furbizia come strumento prescelto per il raggiungimento di determinati obiettivi, con la conseguenza che spesso è pratica comune migliorare la propria condizione danneggiando quella degli altri.

“Questo è il paese degli imbrogli, ed il fattore laurea non arriva mai ad incidere come il fattore truffa. Più sei truffaldino e più ottieni un miglior tenore di vita”

Inviato da globulino il 03 marzo 2010 alle 10:54

La corruzione e i continui scandali nella pubblica amministrazione come nel privato mostrano lo specchio di un paese nel quale alcuni atteggiamenti non creano indignazione perché radicati nella società.

Il vero problema è che tutti lo sappiamo, ma lo accettiamo, neanche ci indigniamo più. Ogni giorno scopriamo nuove truffe e nuovi indagati.

Inviato da ilprofeta il 03 marzo 2010 alle 12:20

Alcuni commenti sembrano rispecchiare le parole di Prezolini che nel Codice della vita Italiana sostiene: «L'Italiano ha un tale culto per la furbizia, che arriva persino all'ammirazione di chi se ne serve a suo danno. Il furbo è in alto in Italia non soltanto per la propria furbizia, ma per la reverenza che l'italiano in generale ha della furbizia stessa. La vittima si lamenta della furbizia che l'ha colpita, ma in cuor suo si ripromette di imparare la lezione per un'altra occasione”».

“L'italiano accetta questo stato di cose perché lo considera conveniente. Perché chi ci specula e ci sopravvive è proprio l'incapace e l'inetto. Il sentimento di odio e di invidia per il dottore fatto da se è indomabile. L'italiano si riconosce meglio nel raccomandato ed arriva perfino ad amarlo, in cerca di salvezza, perché sa che è fatto come lui, un profondo ignorante.”

Inviato da vecchiovascello il 03 marzo 2010 alle 14:17

La società italiana sembra non riuscire a garantire eguali accesso alle opportunità e chi proviene da contesti sociali sfavorevoli risulta essere svantaggiato in partenza.

“...In rari casi chi proviene dal popolino riesce a farsi strada nella vita, perché il sistema gli tarpa le ali.”

Inviato da katavan007 il 03 marzo 2010 alle 15:46

“Per diventare giornalista come si fa? Forse abitando a Tor Bella Monaca , con il padre operaio e la mamma casalinga? Questo e' il paese delle chiacchiere e delle zero opportunità...”

Inviato da roger04 il 03 marzo 2010 alle 10:41

Alcune carriere appaiono bloccate in quanto si riscontra un sistema castale per determinate professioni.

“Vale per quelle situazioni in cui il padre fa un lavoro in cui c'è una casta che autonomina i propri partecipanti, in modo esplicito o sotterraneo. Parlo di dentisti, avvocati, farmacisti, notai, politici, etc...”

Inviato da tomaboy il 03 marzo 2010 alle 10:37

L'eredità economica influisce in maniera pesante sulle possibilità dell'individuo di migliorare la propria situazione di partenza. L'istruzione e il merito contano ben poco in una società in cui il problema sta alla base. La selezione dei migliori risulta pertanto impossibile a causa di “un sistema della vita in generale inegualitario” in cui la criminalità organizzata e la classe politica, che agisce secondo il proprio tornaconto, contribuiscono a diffondere l'ineguaglianza nel Paese.

“...Fintanto che avremo un governo che fa a suo uso e consumo il potere affidatogli dal popolo, regalando mazzette, poltrone, potere agli amici, parenti e amici degli amici, non si potrà che vedere peggiorare la situazione...”

Inviato da speranzoso il 03 marzo 2010 alle 10:54

“...Parlano di meritocrazia; ad ogni passo ci imbattiamo in privilegi, caste, congregazioni, dai cartelli elettorali a quelli delle assunzioni, quando non mafie e organizzazioni criminali...”

Inviato da nemoxx il 03 marzo 2010 alle 17:23

4) ITALIA VS ESTERO

Rappresentanza: 9 commenti

Livello di analisi: Macro sociale e micro sociale

Descrizione: La categoria in questione è composta da commenti che hanno incentrato per lo più il loro interesse sul paragone tra la nostra società e quella internazionale. I commenti riportano opinioni negative sul funzionamento del sistema italiano. La società italiana non riscontra le caratteristiche delle società moderne e i giovani sono spesso portati ad emigrare all'estero per veder riconosciuti i propri meriti e per avere maggiori garanzie lavorative.

“Interessante il suo articolo sull'immobilismo e l'ineguaglianza, lo spreco dei talenti e delle capacità. Che sia una classifica dell'Ocse, la Banca d'Italia o il suo articolo su Repubblica a rivelarcelo, non stupisce che l'Italia non faccia parte delle democrazie avanzate”

Inviato da tiziana69 il 03 marzo 2010 alle 19:31

“...una figlia laureata che è dovuta andare all'estero per guadagnare poco più di 1000 euro, mentre in Italia un genio che ci mette tre anni per diplomarsi ragioniere, figlio della radio elettra finirà consigliere in una ricca regione del nord a 20.000 euro al mese!!!!”

Inviato da pocla il 03 marzo 2010 alle 19:43

Il fatto di dover fuggire dal proprio paese per vedere riconosciuti i propri sforzi, sia a livello scolastico che lavorativo, fa sì che il Paese faccia un ingente spreco di talenti. Di conseguenza ne risulta compromessa non solo la mobilità sociale dell'individuo ma anche e soprattutto la competitività dell'Italia in ambito internazionale.

“Basti pensare che qualsiasi laureato che va all'estero per lavoro è meravigliato dalla facilità con cui si riesce a trovare un'occupazione pagata decentemente”

Inviato da buzzaldrin il 03 Marzo 2010 alle 10:19

“Ci sono figli di laureati che espatriano perché pagati una miseria come ricercatori.”

Inviato da giovanpa il 03 marzo 2010 alle 12:26

La colpa di tutto ciò viene attribuita al sistema italiano che si fonda su raccomandazioni, caste, privilegi e nepotismo anziché sul merito. I lettori hanno riportato esperienze personali dirette e indirette per avvalorare la tesi di un paese per lo più statico.

“Io sono mi sono laureato nel 2006 in Geologia. Dopo una breve esperienza presso una grande azienda italiana all'estero ho deciso di trasferirmi in Germania. Un consiglio a tutti i neo laureati che non hanno agganci: lasciate l'Italia. Davvero all'estero si guadagna meglio e si vive meglio”

Inviato da morgoth81 il 03 marzo 2010 alle 10:19

5) IL PROBLEMA DELLE DONNE

Rappresentanza: 2 commenti

Livello di analisi: Macro sociale

Descrizione: Questa categoria residuale pone l'accento sull'uguaglianza delle opportunità tra donne e uomini sia in ambito lavorativo che sociale. L'Italia non risulta essere indietro solo in termini di mobilità intergenerazionale ma anche in tema di pari opportunità.

“Figli di papà, lo stipendio di papà, il padre ingegnere, il figlio laureato... Inutile sottolineare che in questo copione le donne non appaiano affatto.”

Inviato da cate2010 il 03 marzo 2010 alle 10:51

Le donne sembrano ancora essere discriminate sia nell'avanzamento delle posizioni di carriera che negli stipendi.

“Vale la pena ricordare che analisi recenti rivelano che a parità di mansioni le donne ricevono stipendi inferiori di circa il 20% dei colleghi maschi.”

Inviato da cate2010 il 03 marzo 2010 alle 10:51

La tutela della donna, a leggere i commenti è ancora bassa e questo, nel caso di famiglie composte da genitori separati o ragazze madri, può avere un influenza negativa sul futuro dei figli.

“Il suo articolo, Signor Ricci, non sarebbe male, se non fosse che lei si dimentica di parlare della parte femminile della società, delle figlie e delle madri come parte del background familiare che influenza come lei dice i risultati scolastici dei figli. A mio avviso, un paese spreca o utilizza male talenti e capacità anche quando discrimina le donne. Ma lei vive in Italia, Signor Ricci, quindi penso che non si sia posto il problema e che sia, purtroppo, nelle più completa ingenuità.”

Inviato da tiziana69 il 03 marzo 2010 alle 19:31

Commenti positivi:

Tabella 1.5: Struttura della macro categoria dei commenti positivi (valori e percentuali)

<i>Categorie</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>
	<i>commenti</i>	
1. FORZA DI VOLONTA', SACRIFICIO E AMBIZIONE	7	70%
2. IL RUOLO DELLE FAMIGLIE E L'EREDITA'	3	30%
	Tot. 10	Tot. 100%

1) FORZA DI VOLONTA', SACRIFICIO E AMBIZIONE

Rappresentanza: 7 commenti

Livello di analisi: Individuo

Descrizione: All'interno di questa categoria troviamo gli unici esempi di successo nel percorso di mobilità sociale. L'attenzione, a differenza delle altre categorie (siano esse positive o negative), è stata posta sull'individuo e non sull'ambiente che lo circonda. Quello che si evince è che l'individuo attraverso la forza di volontà, il sacrificio e l'ambizione può migliorare la propria posizione sociale di partenza e vedere riconosciuti i propri meriti anche a dispetto dell'origine sociale.

“Sono figlio di un operaio e di una bidella, laureato in ingegneria [...]sono passati 8 anni dalla laurea e lo stipendio fortunatamente è un po' superiore alla media, per un trentunenne; forse sono stato fortunato,

forse sono una mosca bianca, però', dopo aver lavorato la notte durante l'università, dopo 1 anno di stage pagato con un ticket restaurant al giorno e uno stipendio netto di 400 euro mensili per 6 mesi ed essermi fatto un mazzo così, nessuno mi toglierà dalla testa che non è stata solo fortuna. Forse parlo come un vecchio, ma rimango convinto che facendo qualche sacrificio i risultati vengono fuori, anche se sei "solamente" figlio di operai"

Inviato da mirko3500 il 03 marzo 2010 alle 18:57

L'istruzione permette il salto di qualità ma non sempre è in grado di garantire posizioni sociali ritenute migliori; il successo molto spesso dipende anche dalla motivazione. Sono state riportate nei commenti testimonianze dirette di mobilità sociale verticale ascendente che mettono in evidenza il rilievo dell'aspetto individuale sui possibili percorsi di mobilità sociale.

"...ho superato il concorso notarile al primo tentativo solo perché mi sono fatto il mazzo per tre anni dopo la laurea."

Inviato da watcheroftheskies il 03 marzo 2010 alle 14:34

"E' necessario essere ambiziosi, avere forza e forte desiderio di riuscire. E' necessario lavorare duro e sacrificarsi. Se noi stessi aneliamo il "posto fisso" garantito per principio o per presunti meriti (ho 3 lauree 5 master etc.) ci aspettiamo un riconoscimento automatico delle nostre capacità? Non è' così purtroppo. Tutto dipende dalla voglia di arrivare e di saper sviluppare i propri talenti"

Inviato da mariopuzu il 03 marzo 2010 alle 15:26

2) IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E L'EREDITA'

Rappresentanza: 3 commenti

Livello di analisi: Micro sociale

Descrizione: Questa seconda categorie di commenti positivi si concentra principalmente sull'aspetto micro sociale. La famiglia, vista come principale gruppo sociale di riferimento, è intesa come fattore promotore della mobilità sociale. Il ruolo della famiglia secondo questi commenti è di cruciale importanza poiché il compito che le viene richiesto di assolvere è quello di motivare i giovani e spingerli verso la strada giusta, insegnando loro che è attraverso il sacrificio e l'impegno che si raggiungono risultati. Il peso della famiglia è ritenuto ovviamente rilevante in termini economici e di trasmissione di attività imprenditoriali private, ma si prende coscienza del fatto che questo avviene pressoché allo stesso modo in tutte le società.

"L'immobilismo e l'ineguaglianza, sono presenti ovunque nella società italiana e più in generale tra gli esseri umani"

Inviato da tg il 03 marzo 2010 alle 14:34

"Quindi i genitori possono incidere se sono industriali, in caso contrario incide solo l'ambizione da trasmettere ai propri figli senza farne dei loro surrogati e senza nutrire false illusioni."

Inviato da barbarianmaximiliam il 03 marzo 2010 alle 14:51

Il ruolo principale che gioca la famiglia nel favorire la mobilità, stando ai commenti, deve risiedere nell'indirizzare verso la strada giusta l'individuo. Seppure, a dispetto della precedente categoria il livello d'analisi questa volta avviene in un ottica micro sociale, è interessante osservare come le motivazioni, sulle quali la famiglia può incidere, facciano riferimento alla pura sfera individuale, la quale, come è stato più volte sottolineato, è pesantemente influenzata nei primi anni di vita dalla famiglia.

“I genitori possono incidere poco sull'intelligenza e le capacità dei propri figli, ma a livello motivazionale posso molto, infondere ambizioni (sane) alla propria progenie è un dovere, assecondare le loro capacità è un dovere.”

Inviato da vufero il 03 marzo 2010 alle 13:15

Sintesi e conclusioni

Tabella 1.6: Struttura dei commenti

	CATEGORIE	LIVELLO DI ANALISI	N. COMMENTI	% RELATIVA	% ASSOLUTA
	Commenti negativi				
I	RACCOMANDAZIONI	MACRO e MICRO	28	31,1%	28%
II	PROBLEMA STRUTTURALE (Istruzione e Percorso professionale)	MACRO e MICRO	26	28,9%	26%
III	SOCIETA' MALATA (Problema culturale)	MACRO e MICRO	25	27,8%	25%
IV	ITALIA VS ESTERO	MACROSOCIALE	9	10%	9%
V	PROBLEMA DELLE DONNE	MACROSOCIALE	2	2,2%	2%
			90		
	Commenti positivi:				
VI	FORZA DI VOLONTA', SACRIFICIO, AMBIZIONE	INDIVIDUO	7	7,00%	7%
VII	IL RUOLO DELLA FAMIGLIA	MICROSOCIALE	3	3,00%	3%
			10		
			100		

Quello che emerge dall'analisi dei commenti è innanzitutto una suddivisione netta tra percezioni negative e positive circa la mobilità sociale italiana. Come si evince dalla tabella, mentre i commenti negativi rappresentano la quasi totalità dei commenti oggetto di analisi, quelli positivi non sono molti.

I commenti, opportunamente suddivisi in categorie concettuali, hanno evidenziato di fondo un malcontento generale sulla situazione attuale del nostro paese sia in termini di opportunità che in termini di crescita economica. Il livello di analisi più utilizzato è stato quello macro-sociale, dal momento che molte delle difficoltà che l'individuo incontra per realizzarsi e intraprendere un percorso di mobilità fanno riferimento a problemi di tipo culturale e strutturale. A livello micro-sociale è stata invece più volte posta l'attenzione sul sistema politico e sull'istruzione, la quale non sembra in grado di premiare il merito e di garantire posizioni lavorative elevate. L'eredità socio-economica della famiglia risulta inoltre essere il peso che maggiormente grava sull'individuo con origini sociali più modeste. Da una parte i costi elevati dell'istruzione e dall'altra il capitale sociale (insieme delle relazioni interpersonali) sembrano infatti svolgere un ruolo importante nella determinazione delle carriere. Fatta eccezione per alcune esperienze personali riportate nei commenti (sia positivi che negativi), solo una categoria ha posto particolare attenzione all'aspetto più individuale. Tale categoria concettuale tra l'altro risulta essere l'unica nelle quale sono riportati esempi di mobilità sociale verticale ascendente. Stando a quanto scritto dai lettori di questa categoria, l'importanza degli aspetti più strettamente personali (quali la motivazione, lo spirito di sacrificio e l'ambizione) appare essere fondamentale per il raggiungimento delle posizioni sociali desiderate. Nel discutere il tema della mobilità sociale è stato inoltre rilevato che le considerazioni negative (circa il 90% dei commenti) sono state effettuate in riferimento alle sole sfere macro-sociale e micro-sociale. La colpa dello scarso dinamismo è stata spesso imputata a determinati gruppi sociali piuttosto che, in via più generale, alla cultura o all'intera società italiana. Nessun commento ha evidenziato un'assunzione di responsabilità dello scarso dinamismo sociale nel nostro paese e nel parlare della sfera individuale si è fatto esclusivamente riferimento ai soli aspetti positivi. L'impressione è che nel discutere degli aspetti negativi i lettori siano tutti esenti da qualsiasi tipo di colpa, come se il problema sia da ricercarsi sempre all'esterno e non all'interno. Dal momento che il livello di analisi più utilizzato è stato quello macro-sociale e che, quindi, è stato fatto spesso riferimento alla società e al sistema italiano, è interessante notare come, sebbene gli autori dei vari commenti siano effettivamente membri della società italiana, essi se ne dissocino e ne prendano le distanze, soprattutto da certi usi e costumi. Emerge un atteggiamento caratteristico, che è quello di ritenere di essere sempre nella ragione e che sono gli 'altri' a commettere

errori nei nostri confronti. In termini di prospettive future questo modo di ragionare da una parte esime dal prendere delle responsabilità e nel contempo non permette di vedere i propri piccoli limiti; ovvero, rende molto lontana la possibilità di iniziare un processo di cambiamento.

Sulla base dei risultati ottenuti, nel capitolo successivo, dedicato al concetto di identità, ci addentreremo maggiormente nella sfera individuale e tenteremo di individuare al suo interno quali sono le variabili che influenzano il percorso di mobilità dell'individuo in positivo e in negativo.

Percezioni circa la mobilità sociale (stampa, web e tv)

Nel corso dell'ultimo anno il tema della mobilità sociale sembra essere diventato un tema particolarmente caldo per l'opinione pubblica. Non è solo Repubblica ad interessarsi al fenomeno ma anche gli altri quotidiani italiani (dal Messaggero, al Giornale, al Corriere della Sera) hanno posto l'attenzione sulle preoccupazioni circa l'andamento della mobilità sociale nel nostro paese. Numerosi gli interventi della Pubblica Amministrazione, a partire da quello di Luca Cordelo di Montezemolo alla lettera del Direttore Generale della Luiss Pier Luigi Celli. Opinione comune è che il nostro sia un paese ancora arretrato sotto alcuni punti di vista; non in grado di competere con le società moderne sotto il profilo della mobilità sociale; bloccato da un sistema basato da un lato su raccomandazioni e dall'altro sulla gerontocrazia, a discapito del merito e delle opportunità concesse alle nuove generazioni; con la conseguente perdita di talenti e di risorse che ci si può aspettare da una società simile.

Verrebbe da chiedersi perché il paese vada questa direzione. Ci si interroga sulle motivazioni che spingono i talenti italiani ad emigrare all'estero. Si fanno congetture e si imputa la colpa alla vecchia classe dirigente, aspettando ovviamente la nuova. Ma quale sarà la nuova classe dirigente? Quella composta, come vuole la logica delle società moderne, da individui capaci, meritevoli, con un titolo di studio elevato che ha permesso loro di ottenere posizioni di rilievo? Ci si aspetta che sia così un domani. Gli interventi degli esponenti della pubblica amministrazione, università e imprenditoria sembrano orientati verso una giusta direzione che però, di fatto, contrasta con quella verso la quale il paese si sta muovendo. Se il sondaggio effettuato da Pagnoncelli dopo la pubblicazione su Repubblica della lettera del Direttore Generale della Luiss, mostra

che l'85% degli intervistati crede che la carriera lavorativa si faccia ancora per raccomandazione, «vuol dire che c'è rassegnazione e sfiducia». A testimonianza delle dichiarazioni espresse da Pier Luigi Celli, un sondaggio condotto nel 2008 da SWG aveva già mostrato che mentre il 41% degli ultra cinquantenni dichiarava di avere uno stato sociale migliore di quello della famiglia di origine, solamente il 6% dei ventenni aveva la stessa percezione. Nientemeno, il 20% dei ventenni invece sosteneva di trovarsi in uno stato sociale inferiore a quello della famiglia di origine. Sono quindi parole come “Rassegnazione”, “Sfiducia”, “Fastidio” e “Impotenza” che ricorrono più volte sui periodici universitari, forum dei principali quotidiani italiani, e siti web; accanto alle quali però troviamo anche (in maniera minore) termini come “Resistere” e “Combattere”; a testimonianza del fatto che la percezione è quella di una società pressoché immobile nella quale però, in piccola parte la voglia di riscattarsi e cambiare le cose è ancora presente.

Più volte, all'interno di questo capitolo, è stata già sottolineata l'importanza dell'istruzione quale mezzo principale per raggiungere posizioni sociali considerate migliori. L'istruzione superiore - quella universitaria – dovrebbe quindi fornire e una formazione che garantisca allo studente un futuro lavorativo nonché la possibilità di collocarsi in posizioni sociali di prestigio ma in Italia pare non essere così. Difatti, se il titolo di un forum sul sito web università.com (una delle centinaia di community del mondo universitario) è *L'Università prepara al futuro. Una formazione completa per entrare a pieno titolo nel mondo della disoccupazione o del precariato?*, si capisce benissimo che il problema di fondo del nostro paese è rappresentato proprio dal fatto che il sistema scolastico non solo non appare più in grado di garantire vantaggi in termini di status, ma neanche in termini occupazionali. Nel Marzo del 2010 il consorzio universitario Almalaurea ha presentato il dodicesimo rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. L'indagine, che ha coinvolto 210 mila laureati intervistati nel 2009 a un anno dalla laurea, mostra che la disoccupazione è passata rispettivamente dal 16,5 al 22 per cento per i laureati triennali, dal 14 al 21 per cento per i laureati magistrali, dal 9 al 15 per cento per gli specialistici a ciclo unico⁵. Non solo è diminuita l'occupazione ma le buste paga risultano essere sempre inferiori. In calo, infatti, le retribuzioni dei laureati di primo livello (2 per cento), degli specialisti a ciclo unico (3

⁵ Sebbene questi dati risultino comunque preoccupanti occorre tener conto della crisi che in questi anni ha investito l'intera economia mondiale.

per cento), e degli specializzati con laurea magistrale (5 per cento). «Il paradosso italiano è che preoccuparsi di assicurare a tutti uguali opportunità scolastiche, a prescindere dalla famiglia, finisce per apparire, alla fine, inutile» (M. Ricci, 2010, Repubblica). Non solo, infatti, buona parte del futuro è già scritta nello stipendio dei genitori, ma trascorrere anni sui libri sembra non servire a molto: a sentire gli economisti, in Italia, «il grosso degli avanzamenti di carriera, nel nostro paese, è legato più ad anzianità ed esperienza che a livelli di istruzione e competenza» (dichiarazione di Pietro Reichlin apparsa sul quotidiano Il Messaggero). La situazione sembra ulteriormente aggravata dal fatto che il fardello dell'origine sociale e le promozioni legate all'anzianità anziché essere basate sul merito, sono accompagnati dall'accresciuta importanza che mezzi di riscatto sociale “alternativi” all'istruzione stanno riscuotendo nella società italiana.

Metodi alternativi di scalata sociale

“Se finire in video vale più di una laurea”

Il Giornale – 4 Aprile 2010

E' questo il titolo emblematico dell'articolo di Giordano Bruno Guerri. Un titolo che la dice lunga sulla direzione che il nostro paese sta prendendo in materia di mobilità sociale. Un titolo provocatorio, come l'articolo in se intende essere, ma pur sempre un titolo che merita degli spunti di riflessione. «Il mezzo più rapido e più sicuro per 'diventare qualcuno' è la televisione». Sono queste le parole che il giornalista utilizza per mostrarci come, al giorno d'oggi, in Italia ma non solo, sia più facile diventare 'qualcuno' e migliorare la propria posizione sociale (in termini di ricchezza e potere) grazie al mezzo televisivo piuttosto che agli studi. Colpa della laurea che non garantisce più il lavoro, e tantomeno un aumento di prestigio? Colpa dell'eccesso di laureati che ci sono oggi nel nostro paese? Colpa della crisi? Colpa della società? Certo è che, se “Calciatore”, “Modella/velina” e “Presentatore televisivo” appaiono tra le prime sette posizioni nei risultati della classifica delle professioni con maggior prestigio per il ceto popolare⁶, qualche motivazione ci sarà. Molto probabilmente la stessa che spinge

⁶ Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, settembre 2006 (base: 1389 casi)

giovani e non a fare “file sterminate per selezioni a concorsi di veline, grandifratelli e isolededifamosi”. Tutte persone, magari anche con una laurea in tasca, che sono lì a dimostrare di aver capito, o deciso, che la strada più facile e più comoda per affermarsi nel mondo è apparire in tv. «In qualsiasi modo, a qualsiasi costo, rappresentando qualunque parte, accettando qualsiasi compromesso pur di tentare la carta decisiva». Infondo, in un paese in cui il 50% del reddito dei figli in età adulta riflette quello dei genitori e dove il figlio di un laureato (si laurei o meno egli stesso) guadagnerà, in media, il 50% in più del figlio di uno che si è fermato alle medie inferiori; la scelta di riscattarsi socialmente attraverso lo strumento televisivo può non apparire del tutto insensata.

Il problema della criminalità organizzata

Abbiamo appena parlato di un mezzo alternativo all’istruzione per migliorare la propria posizione sociale d’origine. Si è ampiamente messo in evidenza come le opportunità di riscatto sociale in Italia affidate all’istruzione siano in realtà fragili. E’ proprio questa fragilità che spinge quindi gli individui a ricercare in mezzi diversi dall’istruzione le possibilità per migliorare la propria condizione sociale. Il problema è che in realtà, il miglioramento della condizione di partenza deve in qualche modo passare attraverso l’istruzione. Molte delle professioni ritenute di prestigio sono la derivazione di un percorso di studi lungo e approfondito e, se tralasciamo l’iniziativa imprenditoriale, intesa come strumento per migliorare la propria posizione di partenza in termini di ricchezza e potere, l’istruzione appare formalmente l’unica via sensata per scalare la classe sociale. Essendo però la forma diversa dalla sostanza non possiamo non considerare le vie “alternative”, seppure esse siano discutibili. Se tralasciamo i matrimoni d’interesse, che al di là della loro discutibile moralità sono ed hanno rappresentato uno strumento utile a molti per riscattarsi socialmente, e la televisione, di cui si è poc’anzi parlato, non ci resta che analizzare il fenomeno del tutto italiano delle vie illegali. Il complesso fenomeno della criminalità organizzata riguarda da vicino il nostro paese; è un fenomeno che si è combattuto e che si continua a combattere, un fenomeno che va raccontato, con il quale dobbiamo fare i conti se vogliamo studiare la nostra società, capirne i problemi e cambiarla (R. Saviano, 2009). D’altronde da un punto di vista prettamente economico non si può tralasciare un organizzazione che da

sola ha un fatturato di 100 miliardi di euro l'anno (ultimi dati forniti dalla procura nazionale antimafia), pari circa al 9.5% del Pil del nostro paese, e credere che questa non influenzi o non giochi un ruolo di rilievo sull'economia e sulla percorso sociale degli individui . Se gli individui non vedono opportunità di migliorare la propria condizione sociale - anche se in questo caso sarebbe più corretto parlare di condizione prettamente economica - attraverso le istituzioni legali, in contesti particolari nei quali le opportunità si riducono a “omologarsi” o “subire”, c'è la possibilità che coloro che vedono le loro aspirazioni frustrate possano rivolgersi alle organizzazioni che operano nell'ambito delle istituzioni illegali o che, come spesso accade, siano proprio le organizzazioni criminali a offrirsi a loro. E' così che la criminalità organizzata è diventata, in alcuni contesti, per buona parte degli esclusi una vera e propria opportunità di riscatto sociale. In un contesto in cui una larga fetta della popolazione vive in condizioni di emarginazione economica, sociale e politica, la criminalità organizzata svolge dunque, per dirla con le parole del giudice Alfonso Lamberti «due importanti funzioni di regolazione sociale: 1) Assicurare le aspettative di lavoro, di carriera, di promozione sociale dei ceti marginali, attraverso la distribuzione controllata di opportunità illegittime, anche criminali; 2) operare il controllo della potenziale conflittualità dei soggetti e dei gruppi sociali esclusi dall'accesso diretto alle opportunità legittime».

1.4.2 Focus Danimarca

Il caso danese in breve

L'alta mobilità sociale in Danimarca è dovuta a diversi fattori tra cui, in particolare, l'uguaglianza nelle opportunità nel conseguire un titolo di studio elevato e nel poter accedere a pressoché tutti le opportunità lavorative che il mercato danese mette a disposizione. La mobilità lavorativa è elevata grazie alla bassa disoccupazione, ad una efficiente previdenza sociale e non ultimo al supporto delle leggi nazionali di assistenza a tale mobilità. Le politiche sociali attuate dal governo garantiscono a tutti il libero accesso ad un'istruzione di superiore attraverso il conferimento in denaro di una somma mensile di circa 7000 dk (pari a circa 900 eur) per i cittadini danesi, mentre ci sono altre agevolazioni per gli stranieri residenti in Danimarca. L'istruzione è gratuita sino alle

scuole superiori ma la maggior parte dei corsi universitari sono oltremodo gratuiti. Ogni comune, attraverso il programma di introduzione (*Introductory program*) finanzia ai cittadini stranieri residenti in Danimarca dei corsi di lingua settimanali gratuiti volti a favorire l'integrazione culturale e nel mondo del lavoro, oltremodo c'è la possibilità di seguire dei corsi (sempre gratuiti) di storia, cultura e società danese. Mentre in Italia le differenze di classe si riscontrano non solo a livello economico ma anche a livello culturale-valoriale, in Danimarca appare non essere così (se consideriamo poi la mobilità educativa praticamente il discorso di un titolo di studio elevato è un discorso del tutto relativo in quanto la maggior parte dei ragazzi frequenta l'università e gli incentivi che il governo offre affinché questo avvenga sostanzialmente fanno sì che sia più quasi più comodo a livello economico studiare che lavorare). I cittadini danesi, appartengano o meno alla classe socio-economica elevata o alla classe più svantaggiata (anche se sarebbe forse improprio parlare di classe svantaggiata in questo caso) hanno, seppur con le ovvie ma leggere differenze, gli stessi usi, le stesse abitudini e in via del tutto generale gli stessi valori. Per quanto concerne il mercato del lavoro, la parità degli impieghi tra uomo e donna risulta ottimale, le donne hanno pieno accesso ad ogni tipo di lavoro senza restrizioni di tipo legale o culturale. Sempre con riferimento al lavoro il quotidiano *Economist* ha coniato un il termine *Flexicurity* per definire il mercato del lavoro danese. Questa si basa principalmente sulla caratteristica saliente della società danese che è quella del dialogo sociale (in tutte le sue forme – sindacati, minoranze etniche/sociali/disabili).

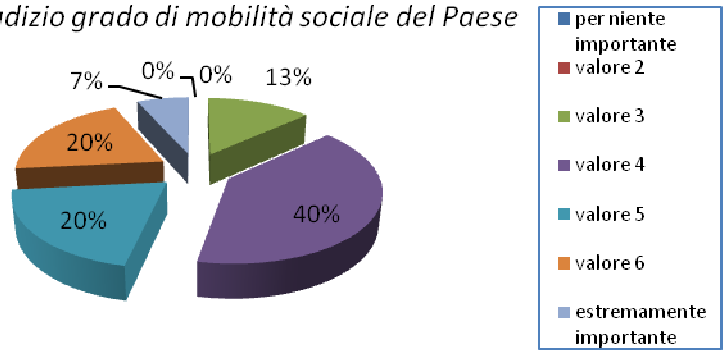
Indagine

Sulla base dei risultati ottenuti dalla categorizzazione dei commenti all'articolo di Repubblica, è stato redatto un questionario, sottoposto a 60 intervistati residenti in Danimarca di età compresa tra i 20 ed i 50 anni. Lo scopo: analizzare le valutazioni circa il grado di mobilità sociale del paese e l'importanza attribuita ai contesti macro-sociale, micro-sociale, e individuale.

Dall'analisi del questionario sono emerse i seguenti risultati:

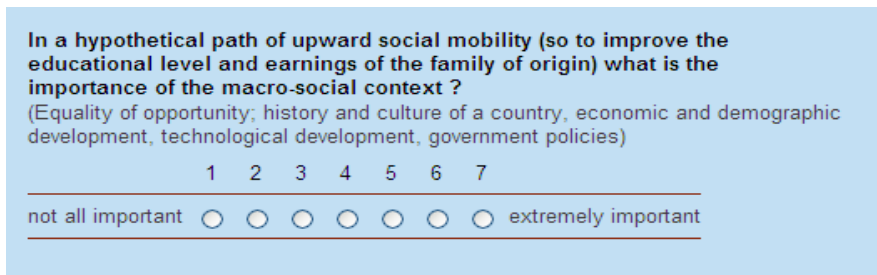
- 1) La totalità delle intervistati ha espresso opinioni positive circa il grado di mobilità sociale del paese

Giudizio grado di mobilità sociale del Paese

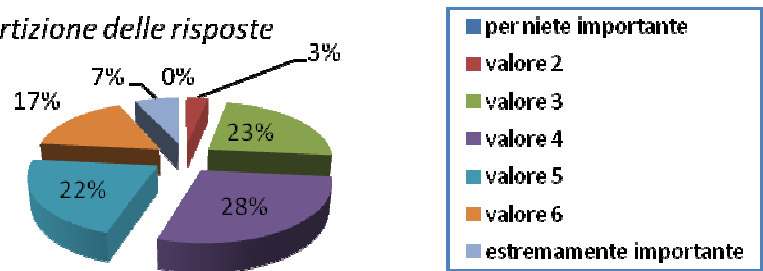


2) Ai fini di un percorso di mobilità sociale per tutti e tre i livelli di analisi l'importanza attribuita è risultata medio-alta.

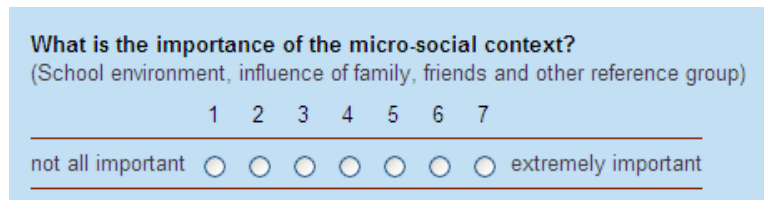
Ambiente macro sociale: **Valore medio risposte: 4,86**

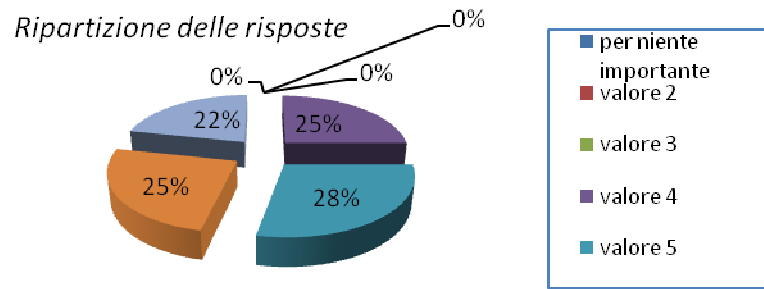


Ripartizione delle risposte

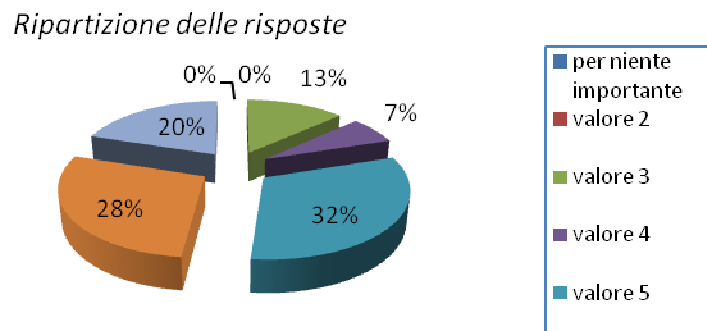
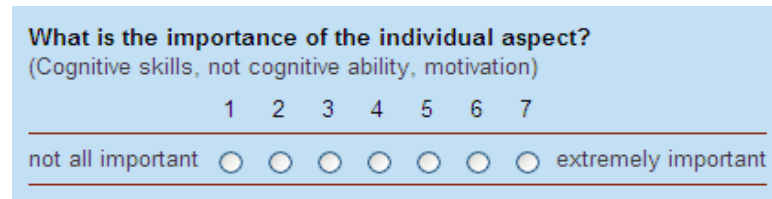


Ambiente micro sociale: **Valore medio risposte: 5,33**

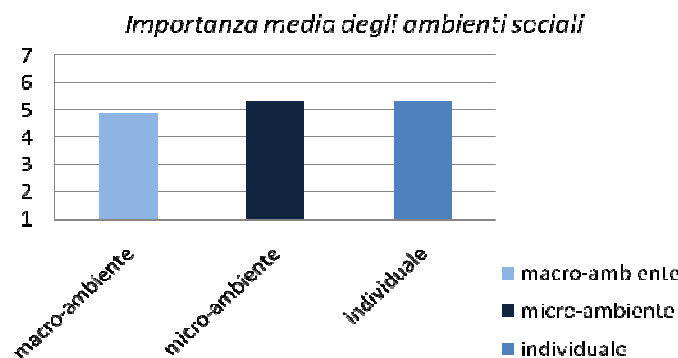




Aspetto individuale: **Valore medio risposte: 5,36**



- 3) Il peso degli aspetti individuali è risultato fondamentale ai fini di un percorso di mobilità sociale di successo, seguito dal ruolo dell'ambiente micro-sociale (prima) e macro-sociale (poi).



Migliori opportunità e maggiore coesione sociale. Il caso di un immigrato

Con lo scopo di illustrare le peculiarità del sistema danese, è stata effettuata un'intervista in profondità (con le stesse modalità con le quali verranno poi presentati i casi

nel capitolo 3)⁷ ad un immigrato, recatosi in Danimarca per motivi di studio e lavoro al fine di valorizzare maggiormente le sue qualità. Una volta analizzate le percezioni degli stessi danesi sul grado di mobilità del loro paese è stato quindi scelto di effettuare un'intervista in profondità a chi, provenendo da un contesto diverso e (dati Ocse alla mano) meno "mobile", si trova ora a vivere in un paese che risulta essere nelle prime posizioni in termini di mobilità sociale. L'obiettivo è quello di meglio analizzare e comprendere quali, da un punto di vista esterno, sono le percezioni circa le opportunità (da un lato), i freni e vincoli (dall'altro) che il sistema danese mette a disposizione.

Il caso:

Macej

Età: 26

Titolo di studio dei genitori: High school

Professione dei genitori: Customer service in an AD agency (madre), driver (padre)

Titolo di studio: Computer Science master degree (University of Southern Denmark)

Professione: Research assistant

Nazionalità: Polacca

Residenza: Danimarca

Macej è nato in Polonia ma vive da più di cinque anni in Danimarca. Il soggetto è stato intervistato a pochi giorni dal suo ottenimento del diploma di Master in Mathematics and Computer Sciences presso la Sdu⁸ di Odense. I genitori di Macej hanno entrambi un titolo di studio equiparabile a quello di scuola media superiore (liceo) in Italia, ma hanno supportato da sempre la scelta del proprio figlio di intraprendere un percorso di studi universitario dal momento che ha sempre ottenuto eccellenti risultati scolastici. Quello che emerge dal percorso di mobilità intergenerazionale educativa in Macej è sostanzialmente l'importanza di alcune figure fondamentali nella sua vita legate all'infanzia e le opportunità maggiori che il sistema scolastico e lavorativo danese gli hanno messo a disposizione per il miglioramento della sua posizione sociale.

Con riferimento al tema della mobilità sociale Macej ci ha raccontato la sua storia personale e ha espresso le seguenti opinioni al riguardo: egli ha tenuto a precisare che non ha mai avuto dubbi sul fatto di intraprendere un percorso di studi elevato in quanto i suoi risultati scolastici sono da sempre stati eccellenti. I genitori quindi non hanno mai interferito su questa sua scelta e si sono sempre aspettati da lui che percorresse tale strada. Con riferimento all'ambiente universitario e alle sostanziali difficoltà incontrate in questo ambiente egli enfatizza la differenza tra il sistema universitario nel suo paese d'origine (Polonia) e la Danimarca. L'eccessiva formalità nelle università polacche, a dispetto della completa informalità dell'ambiente universitario danese, è risultata per

⁷ Per l'intervista completa eseguita secondo il metodo del Pw protocol si vedano appendice n.1-2-3.

⁸ University of Southern Denmark

l'intervistato un ostacolo al suo percorso di studi. “Il rapporto con i professori, così come il metodo d'insegnamento e le nozioni trasmesse dal professore allo studente è di gran lunga migliore in Danimarca perché garantisce una migliore integrazione dell'individuo che non è abituato a determinati tipi di convenzioni e formalità.” Con riferimento a questo egli aggiunge “La facoltà che ho scelto qui è risultata sicuramente molto più in linea con le mie esigenze. Sono venuto qui come *Exchange student* ma poi ho deciso di rimanere perché ho notato che il sistema universitario veniva più incontro alle esigenze dello studente. Il rapporto con il professore è molto informale, durante le lezioni ci si chiama per nome e ci si preoccupa molto di più delle nozioni che vengono trasmesse che di futili formalità. [...] E' molto differente rispetto alla Polonia dove devi stare attento ad usare appellativi specifici per ogni professore a seconda se questi abbia una laurea un dottorato e via discorrendo. Mi sono accorto che più una persona si preoccupa di avere maggiore rispetto e meno vale come insegnante. Chi sa di valere il rispetto se lo guadagna da subito.” Sempre con riferimento alle differenze circa il sistema educativo danese e quello polacco, l'intervistato asserisce: “Un'altra differenza è che in Polonia c'è una struttura molto rigida per quanto riguarda il percorso di studi; molte dei corsi che devi seguire sono imposti dall'ordinamento mentre in Danimarca, una volta fatto il primo anno, hai l'opportunità di seguire molti più insegnamenti a scelta (*elective course*) che in Polonia. Anche per quanto riguarda la programmazione degli esami qui non c'è nessun problema se vuoi avere un break per un semestre puoi farlo. Il sistema è molto elastico e puoi scegliere tu come programmare i tuoi studi.” Con riferimento alle classi sociali nonché ai differenti valori e costumi, e quindi anche alle possibili difficoltà che si possono incontrare nell'adattarsi a nuovi contesti, egli ci tiene a precisare che in Danimarca tale differenze di classe non sono particolarmente evidenti. La Danimarca difatti è uno dei paesi in cui c'è il gap minore tra ricchi e poveri. “Ci sono differenze significative tra la Danimarca e la Polonia anche se entrambe le nazioni non è molto apprezzato il fatto di ostentare ricchezza o di appartenere ad una classe agiata. In Danimarca però, questa legge non scritta è dovuta al fatto che le persone reagiscono male ad ogni tipo di disuguaglianza.” A conferma dell'unico dato negativo della Danimarca riscontrato nel rapporto Ocse, vale a dire quello riguardo i ritorni previsti del sistema educativo, l'intervistato sostiene “In Danimarca è possibile avere un'educazione di base (scuola superiore” e riuscire a mantenere te stesso e la tua famiglia. Il sistema ti permette questo. Quindi le persone che vanno all'università sono quelle che sostanzialmente vogliono studiare [...] con la conseguenza che l'ambiente è migliore e molto più stimolante. In Polonia molto spesso le persone si iscrivono all'università non tanto perché sono interessate ai loro studi ma perché in questo modo ambiscono ad ottenere una retribuzione più alta.”

1.4.3 Italia vs Danimarca: Conclusioni

Una volta analizzate le percezioni circa il grado di mobilità sociale nei due paesi, il passo successivo consiste nel comparare i dati a disposizione ed effettuare le dovute constatazioni. Le percezioni circa il grado di mobilità sociale dei rispettivi paesi riflettono i dati del rapporto Ocse. Tali dati difatti posizionano la Danimarca tra quei paesi con un tasso di dinamismo sociale più elevato e l'Italia tra i paesi con il peggior grado di mobilità sociale. L'analisi dei questionari (Dk) e la categorizzazione dei commenti ci ha dimostrato una pressoché corretta consapevolezza della situazione socio-economica attuale. Per quanto concerne invece il ruolo degli aspetti macro-sociale, micro-sociale e individuale, è stato rilevato che, causa una notevole percezione circa il malfunzionamento di alcuni meccanismi di promozione sociale, il ruolo attribuito all'aspetto individuale in Italia è di gran lunga inferiore a quello Danese. La motivazione va sicuramente attribuita all'importanza, conferita però in termini negativi, che l'ambiente macro-sociale ha nel permettere all'individuo di intraprendere un percorso verticale di mobilità. E' noto che i fattori psicologici dipendono da strutture di credenze dell'individuo, che sono determinati dalla struttura sociale pertinente. Se l'individuo percepisce i confini tra i gruppi all'interno delle organizzazioni come permeabili egli mostra un comportamento interpersonale volto a migliorare la sua posizione d'origine. Se invece gli individui percepiscono i confini come impermeabili questi, anziché mostrare un comportamento interpersonale mostrano un comportamento inter-gruppo basato sull'appartenenza a una determinata categoria sociale (Tajfel; 1981). In sostanza, se le persone non percepiscono la possibilità di avere accesso a determinate opportunità di crescita e realizzazione, il loro impegno nel perseguirle sarà inferiore a quello che impiegherebbero se le vedessero più raggiungibili, con conseguenze negative sia sul sistema paese che sull'individuo. Quello che emerge è che in Italia si percepiscono i confini di alcuni gruppi sociali come impermeabili e quindi, molto spesso, l'individuo anziché adottare un atteggiamento interpersonale volto a migliorare la propria posizione sociale adotta un atteggiamento ostico nei confronti del gruppo che percepisce come impermeabile. Non a caso, nella categorizzazione dei commenti dell'articolo di Repubblica il 90% dei commenti risulta essere negativo. Anziché inquadrare la questione da un punto di vista individuale, viene imputata la colpa dello scarso dinamismo sociale agli ambienti macro e micro sociali nella quasi totalità dei commenti, con esplicito riferimento a caste, clientelismo, mancanza di pari opportunità e vana meritocrazia. La situazione della Danimarca, paese in cui il principio

cardine della mobilità sociale - quello di *equality of opportunities* - risulta essere ben saldo, è completamente differente. L'intervista in profondità effettuata ha confermato come l'integrazione all'interno del sistema socio-educativo danese sia ai massimi livelli e di come la coesione e il benessere sociale riducano al minimo le differenze di classe e le varie formalità al fine di garantire una maggiore efficienza in termini di inserimento degli individui negli ambienti accademici e professionali. Appare evidente che un contesto in cui vengono accettate le pluralità di opinioni di diversi gruppi in contrasto tra loro, favorisce lo sviluppo progressivo delle caratteristiche dell'individuo e affievolisce i conflitti e le tensioni tra i gruppi sociali. L'elevato dinamismo e le percezioni circa l'elevato grado di permeabilità dei gruppi sociali in Danimarca generano pertanto un atteggiamento interpersonale che attribuisce un ruolo molto più attivo dell'individuo nel miglioramento della propria posizione sociale.

2 IL CONCETTO DI SELF IDENTITA' NELL'ERA POST-MODERNA (Self, Selves & Consumption Experience)

Nel capitolo precedente sono stati individuati i fattori che stanno alla base della mobilità sociale e sono state analizzate le percezioni e le opinioni circa la possibilità/impossibilità di perseguire tale percorso verticale di mobilità. L'analisi dell'articolo di Repubblica e dei relativi commenti ha messo in evidenza come l'ottica individuale sia, il più delle volte, taciuta ed abbandonata a se stessa, e di come, nella quasi totalità dei commenti presi in considerazione, i relativi problemi e le possibili soluzioni circa il miglioramento della propria posizione vengano affrontati esclusivamente ad un livello di analisi per lo più macro e micro sociale. Si denota quindi un gap tra lo studio delle problematiche individuali e quello che poi, in conclusione, risulta essere il percorso di mobilità sociale dell'individuo stesso. In altre parole quello che emerge da quanto scritto, letto ed analizzato è una poca attenzione alle tematiche meramente individuali e personali al riguardo di un fenomeno, come quello della mobilità sociale, che, prima di riguardare una cerchia ristretta (livello micro sociale) e in seguito più ampia (macrosociale) di persone, riguarda innanzitutto l'individuo. Se nell'evoluzione della gestione aziendale e in particolare del marketing, con il passaggio dal mass marketing al one-to-one o, più nello specifico, nel consumer research, si pone sempre più attenzione al cliente in quanto singolo individuo e si cercano risposte a comportamenti di consumo legati per lo più alla sfera personale ed emozionale, perché non approfondire quali sono le problematiche da un punto di vista strettamente individuale di un fenomeno che seppur complesso da un punto di vista di analisi si compie sull'individuo stesso? Come è stato già accennato e come affronteremo successivamente, la non scindibilità delle sfere macro sociale micro sociale e individuale risulta essere ben chiara: l'influenza degli ambienti familiari, scolastici, lavorativi e culturali è sin troppo rilevante sull'individuo e sulla costruzione del suo self. Di tale influenza occorre quindi tenerne conto e approfondire il ruolo che l'individuo ha nel compiere o nel voler compiere tale percorso. Forti del fatto che, come l'analisi dei commenti e i risultati dei questionari hanno dimostrato, l'ottica individuale è stata presa in considerazione solo, e forse non a caso, all'interno delle categorie/paesi in cui si riscontrano gli unici esempi di successo nel percorso di mobilità sociale, in questo capitolo ci concentreremo sulla questione del self e dell'individuo, con un occhio

di riguardo al consumo, per illustrare alcune tematiche che, in via del tutto preliminare, risulteranno utili per l'analisi dell'interviste e le considerazioni finali nella parte conclusiva di questo lavoro.

2.1 Le ragioni di un approccio individuale e dialogico

In un ipotetico percorso di mobilità sociale, lo spostamento da una posizione sociale all'altra implica un mutamento del proprio modo di pensare e di agire in quanto l'individuo ridefinisce se stesso, abbandonando a poco a poco i valori della vecchia classe per apprendere quelli della nuova. Si modificano così sia le condizioni che gli stili di vita e in qualche modo si prende atto di alcuni risultati che possono essere positivi o negativi. Nonostante oggi la stratificazione sociale sia delimitata da confini meno chiari e definiti rispetto alle classi di un tempo, il passaggio dalla posizione di origine alla nuova destinazione non è comunque neutrale ma al contrario «esprime diversità, conflitto e difficoltà» (Pisati, 2002). Il miglioramento della propria posizione sociale fa sì che l'individuo debba confrontarsi con dei gruppi di riferimento spesso diametralmente opposti da quelli di origine per quanto riguarda valori, usi e costumi. Questo continuo abbandonare valori e apprenderne di nuovi, in un ipotetico percorso che parte dal fondo verso la cima della scala sociale, comporta pertanto a livello identitario dei conflitti che l'individuo deve essere in grado di gestire. Egli deve confrontarsi con una serie di opinioni, usi e costumi che spesso risultano essere differenti da quelli che ha appreso dal suo gruppo di riferimento. Quando queste opinioni vengono vissute come una minaccia alle proprie convinzioni apprese nell'ambiente sociale d'origine spesso si può essere tentati di difendere tali convinzioni rinunciando alla possibilità di migliorare il proprio status sociale per paura di perdere i legami con le proprie origini. Viceversa, l'ambiente sociale nel quale si vuole entrare può, allo stesso modo, ostacolare il percorso dell'individuo perché non riesce a garantire una perfetta integrazione. E' così che uno studente eccellente figlio di operai rinuncia all'università perché la percepisce come qualcosa di antitetico alla sua cultura di origine o come qualcosa che lo allontani dai suo gruppo di amici; ed è così che un ateneo o un'impresa perdono l'opportunità di acquisire al proprio interno una risorsa eccellente perché non ne favoriscono l'integrazione. In una società mondiale, che è sempre più interconnessa e intensamente coinvolta nei cambiamenti storici, il rapporto dialogico

non è necessario quindi solo tra gli individui, i vari gruppi e le varie culture, ma anche, e soprattutto, all'interno dell'individuo stesso. Il concetto di Se (self) è stato un importante argomento di studio nel comportamento dei consumatori. Nel corso degli anni la concettualizzazione del Self come unico, unificato e coerente è cambiata ed è ora riconosciuto come multidimensionale, frammentato, e complesso (Hermans, 2010). Nessuno di noi 'appartiene' ad un solo gruppo ed ha una sola 'identità'. Le radici e la storia non sono il solo modo di vedere noi stessi e i gruppi a cui apparteniamo. Il peso degli ambienti macro e micro sociale (la società in cui viviamo, l'ambiente familiare, il lavoro, gli amici etc. etc.) è rilevante in termini di opportunità concesse e prospettive di crescita da un lato, e in termini di limitazioni, freni e vincoli dall'altro. E' quindi opportuno considerare le relazioni che si instaurano tra questi ambienti e l'individuo, nonché l'influenza da questi ambienti esercitata sull'individuo stesso; in virtù del fatto che ogniqualvolta che questi ambienti ci condizionano, inevitabilmente condizionano anche il nostro modo di pensare, agire e di relazionarsi con noi stessi. L'importante connessione tra mobilità sociale, consumo e identità impone una riflessione che investe vari aspetti della società contemporanea. Le importanti trasformazioni della società attuale, caratterizzata da una pluralità di valori e modelli di riferimento, portano l'individuo a doversi confrontare non solo con l'esterno ma anche con l'interno (se stesso), gestendo le molte sfaccettature della propria identità che trovano espressione in base ai diversi contesti e stimoli che giungono dall'ambiente.

Ci sono una quantità di categorie a cui ciascuno di noi appartiene simultaneamente. Un individuo può essere, ad esempio, nello stesso tempo un europeo, un cittadino italiano, un residente in Inghilterra, un economista, un appassionato di filosofia, un autore, una persona che crede nella famiglia, un uomo, un femminista, una persona con uno stile di vita non religioso, con una formazione cristiana, un non credente in una vita nell'aldilà. Questo è solo un piccolo esempio delle diverse categorie a cui si può appartenere nello stesso tempo. Appartenere ad uno o ad un altro gruppo può essere importante, a seconda delle circostanze. Quando queste appartenenze competono per la priorità tocca alla persona decidere quale importanza attribuire alle corrispondenti identità, e questa scelta dipende dal contesto. All'interno di questo capitolo l'obiettivo che ci proponiamo è quello di spiegare come il concetto di identità sia un concetto abbastanza delicato che molto spesso viene sottovalutato e di come, attraverso la logica del *Dialogical Self Theory* e del *Positioning*, sia possibile far emergere e spesso risolvere, le problematiche

legate ai conflitti a livello identitario che vengono a crearsi ogni qualvolta (come nel caso del passaggio da una posizione sociale all'altra) entrano in contrasto alcuni modi del nostro essere.

2.2 La formazione del Self

Il concetto del Self rappresenta un punto nel quale convergono molte materie che stanno alla base delle scienze sociali. Quello che emerge dalle principali teorie è l'affermazione apodittica dell'inscindibilità del «binomio uomo-società». Il sociologo e psicologo americano G. H. Mead, nella sua opera più famosa *Mind, Self and Society* sostiene infatti che la mente ed il sé (self), lungi dall'essere innati, sono il prodotto dell'interazione sociale, ovvero dell'interiorizzazione di gesti e significati sociali. A partire da tale osservazione ne discende la concezione, già cara al filosofo ed economista Adam Smith, che la società spiega l'individuo e non viceversa. Egli infatti sostiene, nella *Teoria dei sentimenti morali* (1759), che «le nostre idee di bellezza e bruttezza, di intelligenza e di ottusità, di appropriatezza e di inappropriatazza nascono nella società, vengono cioè generate dall'interazione, dal 'concorso' degli uomini che partecipano alla vita collettiva» (Infantino, 1998). Da ciò ne deriva che i concetti di *self* e *identity*, trattati in stretta relazione l'un l'altro, vanno entrambi visti come costrutti sociali e individuali. Più nello specifico, il concetto di self non è considerato come un'entità a se stante, già prestabilito, ma piuttosto come frutto dell'interazione con la società, attraverso processi storici e sociali che trascendono da ogni separazione dicotomica tra individuo e società, in quanto tra individuo e società vi è un'interdipendenza e un'influenza bidirezionale (Hermans, 2010).

Con riferimento al self (se) è opportuno operare la distinzione addotta da James (1890) tra:

I - *self as knower* – vale a dire l'Io inteso come soggetto, che continuamente organizza ed interpreta il contatto con la realtà attraverso tre esperienze: continuità, distinzione e volizione. L'esperienza di continuità (*continuity*) costituisce la base del sentimento di identità personale nel tempo, attraverso i cambiamenti somatici, psichici e ambientali. L'esperienza di distinzione (*distinctness*) è il fondamento del sentimento di identità intrinseco nell'Io, essendo questo di per se un soggetto separato e differente dagli altri. L'esperienza di volizione (*volition*) è il sentimento di trattare attivamente la propria

esperienza. Va inoltre precisato che è implicita in ciascuna di queste esperienze la consapevolezza della riflessione su di sé (auto-riflessione) che è essenziale nel self-as-knower.

Me – *self as known* – ovvero, in un senso generale, definito come tutto ciò che costituisce la persona. Nello specifico quindi è possibile distinguere a sua volta tra ‘me materiale’ (corpo, beni, moglie, figli); ‘me sociale’, un uomo ha tanti se sociali quanti sono gli individui che lo conoscono; ‘me spirituale’, vale a dire la consapevolezza dei propri pensieri e meccanismi psicologici. L'integrazione di tali componenti suggerisce che il sé non è un'entità, chiusa fuori dal mondo e con una esistenza a se stante, ma, piuttosto, estesa verso aspetti specifici del contesto.

Il Se quindi è una dualità: composto dall'Io, soggetto consapevole che è capace di conoscere, e dal Me che è conosciuto dall'Io. Questa distinzione non significa, tuttavia, che essi rappresentino due aspetti separati ed autonomi delle realtà; l'Io e il Me non possono essere dissociati dentro il Se. Elaborando la Jamesiana distinzione tra I e Me, Mancuso e Sabrin (1983) hanno a loro volta proposto una translazione di I-Me in un frame work narrativo. Nella loro visione quindi l'I è visto come l'autore della narrazione mentre il Me è concepito come l'attore narrato piuttosto che come la figura narrativa. Come autore I (Io) è in grado di costruire fantasiosamente una storia che vede come protagonista il Me. Sulla base della caratteristica centrale della narrazione, la quale prevede che qualcuno dialoghi con qualcun altro; verrà successivamente sviluppata la teoria del Dialogical self theory, che prende come riferimento per l'appunto la relazione tra il se e il dialogo.

2.3 Multiple selves: L'impatto della globalizzazione e della localizzazione

“Nell'identità vi è differenza”

(A. Huxley - Le porte della percezione - 1954)

In una società globale come quella odierna gli individui non vivono più in contesti culturali specifici ed omogenei bensì vivono in una società in cui le varie culture si trovano ad essere sempre più a stretto contatto tra loro. Il processo di globalizzazione, attraverso il continuo aumento delle interconnessioni tra nazioni e culture differenti non

ha portato solo i vari gruppi culturali a relazionarsi tra di loro ma ha altresì portato il singolo individuo a venire a contatto con un numero sempre maggiore di culture e modelli di riferimento. Attraverso tale processo, con la relativa caduta delle barriere spazio-temporali e il relativo aumento delle comunicazioni a livello aziendale, istituzionale nonché sociale, la società mondiale ha intrapreso un percorso che offre all'individuo nuove prospettive e allo stesso tempo nuove sfide. Si riscontra così l'influenza di culture diverse all'interno del singolo individuo; pertanto, una volta messe da parte le sicurezze valoriali, sociali e lavorative che hanno contraddistinto l'uomo moderno, è opportuno fare i conti con l'esuberanza di riferimenti e di modelli proposti dalla società attuale. In un contesto mondiale dove la promessa della stabilità ha ceduto il posto alle possibilità di cambiamento, il tema dell'identità trova una forte legittimazione ad essere trattato a causa della mutevolezza, della flessibilità e della compresenza, di valori, stili e culture (Antonietti, Balconi, 2009). Il modo di studiare il self come una realtà dinamica e in costante cambiamento va al di là del concetto unitario di un'identità coerente nel tempo e nello spazio. Esso muta in relazione alle pressioni sociali e alle interazioni quotidiane. L'identità appare composta da molte sfaccettature che trovano espressione in base ai diversi contesti e stimoli che ci giungono dall'ambiente. Le identità sono plurali: ogni persona – in una data situazione – sceglie in quale ordine di priorità collocare ciascuna di esse. E' lo stesso premio nobel per l'economia Amartya Sen (2006) ad asserire che la società di oggi è composta da individui complessi, ciascuno diverso nella sua unicità, uomini e donne in cui sono stratificate varie identità simultanee. E' così che « la persona che viene dal Marocco può voler dare la priorità al suo essere geometra, mentre cerca lavoro, o al suo essere padre di una bambina, mentre parla con l' insegnante, o al suo essere ammalato, quando è nello studio del medico. L'essere o non essere musulmano, l' essere o non essere praticante, l'essere o non essere “radicale” – l' “identità” stereotipica che viene più frequentemente attribuita oggi nel nostro paese a un “marocchino” - può non essere l'aspetto della sua ‘identità’ che la persona desidera rendere saliente in una data situazione ». Viviamo in un'era in cui l'individuo abbandona l'unità per disgregarsi in un *patchwork* stravagante e bizzarro di rappresentazioni del self e nel quale ha la possibilità di scegliere il peso relativo da attribuire alle varie collettività cui appartiene. Da una prospettiva spaziale, il self è sempre più parte di un processo culturale di globalizzazione che ha la capacità di estendere tale self in una misura così ampia come

non era mai successo prima nella storia dell'umanità. Come interfaccia delle diverse culture il self emerge con una complessità che riflette le contraddizioni, le opposizioni, gli incontri e le integrazioni che fanno parte della società nel senso più lato e, allo stesso tempo, risponde e reagisce a queste influenze attraverso i suoi vari punti di vista. Con lo scopo di articolare la profonda interconnessione tra il globale ed il locale, Robertson (1995) ha coniato il termine glocalizzazione, dimostrando come il globale e locale non si oppongano, anzi: il locale costituisce un aspetto del globale. Enfatizzando il ruolo del locale all'interno del globale, egli dimostra come il processo di globalizzazione non generi solo interdipendenze ma anche una produzione trans-culturale di comportamenti e di simboli che inevitabilmente si ripercuotono sull'individuo. Se da un lato però l'intensificarsi delle dipendenze negli scambi commerciali, così come in quelli sociali, ha posto le basi per dichiarare la fine del modello dei mondi separati e la nascita del mondo come un unico luogo; dall'altro, il consolidamento delle spinte volte ad affermare l'unicità etnica o territoriale conduce ad una frammentazione. Si assiste così ad un nuovo paradosso del mondo moderno, contraddistinto dall'intreccio interdipendente di una maggiore omologazione e una maggior differenziazione di stili vita e modelli di consumo, accompagnato da un disgregamento delle relazioni sociali reali e ad un progressivo indebolimento della propria specifica identità o appartenenza culturale. Nel suo studio Arnett (2002) ha difatti evidenziato, come conseguenza della globalizzazione, che molte persone nel mondo, specialmente gli adolescenti, sviluppano un'identità biculturale: una parte che deriva dalla cultura locale nella quale crescono e l'altra che si forma nella società globale nella quale vivono. Tale mix di culture all'interno della propria identità può aumentare il rischio di *identity confusion*, vale a dire che l'individuo non si riconosce nella cultura locale e tantomeno in quella globale, con conseguenze poi che si ripercoteranno sul suo modo di agire. E' così che i processi di globalizzazione e localizzazione si riflettono nella mini società del self in termini di *global and local positions*. Il focus sui processi interculturali conduce alla formazione di una molteplicità di posizioni culturali (*cultural positions* o *voices*) all'interno del self dell'individuo. Queste varie posizioni, in quanto parti di un self eterogeneo, spesso devono confrontarsi l'una con l'altra in situazioni nelle quali, come vedremo successivamente, potremmo avere negoziazioni, accordi, disaccordi, tensioni o conflitti. (es: Come tedesco solitamente uso dare la mia onesta opinione in caso di disaccordo con i miei colleghi ma nella compagnia iraniana dove lavoro ho notato che è meglio

essere deferenti”). In ultimo è quindi opportuno sottolineare, come già asserito in precedenza, che il nuovo ‘globale’ e ‘locale’ non solo una realtà fuori dall’individuo ma è bensì incorporata in esso come una parte di dialogo tra il self nei momenti dell’azione.

2.4 Identità e consumo

L'aut-aut tra avere ed essere non è un'alternativa che si imponga al comune buon senso. Sembrerebbe che l'avere costituisca una normale funzione della nostra esistenza, nel senso che, per vivere, dobbiamo avere oggetti. Inoltre, dobbiamo avere cose per poterne godere. In una cultura nella quale la meta suprema sia l'avere — e anzi l'avere sempre più — e in cui sia possibile parlare di qualcuno come una persona che «vale un milione di dollari», come può esserci un'alternativa tra avere ed essere? Si direbbe, al contrario, che l'essenza vera dell'essere sia l'avere; che, se uno non ha nulla, non è nulla.
(E. Fromm – incipit – *Essere o avere*, 1977)

La citazione dell’incipit del libro di Fromm non è altro che una provocazione, volta però a far notare l’importanza che nella società odierna viene di continuo attribuita al possesso di oggetti; tant’è che questi, il più delle volte, sono in grado addirittura di costruire un’identità ben strutturata dell’individuo. Numerosi studiosi da Belk (1988) in poi hanno dimostrato che alcuni oggetti di consumo, caricati di prestigio dall’individuo, diventano un vero e proprio *extended-self* (una sorta di estensione del Sé), come uno specchio in grado di riflettere l’immagine che egli vuol comunicare agli altri attraverso il proprio modo di agire. Si pensi a tal proposito al possesso di una bella automobile per un uomo piuttosto che di una bella casa, o di una borsa per una donna. Ovviamente non tutti i prodotti che consumiamo diventano possessi, poiché alcuni sono consumabili nell’immediato, e non tutti i prodotti che possiamo qualificare come possessi possono divenire degli *extended-self*, poiché è necessario prendere in considerazione il grado di coinvolgimento che l’individuo ha con questi prodotti. Ad ogni modo il ruolo dei consumi nella costruzione e nel mantenimento del proprio senso di identità nel tempo e nel definire se stessi in rapporto ad altre persone è rilevante. Belk (1988) ha riunito un vasto corpo di letteratura a sostegno della tesi che i consumatori utilizzano il possesso come chiave per estendere, espandere e rafforzare il loro senso di sé, ovvero la propria personalità; notando come questo si verifichi in alcuni casi particolari come le collezioni, dove questo fenomeno è particolarmente diffuso. Egli suddivide il self in due parti: *core self* ed *extended-self* e mette in mostra come, specie nella cultura occidentale individualistica, i consumatori abbiano un *core-self* che si espande per includere

elementi che poi diventano parte dell' extended-self. Riassumendo la sua ricerca egli nota come "il corpo, i processi interni, le idee, e le esperienze" rientrino nel core self dei suoi rispondenti, mentre "persone, luoghi, e cose con i quali si hanno forti legami" rientrano nel self esteso. Successivamente a Belk alcuni dei maggiori sviluppi nel *consumer research* sull'identità si sono concentrati sulla concettualizzazione del self in un ottica narrativa, prendendo in considerazione le complessità, i conflitti e le sfide alle quali l'individuo si sottopone nella costruzione della propria identità. Ulteriori ricerche si sono focalizzate sulle difficoltà del consumatore di sviluppare e mantenere un senso coerente del proprio self, a dimostrazione del fatto, come è stato ampiamente discusso nel paragrafo precedente, che al giorno d'oggi abbiamo una grande scelta al riguardo di chi possiamo essere e dello stile di vita che possiamo condurre. E' quindi interessante comprendere nelle interazioni tra le varie identità come i consumatori riescono a gestire le loro incoerenti preferenze d'acquisto. All'interno di questo filone di letteratura la teoria dell'extended self proposta da Belk (1988) risulta determinante per stabilire la natura multidimensionale del proprio io, illustrandoci come i beni possono anche essere concepiti come parte estesa del proprio self. La teoria rivoluzionaria dell'extended self prepara il terreno per l'esplorazione di come il possesso e le attività di consumo sono in grado di risolvere i conflitti tra le identità contrastanti per creare un'identità coerente. Miller (1998) ha notato come molti degli acquisti odierni sono una serie di soluzioni a compromessi tra i prodotti che sono appropriati al ruolo sociale della persona (genere, familiare, professionale etc.) e prodotti che invece riflettono le preferenze individuali. Se per ogni individuo quindi vi sono più voci/espressioni, alcune delle quale opposte, come vengono prese le decisioni di consumo? Lo studio di Ahuvia (2005) ha dimostrato al riguardo come il consumo spesso può essere utilizzato, oltre che per creare e rafforzare la propria identità, per risolvere tali conflitti e tensioni all'interno del proprio self. A tal proposito è importante notare come molti degli oggetti con i quali abbiamo un rapporto particolare in alcuni casi ci forniscono delle informazioni importanti circa la nostra personalità: a volte gli oggetti aiutano a delimitare simbolicamente il confine tra il self e le identità che il consumatore rifiuta e delle quali non vuole far parte. In altri casi, gli oggetti contribuiscono a sostenere simbolicamente un'identità che combina aspetti potenzialmente conflittuali del proprio self - come la tensione tra l'identità passata del consumatore e quella verso la quale lui aspira; o i conflitti tra l'idea di come egli dovrebbe essere, fornitaci dai gruppi sociali di riferimento, come nel caso di un

percorso verticale di mobilità. Con riferimento allo status sociale si pensi a quanti oggetti o occasioni di consumo differiscono a seconda dello status sociale di appartenenza e quanti di questi oggetti e occasioni di consumo un individuo si trova a dover o voler cambiare nel passaggio da una posizione sociale all'altra. Va comunque rilevato che tale radicale differenza nei consumi, specialmente per quanto concerne i beni costosi, per i quali l'*high class* maturava un singolare gusto - per cui il valore estetico di un oggetto veniva legato strettamente al suo costo economico (Veblen, 1899 - è andata pian piano affievolendosi, in quanto oggi più che mai, si possono riscontrare simili comportamenti di consumo in pressoché tutte le classi sociali, sebbene alcuni rimangano indubbiamente più associati ad una classe piuttosto che ad un'altra. Un determinato tipo di automobile piuttosto che un altro può essere sinonimo di appartenenza ad una determinata classe sociale, così come alloggiare in hotel lussuosi può manifestare l'appartenenza ad una classe sociale elevata e trascorre le proprie vacanze in ostelli può essere sinonimo di appartenere ad una classe sociale modesta; fermo restando, come asserito in precedenza, che oggi i consumi sono più trasversali che mai nel sistema di stratificazione sociale. Quello che distingue la società post-moderna da quella passata è infatti l'attenzione sempre più rivolta alle modalità di consumo anziché al processo di acquisto. I consumatori infatti si basano più su 'come consumare' piuttosto che su 'cosa consumare' nella formazione della loro identità (Bourdieu, 1984). Un esempio in questo caso può essere dato dall'abbigliamento. Come già asserito in precedenza nel paragrafo sull'impatto della globalizzazione e della localizzazione sull'individuo e sul self, Murray (2002), Thompson e Haytko (1997) hanno notato come le persone, specialmente giovani, si sforzino sia di essere unici e far valere la propria individualità sia di essere parte di un gruppo, e di come la moda venga utilizzate per risolvere queste tensioni

Si comprende bene il ruolo che il mondo dei consumi ha nell'offrire spunti di riflessione per un processo di modellamento, nell'offrire suggerimenti per comunicare agli altri il nostro modo di essere e nel dare indicazioni su chi siamo in base alle scelte che facciamo. In questa accezione i beni di consumo perdono il loro valore squisitamente funzionale per arricchirsi di significati simbolici o di rappresentazione che interagiscono con il nostro modo di essere e di rappresentarci (Antonietti, Balconi, 2009). Scegliere un prodotto significa scegliere a quale tribù apparteniamo o vogliamo appartenere. E dal momento che i consumi e le modalità di consumo variano a seconda della posizione

sociale, un determinato tipo di consumo può farci sentire più vicino o più distante ad uno o ad un altro ceto sociale.

2.5 L'esperienza di incertezza

In un contesto globale e locale come quello attuale una particolare attenzione va rivolta a quella che possiamo definire *experience of uncertainty* (Hermans, 2010). Nella società odierna le persone si confrontano con una miriade di opinioni e ideologie che spesso risultano essere differenti da quelle che hanno imparato nei loro ambienti locali. L'incertezza può essere vista in senso positivo, in quanto offre una vasto range di possibilità inaspettate ma, ad alti livelli, essa può allo stesso tempo condurre a situazioni di ansietà ed insicurezza. Tale esperienza è composta da 4 aspetti:

Complexity: in ragione del vasto numero di parti e delle interconnessioni possibili tra queste parti

Ambiguity: riferita alla sospensione della chiarezza, in quanto una parte è determinata dal flusso e dalla variazione di altre parti

Deficit knowledge: Riferita all'assenza di una sovrastruttura che sia in grado di risolvere le contraddizioni ed i conflitti tra le varie parti.

Unpredictability: Riferita alla mancanza o impossibilità di controllo degli sviluppi futuri.

Tale esperienza di incertezza inevitabilmente caratterizza la situazione globale in quanto riflette la situazione di una pluralità di voci (*complexity*) che non permette una fissazione di significato (*ambiguity*), che non ha una sovrastruttura per risolvere le contraddizioni ed i conflitti riguardo l'informazione (*deficit knowledge*), e che quindi comporta imprevedibilità (*unpredictability*).

Viene quindi da domandarsi come il self affronta questo sempre più crescente livello di incertezza in una situazione globale. Hermans et al. (2010) propongono 5 tipi di reazione:

1 – l'incertezza può essere ridotta diminuendo il numero dell'eterogeneità delle posizioni o di voci nel self (es: Ritiro dalla cacofonia della vita moderna)

2 – L'incertezza può essere ridotta assicurando il comando ad una voce o posizione importante e potente alla quale viene permesso di dominare il self per intero (es: Aderire a leader politici o spirituali)

3 – L'incertezza può essere minimizzata affilando il limite tra se stessi e gli altri, considerando gli altri come diversi, strani, sbagliati (es: xenofobia e odio verso chi è diverso)

4 – In maniera paradossale, l'incertezza può essere ridotta aumentando invece di diminuire il numero delle posizioni o di voci del proprio self, soprattutto quando nuove posizioni si prevede offrano ricompense che le posizioni precedenti non sono state in grado di fornire (es: Ricerca di un nuovo lavoro, di nuovi obiettivi e di nuove sfide)

5 – Reazione dialogica che affronta l'incertezza entrando all'interno e attraverso essa, piuttosto che evitarla, in modo tale che le posizioni iniziali sino influenzate o modificate, marginalmente o essenzialmente, dallo stesso incontro (es. incontro con un'altra persona, con un gruppo o con se stessi per capire, sviluppare e creare).

2.6 Positioning e dialogical self theory. Il processo di posizionamento come base di un rapporto dialogico nel self.

Il Dialogical Self è un concetto psicologico che descrive la capacità della mente di immaginare le diverse posizioni dei partecipanti a un dialogo interno, in stretta connessione con il dialogo esterno. Solitamente, la nozione di self fa riferimento a qualcosa di 'interno', qualcosa che avviene all'interno della mente di una persona, mentre il termine 'dialogo' è tipicamente associato a qualcosa di 'esterno', vale a dire a un processo che ha luogo tra persone coinvolte in un rapporto comunicativo. Il concetto composito di "dialogical self" va ben oltre questa dicotomia, portando l'esterno all'interno, e viceversa, infondendo l'interno con l'esterno. La teoria del Dialogical Self non è stata sviluppata isolatamente all'interno delle scienze sociali bensì emerge dall'interfaccia di due tradizioni: il Pragmatismo Americano e il Dialogismo russo. Come teoria della personalità essa si ispira alle opere di James (1890) e Mead (1935) sul concetto di self e alle opere di Bakhtin (1981) per quanto concerne il ruolo del dialogo. All'interno di questa teoria (DST) il concetto di self viene quindi considerato come "esteso" (extended), vale a dire sia livello individuale che micro sociale. Risultato di questa estensione è che il concetto di Sé (self) non include solo le posizioni interne (Io come il figlio di mia madre, io come insegnante, Io come un amante del jazz), ma considera anche la posizioni esterne (mio padre, i miei gli alunni, i gruppi di cui faccio parte, la mia automobile, la mia casa). Il se in altri termini si appropria delle voci della

società e considera nel suo funzionamento queste voci. Uno dei principi fondamentali del DST risulta essere quindi che gli individui sono costantemente coinvolti in un processo di posizionamento e riposizionamento, non solo in relazione verso gli altri individui ma anche in relazione a loro stessi, in quanto, oggi più che mai, abbiamo a che fare con molteplicità e differenze all'interno della stessa personalità. Da ciò ne deriva che le azioni che hanno luogo tra le persone (conflitti, critiche, accordo e consultazioni) si verificano anche all'interno del Self (conflitti interiori, auto-critica, auto accettazione e auto-consultazione). Questo implica che i processi base, quali self-conflicts, self-criticism, self-agreements e self consultancy, hanno luogo in domini differenti del self:

Tra i domini interni: l'essere un amante della vita e voler divertirmi può entrare in disaccordo con il mio essere ambizioso nella carriera lavorativa.

Tra il dominio interno ed esterno: vorrei agire in un certo modo ma la voce dentro di me che da retta alle lezioni impartite dai miei genitori critica questo mio modo di essere.

Tra i domini esterni: Il modo in cui i miei genitori si relazionavano tra loro ha plasmato il modo in cui affronto i problemi con mia moglie.

Come dimostrano questi esempi, non c'è una netta separazione tra *internal life of the self* e *the outside world*, ma piuttosto una graduale transizione. Sorprendentemente la transizione tra self e other è graduale in alcune situazioni, ma netta in altre. Ciò conduce alla conclusione che la dimensione *open-closed* è cruciale per permettere un rapporto dialogico. I movimenti metaforici da una posizione all'altra nel paesaggio del Self sono modi di ottenere la comprensione di se stessi in rapporto con il mondo. Il termine posizionamento si riferisce al processo in cui noi definiamo noi stessi e la nostra immagine in modo tale da occupare una posizione distinta e apprezzata sia nelle mente degli altri che nella nostra. Quando una persona si posiziona 'da qualche parte' ci sono sempre, esplicitamente o implicitamente, le posizioni di altri soggetti coinvolti che si trovano in uno spazio esterno intorno a noi o nello spazio metaforico interiore. In questo senso, un individuo può posizionare se stesso in quanto può trovarsi d'accordo o in disaccordo, amare o odiare, sentirsi vicino o distante, ad un altro individuo (o gruppo di individui) o a se stesso. Fin dalla nascita veniamo posizionati dal nostro ambiente sociale e gran parte del nostro posizionamento attivo può essere visto come una risposta alle influenze che questo ambiente esercita. Siamo difatti costantemente coinvolti in un dialogo o in un monologo quando queste posizioni diventano delle *voiced positions*, alle

quali diamo o non diamo ascolto, alle quali forniamo o non forniamo risposte, alle quali diamo spazio e modalità di espressione o meno.

Ecco quindi che nella nozione di *I-position*, molteplicità e unità sono combinati in un unico e stesso termine composito. Unità e continuità sono espressi mediante l'attribuzione di un 'Io', 'me', o 'la mia' impronta a diverse e addirittura contrastanti posizioni del self, che ci indicano come queste posizioni siano percepite come appartenenti al nostro "Se" nel senso esteso del termine.

E' stata più volte enfatizzata all'interno di questo capitolo l'importanza del concetto di identità in chiave narrativa, attraverso la quale è possibile individuare e risolvere i conflitti legati alla costruzione e al mantenimento di tale identità nello spazio e nel tempo. Ecco che la narrazione, come chiave per entrare nella sfera personale dell'individuo, diventa quindi un punto importante per lo studio delle problematiche incastonate in questa sfera. La nozione di Dialogical self, che racchiude in sé i due concetti della personalità e del dialogo è volta a rendere possibile una comprensione più profonda delle interconnessioni tra il self (noi stessi) e la società. Il messaggio centrale del DST si basa sull'osservazione che molti dei processi sociali, come il dialogo e i conflitti per la dominanza (predominio/controllo), che possono essere osservati in generale in una società hanno luogo anche all'interno di noi stessi. Quel che si tenta di porre in luce è l'importanza del pensiero narrativo come strumento per esplicitare i meccanismi di pre-categorizzazione e pre-comprensione che agiscono, spesso inavvertiti, all'interno dei nostri giudizi e, conseguentemente, per incrementare la consapevolezza della parzialità della nostra prospettiva nonché per raggiungere una maggiore apertura nei confronti del diverso e del possibile rispetto a ciò che è abitualmente noto (Hermans, 2010). In una società in cui la pluralità di voci è una caratteristica sempre più presente all'interno dell'individuo quindi, la necessità di un dialogo tra le varie voci appare essenziale ai fini della risoluzione di quei conflitti e tensioni che si vengono a creare non solo tra l'individuo e l'ambiente esterno, bensì tra l'individuo stesso. Abbiamo già precisato, con riferimento all'I (Io) la capacità implicita in tutte le sue esperienze (continuità, distinzione e volizione) di compiere una riflessione su di sé (auto-riflessione) che è essenziale nel *self-as-knower* e che permette all'individuo di individuare e analizzare le differenze e le difficoltà insite nella sua personalità in relazione al mondo esterno e conseguentemente al suo modo di agire. Tale capacità fa riferimento all'idea di *Meta position*; con tale nome si vuole indicare la

capacità di I di dissociarsi da una posizione specifica, e persino da una varietà di posizioni, e di osservare tali posizioni dall'esterno, come un atto di auto-riflessione. Il vantaggio di assumere una meta position, da solo o con l'aiuto di altri, consiste nel fatto che il self è in grado di avere un'ampia panoramica dalla quale poter considerare le diverse posizioni assunte e le loro connessioni, così da far emergere conflitti e trovare soluzioni, in maniera tale da avere la possibilità di eseguire piani ben pensati che siano in grado di valutare al meglio quello tutto ciò che solitamente viene valutato in maniera parziale. E' così che una più ampia visione di noi stessi e delle interrelazioni con l'ambiente esterno, nonché della presa di coscienza delle influenze che questo ambiente esercita su di noi, ci permette di valutare al meglio le circostanze senza impedimenti circa le opportunità che spesso si è soventi precluderci perché non si è in grado di affrontare i conflitti interni alla nostra personalità.

2.7 Forme di posizionamento

Esistono ovviamente diverse tipologie di posizionamento oltre alla chiara distinzione tra il posizionamento personale - che riflette il modo in cui le persone costruiscono e narrano le loro vite sulla base di una struttura morale - e quello che invece è il posizionamento sociale - il quale riflette le forze culturali e le prescrizioni istituzionali che definiscono i confini della persona (classe, status, etc.). Se analizziamo difatti attentamente la varietà di significati che il termine posizionamento può assumere, esso risulta: (i) scaturire da una conversazione (ii) formato dalle nostre relazioni (iii) emergere nelle storie che raccontiamo (iv) imposto dall'ordine politico e sociale. Come il dialogical self anche il posizionamento dispone di un'ampia gamma di convivenza di applicazioni a diversi livelli di coinvolgimento - dentro la persona, oltre i confini rappresentati nello scambio sociale, e all'esterno nelle espressioni culturali. Tenendo conto di questa premessa, Ragatt (2007) suggerisce che è possibile utilizzare il concetto di posizionamento come un costrutto organizzativo volto a teorizzazione il dialogical self. Egli propone una classificazione di tre tipologie di posizionamento. La prima tipologia si basa sulla 'modalità di espressione' che indica il posizionamento (discorsivo; personificato/raffigurato). In secondo luogo, egli identifica i conflitti dinamici dentro la persona, ovvero il "posizionamento personale". E infine nel dominio culturale individua il "posizionamento sociale" il quale 'fissa' e 'divide' gli individui,

che, volenti o nolenti si trovano ad essere sempre alla mercé di forze e di divisioni all'interno della cultura circostante. Ognuno di questi modelli e forme di posizionamento è rappresentato nella tabella sottostante.

Tabella 1.7 **Forme di posizionamento nel dialogical self**

(a) Modalità d'espressione	
Narrativa/discorsiva	<i>Storia di se stessi, autobiografia, voce narrativa</i>
Espressiva	<i>Presentazione strategica di se stessi, ruoli giocati/ricoperti, riti personali</i>
Raffigurata, personificata (embodied)	<i>Comunicazione non verbale, immagini del corpo e significati, costumi, moda, travestimenti</i>
(b) Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	<i>Self buono vs self cattivo, eroe vs codardo,</i>
Affetti	<i>self felice vs self triste</i>
Agency	<i>controllo, indipendenza, attività e inattività</i>
Comunione	<i>amore e conflitti, legami e separazioni</i>
(c) Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	
Discorsivo	<i>Posizionamento attraverso il dialogo</i>
Ruoli istituzionali/riti	<i>Ruoli micro-sociali (es: famiglia, lavoro); convenzioni sociali (macro) (es: classe, genere)</i>
Posizioni gerarchiche/politiche	<i>Autorità e subordinazione</i>
Potere	
Classe	<i>Alta e bassa</i>
Etnia	<i>Razza e culture differenti</i>
Genere	<i>Partriarcato; mascolinità-femminilità</i>

(a) Modalità d'espressione

Riferendoci alla parte (a) della tabella, sotto i modelli di espressione Ragatt (2007) ha individuato tre forme espressive di posizionamento: narrativa/discorsiva; espressiva, raffigurata/personificata. Il posizionamento narrativo/discorsivo è di facile intuizione in quanto è possibile raccontare di noi stessi e della nostra vita attraverso differenti modalità (in forma scritta piuttosto che orale ad esempio). Naturalmente, il posizionamento non è solo discorsivo ma è segnato anche dalle performance degli attori sociali e rappresentato attraverso la nostra corporeità. Con riferimento alle performance, possiamo dire che la prestazione è un mezzo potente per modulare l'impatto emotivo e trasmettere messaggi non verbali. Il termine, così com'è usato in questo contesto, riprende le idee della tecnica teatrale; dell'assunzione di ruoli e dello scambio di ruoli, di un'esposizione che può essere strategica e drammaturgia, al fine di posizionarsi in uno o nell'altro modo nella vita quotidiana. Passando ora alla corporeità come modalità di posizionamento è possibile asserire che ci sono molteplici forme di espressione che si possono distinguere. Siamo difatti collocati, e a nostra volta collochiamo noi e chi sta intorno, in determinate posizioni (i) dalle nostre caratteristiche corporee (la nostra altezza, il colore della nostra pelle, i tratti del viso, e via discorrendo); (ii) dagli abiti che indossiamo e attraverso i quali comunichiamo inevitabilmente qualcosa e (iii) dai conflitti che è possibile avere con riferimento alla nostra personificazione o raffigurazione di noi stessi, sia per quanto concerne i difetti fisici che lo stile, o per quello che riguarda l'abbigliamento che dobbiamo (dovremmo) o vogliamo (vorremmo) indossare.

(b) Posizionamento personale: conflitti dinamici della persona.

Guardando la parte (b) della tabella, sotto la voce "posizionamento personale" sono state elencate quattro importanti fonti di conflitti dinamici che contribuiscono alla formazione di un dialogo all'interno della propria personalità: carriera morale, affetti, agenzia e comunione. Con riferimento alla questione morale, i conflitti in questo caso si riferiscono ai problemi di come vivere una "vita buona" in opposto ad una "cattiva", di come costruire un "se buono" piuttosto che un "se cattivo", e di come ricoprire il ruolo dell'eroe piuttosto che del codardo. Da questo punto di vista, è possibile pensare al concetto di se dialogico come una conversazione che coinvolge le differenti posizioni morali e valoriali, esplorando le idee conflittuali circa cosa costituisce il buono e cosa il cattivo, vale a dire circa cosa pensiamo sia esattamente la virtù e a cosa corrisponda

all'errore. Nel dialogo queste voci occupano posizioni molto differenti e sono distribuite tra soggetti e narrazioni diversi. Spesso l'individuo può avere difficoltà a capire cosa è realmente importante per lui e cosa in realtà può apparire secondario, in quanto l'idea di cosa sia giusto o sbagliato discende dalle esperienze vissute, gli insegnamenti impartiti e le persone incontrate che, del resto, possono spesso risultare in opposizione l'un l'altra. Oltre alla questione morale inoltre i nostri sforzi sono volti al raggiungimento di altri tre obiettivi motivazionali: di carattere affettivo – massimizzare il piacere e minimizzare i dispiaceri; di agenzia – agire in maniera indipendente e riuscire ad affermare noi stessi; e di comunione – trovare l'intimità, l'attaccamento e il collegamento con le persone che ci stanno intorno.

(c) Posizionamento sociale: Social and cultural construction

Per Harre (2003) la teoria del posizionamento è sociale, discorsiva e dinamica. L'identità è fluida e i significati non sono fissi, ma piuttosto condivisi e negoziati tra le vari voci narranti. Le persone negoziano strategicamente i significati posizionando se stessi e gli altri attraverso un continuo scambio sociale. Le posizioni sono dinamiche e mutevoli, in risposta ad un processo sociale e ad un insieme di risorse culturali, discorsive e simboliche, che si trovano già lì ancor prima che l'individuo possa compiere il suo primo respiro.

Tutti i tipi di forze portano il soggetto all'esterno a confrontarsi con l'ambiente che lo circonda, tanto che il potere - ad esempio il potere istituzionale - ha la capacità di plasmare il sé dialogico. Nella parte (c) della tabella sono state individuate tre grandi categorie di posizionamento sociale. In primo luogo, vi è la conversazione/forma dialogica, identificata da Hollway (1984) e Harre e Langenhove (1991), sia nella vita che al lavoro, a casa o in strada. In secondo luogo, vi è il posizionamento derivante da ruoli istituzionali, come quello imposto attraverso stereotipi prevalentemente micro e macro sociali: è l'esempio dei ruoli di genere, i ruoli dei genitori, i comportamenti di classe o altri veicoli per il posizionamento sociale. Queste forme di posizionamento sono state identificate da Gregg (1991) nei suoi studi sul coinvolgimento e l'influenza di classe e di etnia sulle rappresentazioni del self. In terzo luogo, sono state elencati in un gruppo separato, i posizionamenti che derivano principalmente dagli effetti del potere nelle varie gerarchie sociali. Il posizionamento sociale è prodotto, spesso implicitamente, in virtù delle differenze di potere nelle varie dicotomie sociali: ad

esempio: uomo vs donna, datore di lavoro vs subordinato, esperto vs novizio. Il termine (ad esempio: di sesso maschile) è definito come avente proprietà 'che mancano' al termine opposto, con il risultato che gli individui ed i gruppi spesso possono essere messi a tacere o oppressi da queste forme di posizioni sociali. (Hermans, 2001). Quanto elencato nella tabella 1 deriva principalmente dalle relazioni di dominio e sottomissione: lo status (povero vs ricco), la classe (superiore vs inferiore), il sesso (maschio vs femmina). A questi si potrebbero aggiungere l'età (giovani vs vecchi), l'orientamento sessuale, il posizionamento all'interno di gerarchie burocratiche o le imposizioni (d'ufficio), il posizionamento sulla base delle posizioni politiche, appartenenze nazionali o filosofiche, e il posizionamento all'interno dell'istituzione della famiglia. Gregg (1991) ha fornito alcuni esempi di queste forze sociali in gioco nel posizionamento del dialogical self. Prendendo come riferimento il caso di una donna da lui analizzato egli propone le seguenti osservazioni: Faith è figlia di immigrati italiani, cresciuta come un "duro ragazzo di strada" in una delle zone più disagiate di una città del Midwest americano. Attraverso il duro lavoro, la determinazione e lo studio, tuttavia, Faith fugge dalla strada per giungere nella classe medio alta attraverso una carriera che l'ha portata a ricoprire la posizione di dirigente aziendale. Commentando la contrapposizione tra la Faith "raffinata della classe medio-alta" e la Faith "ragazza difficile di classe medio bassa" Gregg ha notato che « la maggior parte della teoria in materia di posizionamento e dialogical self suppone che i ruoli operativi (per l'auto-rappresentazione) siano quelli effettivamente emanati dai singoli (e che tali) [...] sono quindi principalmente di livello micro-sociale (figlia, sorella, studente, giocatore di tennis, e così via). Ma le rappresentazioni del self che continuamente ricompaiono (come nel caso di Faith) tendono a derivare da un rapporto macro- sociale. Difatti Faith riesce a gestire al meglio il continuo passaggio dallo stile "raffinato" della classe medio-alta allo stile "duro e grezzo" della classe operaia nelle relazioni che ha con i suoi colleghi di lavoro o con i suoi amici d'infanzia e la sua famiglia. Cosa più importante, Faith non si limita a 'ripulire' le sue azioni nei ruoli che ricopre nella classe medio-alta o a 'parlare sporco' nei ruoli della classe operaia, ma miscela questi due diversi stili utilizzando entrambe le sue I-positions deliberatamente, attraverso il monitoraggio e la gestione della tensione tra queste i-position, al fine di ottenere un vantaggio strategico. E' possibile osservare come in Faith le voci di opposizione siano dovute tanto da relazioni etniche e di classe (macro-sociale), così come sono frutto della

dalla sua particolare visione e della sua determinazione nel non voler più essere una ragazza di strada, in virtù della sua realizzazione nel mondo aziendale.»

In questo caso risulta evidente non solo il posizionamento personale ma anche quello sociale dell'individuo e, ancora più evidente ci appare il dialogo tra le due voci di classe, che consente a Faith di sfruttare al meglio "entrambi gli stili in entrambe le posizioni" per soddisfare il suo vantaggio strategico.

La società offre una serie di posizioni sociali che possono divenire successivamente personali per l'individuo, allo stesso modo, alcune posizioni personali, tra cui le idee, le prospettive ed i prodotti, possono essere introdotti nella società e accettati come nuove posizioni sociali o variazioni di quelle esistenti. Il personale non è dominio esclusivo del self, e tantomeno non è dominio esclusivo della società,. Al contrario, il self è incluso nella società e la società è inclusa nel self. L'interdipendenza delle due sfere porta l'individuo a ricoprire ruoli e posizioni che al di là della mera distinzione tra "sociale" e "personale" risultano essere influenzate tanto da gli aspetti macro-sociali che micro-sociali.

2.8 Differenza tra 'voice' and 'position'

I concetti di voce e posizione, spesso usati come sinonimi nella letteratura del self dialogico, necessitano di ulteriori chiarimenti sulla base di alcune considerazioni effettuate precedentemente. La necessità di effettuare tale distinzione deriva dal fatto che il concetto di posizionamento è più utile e più adatto a descrivere il funzionamento del Dialogical self rispetto al concetto di voce, sulla base di due differenti argomenti:

1) Perché il concetto di voce come strumento del dialogo è intrinsecamente connesso all'utilizzo del linguaggio e dei segni, ma si deve rilevare che l'individuo è già posizionato (come nel caso del posizionamento sociale precedente identificato) già molto tempo prima che impari ad usare la voce come significato di scambi sociali. Alla nascita o anche prima, ognuno di noi è socialmente posizionato come un maschio o femmina, bianco o nero, come appartenente ad una particolare famiglia, e come destinato ad essere vestito ed educato in base alle pratiche di una religione, di una particolare ideologia o visione del mondo. Tutti questi fattori possono avere una rilevanza enorme e spesso un impatto duraturo sullo sviluppo futuro del proprio self e

dell'identità e precedono il momento in l'individuo esplicitamente comunica con gli altri o con se stesso dicendo "Io sono..." o "Io mi sento....", o "Io ho notato che..."

2) Spesso ci troviamo ad essere posizionati e a comportarci di conseguenza al nostro posizionamento senza essere consapevoli della posizione in cui ci troviamo. Prendiamo in considerazione alcune evidenze empiriche a sostegno di questa affermazione. Come parte della loro ricerca sperimentale nel processo dialogical self Zackovic et al. (2005) hanno chiesto ai loro studenti di discutere se la conoscenza psicologica potrebbe essere utile per il superamento degli esami. Alcuni di loro sono stati istruiti di comportarsi come degli esperti, mentre altri hanno ricevuto istruzione di assumere la posizione di inesperti. Nel primo esperimento sono stati posizionati gli studenti come 'esperti' e 'inesperti' in modo diretto, mentre nell'altro gli studenti sono stati posizionati in modo indiretto. I ricercatori hanno riscontrato che le posizioni diverse hanno prodotto diverse narrazioni (gli studenti posizionati come esperti hanno dato più consigli di quelli posizionati come inesperti). E' stato inoltre ulteriormente rilevato che anche posizionando indirettamente gli studenti (quindi senza dir loro a quale categoria appartenessero) si è ottenuto questo risultato: gli studenti che sono stati posizionati in qualità di esperti dai loro interlocutori, pur non essendo coscienti di questo, in realtà hanno fornito più suggerimenti degli altri che sono stati posizionati, anche loro indirettamente, come inesperti. Tale risultato suggerisce che molto spesso, anche quando veniamo posizionati inconsapevolmente in una o in un'altra posizione ci troviamo ad attuare dei comportamenti consoni a questa posizione in maniera inconscia. Tali forme di posizionamento, che si svolgono a livello inconscio o subconscio, sebbene non raggiungano un livello di formulazione esplicita influenzano ciò che verrà detto o fatto ad una posizione implicita.

Sulla base di queste argomentazioni è possibile asserire che la nozione di *position*, come incarnazione di un espressione intrinseca del sé, si riferisce a fenomeni e processi che sono fondamentali per la teoria del dialogical self più di quanto lo siano quei fenomeni e processi che fanno riferimento alla nozione di *voice*. Come è stato più volte sostenuto il processo di posizionamento (e dell'essere posizionato) determina in larga misura i contenuti nonché le modalità di espressione che vengono fuori attraverso lo strumento della voce. A causa della loro intrinseca connessione, le posizioni possono essere

espresse in modo che le persone siano in grado di raccontare le loro esperienze in maniera esplicita da una posizione particolare e interagire con gli altri e con se stessi. E' grazie alla loro capacità linguistiche che le persone sono in grado di articolare ulteriormente, differenziare ed ampliare il loro repertorio di posizioni, in virtù del fatto che vi è uno scambio con gli altri individui dal quale si può imparare molto su se stessi e sul mondo che ci circonda, grazie all'esperienza e alla conoscenza.

2.9 DST e risoluzione di problemi di conflitto sociale e individuale

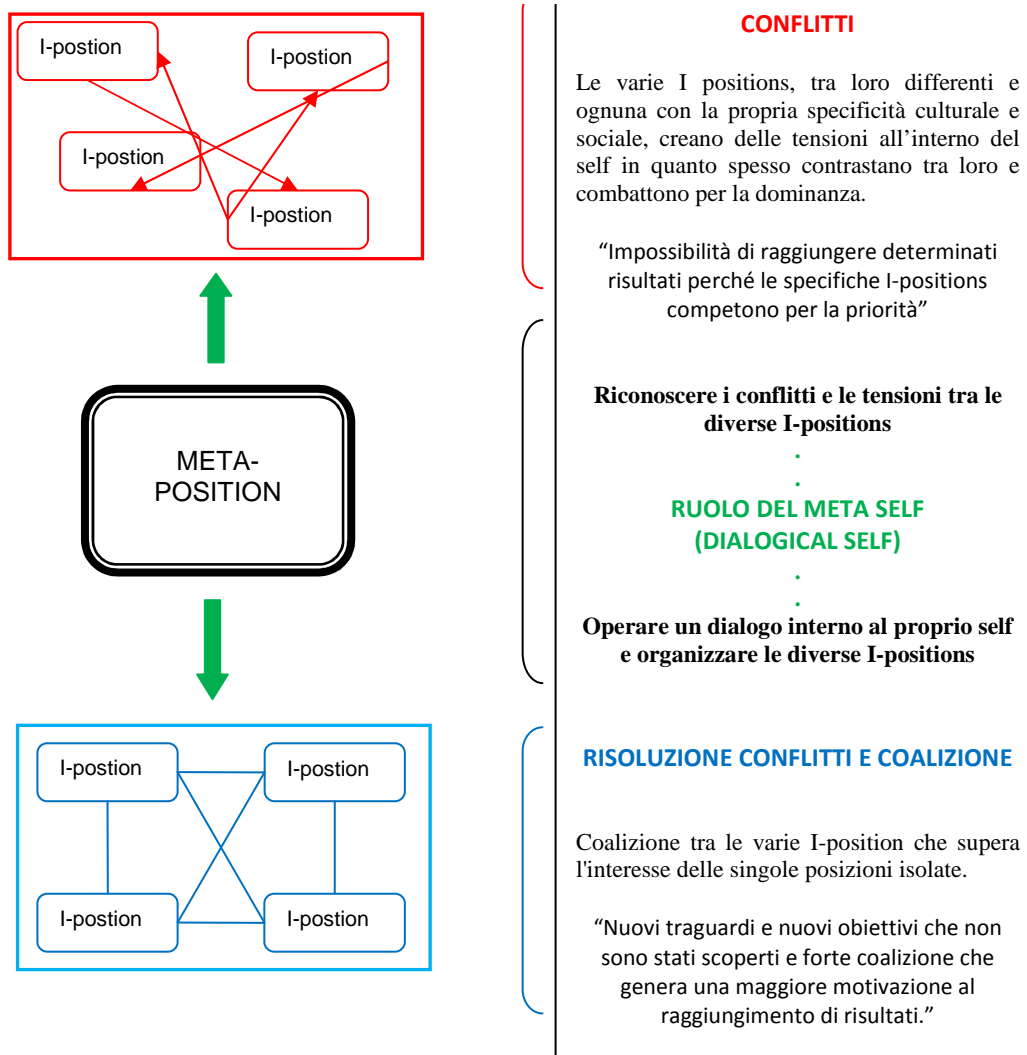
Il conflitto è un normale fenomeno che avviene sia tra gli individui che all'interno degli individui stessi. Nella loro più semplice forma, i conflitti sono frequenti e passeggeri e possono essere facilmente risolti. Due persone possono non essere d'accordo su quale ristorante scegliere ma possono tranquillamente accordarsi dopo una breve discussione (sebbene durante il pasto continuano a parlare di quale ristorante sia meglio). Tuttavia, nel caso di problemi complessi, è più difficile trovare un'adeguata soluzione e i conflitti spesso tendono ad essere più profondi e più complessi. I membri di un'azienda possono essere coinvolti in un conflitto quando il capo sceglie di adottare una nuova strategia, suscitando in tal modo la resistenza dei suoi collaboratori. In molti casi le persone sono coinvolte in problemi che spesso non hanno una soluzione che possa soddisfare entrambe le parti coinvolte a causa della complessità che caratterizza la società odierna in generale e più nello specifico gli individui. Si riscontrano così opinioni divergenti sia 'tra' che 'nelle' persone, a causa dei vari punti di vista sociali e culturali sempre più eterogenei che vengono a contatto tra loro. A livello individuale pertanto è necessario saper affrontare, e quindi individuare e risolvere, non solo le tensioni esterne ma anche le tensioni interne al proprio self. Da un punto di vista meramente individuale è possibile asserire che all'interno del self i conflitti emergono dalle tensioni tra lo sviluppo di una specifica *I-position* e lo sviluppo del self nel suo complesso (inteso come pluralità di posizioni) (James, 1890). Nonostante alcuni conflitti insiti nella natura umana siano impossibili da risolvere, molti di essi possono ad ogni modo essere affrontati nonostante ciò a primo impatto appaia difficile. La tesi principale su cui si basa l'approccio dialogico è che « le coalizioni di conflitto o di posizioni opposte hanno il potenziale di creare una forte motivazione che supera l'interesse delle singole posizioni isolate, se tra loro si instaura un dialogo » (Hermans, 2010). Come nella

società e nelle organizzazioni difatti, le differenti posizioni del self vanno a formare un gruppo produttivo quando si combinano le loro specificità al fine di realizzare obiettivi complessi. Si pensi allo strumento del *diversity management* volto a valorizzare le differenze nello sviluppo e nella gestione delle risorse umane all'interno di un'azienda, sempre più utilizzato dalle grandi compagnie a livello internazionale e non solo. Quello che avviene nella società in generale e tra gli individui non avviene solo tra la società e tra gli individui ma anche nell'individuo stesso. Attraverso lo strumento del dialogo difatti l'unione delle varie *I-position* conduce ad una forma di motivazione integrativa che è rilevante, se non fondamentale, in termini di crescita e maturazione per l'individuo nel suo complesso, come è rilevante e fondamentale all'interno di una società o di un'organizzazione. La motivazione, come processo sociale generico, implica la costruzione di una 'coalizione di posizioni' (Zomer, 2006). A livello individuale tale 'coalizione di posizioni' deve necessariamente avvenire non solo nei domini esterni del self ma anche in quelli interni. Abbiamo già visto come, nell'ottica individuale, solide alleanze sia all'interno che all'esterno dei domini del self siano necessarie in quanto l'individuo, nella creazione della propria identità, non prende in considerazione solo le sue posizioni interne (essere figlio, essere uno studente o essere un impiegato) bensì anche le sue posizioni esterne (i suoi genitori, i suoi compagni e i suoi insegnanti, i suoi colleghi e il suo datore di lavoro). Posizioni interne e posizioni esterne sono intimamente interrelate e producono nuclei di significato nella situazione spazio temporale specifica.⁹ Ecco così che il ruolo che il dialogo assolve non solo all'esterno, ma anche all'interno del self, risulta essere di fondamentale importanza per la maturazione e lo sviluppo di una consapevolezza in grado da fornire all'individuo i giusti strumenti per affrontare quei conflitti che si instaurano non solo tra lui e gli altri, ma anche all'interno della sua personalità. Riprendendo il concetto di meta-position espresso nel paragrafo precedente, lo strumento del dialogo non consiste altro che nel permettere all'individuo di utilizzare la sua meta-position (*self as knower*, in grado di dissociarsi dalle differenti *positions* che lo compongono) quando le varie posizioni (o voci) competono tra di esse per la dominanza. La meta-position (o *meta-self*) può essere difatti dominata dalle varie *I-positions* temporaneamente o anche per lunghi periodi di tempo. Il suo ruolo come attività di sintesi, può essere inteso in termini di forze centrifughe e centripete. Le forze centrifughe costringono le varie *I-positions* a

⁹ Per esempio, percepisco me come padre (posizione interna) perché ho un figlio (posizione esterna).

conservare l'autonomia e perseguire i propri sforzi. Le forze centripete gestiscono tali *I-positions* in modo tale che esse possano coesistere in piena armonia. Queste forze opposte agiscono insieme in modo tale che l'attività di sintesi possa essere vista come un'attività continua, in costante aggiornamento e non come uno stato finale da raggiungere (Bahl e Milne, 2009). Il ruolo del Meta-self altro non è che quello di dissociarsi dalle varie *I-position* al fine di ottenere una visione generale in grado di dominare le diverse posizioni contemporaneamente. In via generale, l'esistenza di questa Meta-position fa in modo che si venga a creare una certa distanza tra le altre posizioni, assicurando un'interrelazione tra le diverse voci come più parti di una storia personale, valutando le diverse voci e la loro organizzazione e procurando la direzione di un posizionamento in vista di un progetto futuro. La molteplicità di voci difatti non rappresenta di per se un problema per un individuo che nel corso della sua vita, o nello specifico nel suo percorso di mobilità, viene a contatto con una pluralità di stimoli diversi provenienti dai diversi ambienti; piuttosto è la 'non organizzazione', o la confusione se si preferisce, di tali posizioni a rappresentare per l'individuo un limite o, in casi eccezionali, un disfunzionamento della sua personalità. E' grazie al dialogo interno pertanto che tale Meta-position contribuisce in maniera determinante all'integrazione del repertorio di posizioni e alla corretta organizzazione di queste. La figura sottostante che proponiamo ci fornisce in sintesi una spiegazione più chiara del ruolo del dialogo e della Meta-position nell'organizzare le varie posizioni e nel risolvere i conflitti per la dominanza che tra queste si vengono a creare.

Figura 1.2 Dialogo e Meta-position nella risoluzione dei conflitti del SELF



Con riferimento alla motivazione invece occorre precisare che essa non è data solo dalla ‘coalizione dei conflitti delle varie posizioni’ all’interno del self, bensì spesso risulta essere alimentata dall’energia che scaturisce dal contrasto tra una posizione interna e una posizione esterna del self. E’ possibile riscontrare questo tipo di motivazione nei casi in cui una persona si impegna e lotta per un giusto riconoscimento che non ha mai ricevuto nel suo passato, e che, quindi, per rimediare a questa ingiustizia, vuole dimostrare a se stesso e gli altri che è in grado di farcela attraverso le sue capacità (E’ l’esempio di chi si impegna fortemente per raggiungere degli obiettivi in ambito lavorativo per dimostrare ai suoi genitori che non hanno mai supportato questa scelta). Anche quando l’altro (*external position*) non è più in vita, una tale

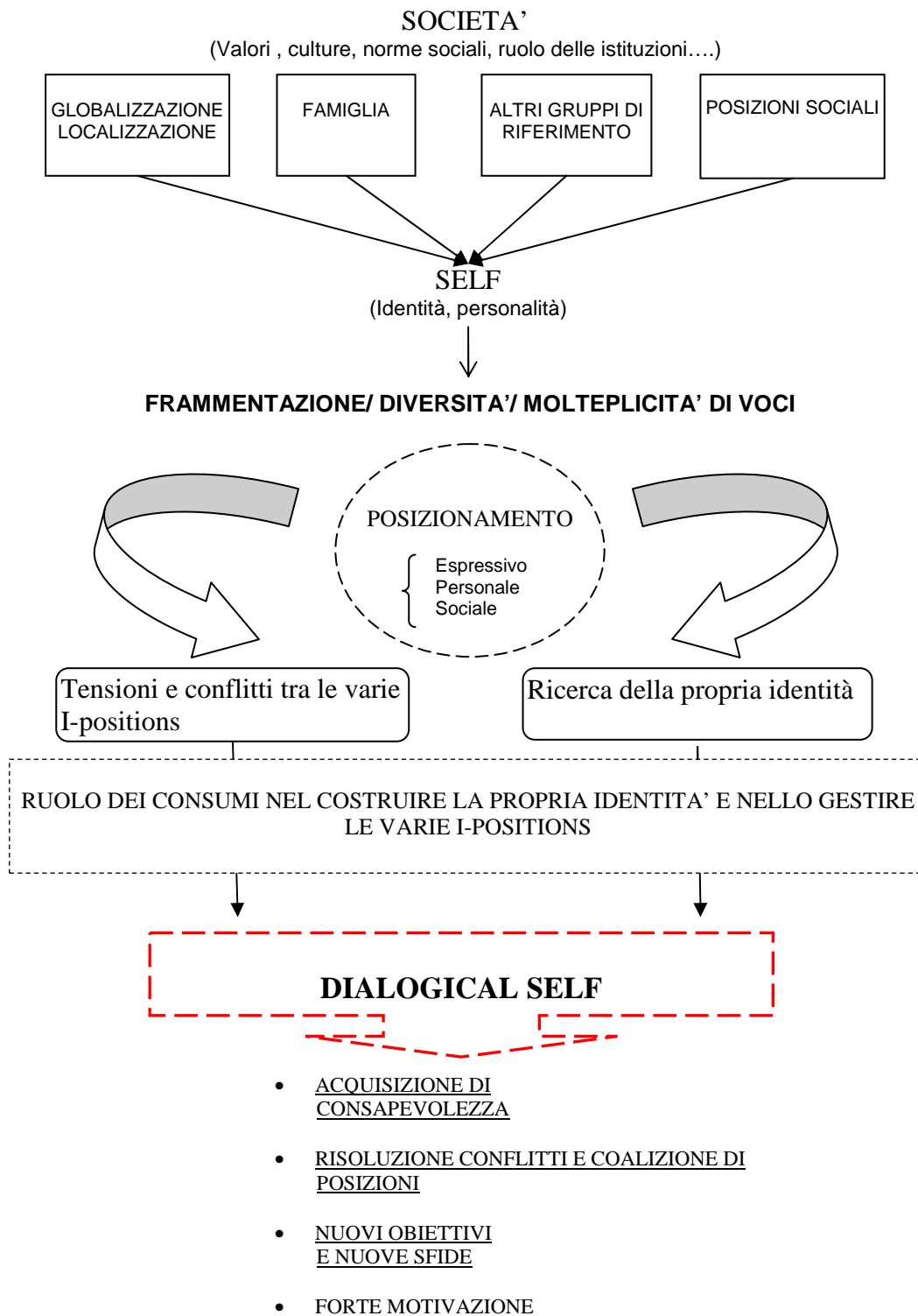
posizione come parte del dominio esteso del self può continuare a funzionare come una fonte di motivazione nel corso della vita, che evoca un forte ed energizzante antiposizione nel dominio interno del self. Più frequentemente, però, la motivazione è forte quando le varie posizioni interne ed esterne vanno a formare delle coalizioni. Quando le persone parlano della loro vita e le storie di lavoro, come avremo modo di notare in molti dei casi studiati nel capitolo successivo, spesso citano nelle loro storie alcune persone che sono state per loro fondamentali: è il caso di genitori, piuttosto che di insegnanti come punti di riferimento, o dai quali hanno preso spunto per ambire a determinate posizioni sociali e lavorative.

Conclusioni

In questo capitolo è stato affrontato il tema dell'identità in un'ottica innovativa che ci ha permesso di individuare alcune problematiche legate al concetto della personalità che sarebbe stato impossibile puntualizzare se avessimo ommesso di concettualizzare il self in una chiave moderna e narrativa. Si è partiti dalla formazione del self per giungere alle questioni legate alle tensioni ed ai conflitti che si vengono ad instaurare tra questo e il mondo esterno, nonché all'interno del self stesso. La subordinazione del self alla società e l'inscindibilità del binomio uomo-società sono state più volte rimarcate all'interno del capitolo in quanto il peso degli ambienti macro e micro-sociali sulla formazione dell'identità risulta essere rilevante sia in termini di opportunità concesse (da un lato) che di limitazioni e vincoli (dall'altro). L'individuo si forma nella società quindi ed è la società che spiega l'individuo, non viceversa; sebbene alcune caratteristiche innate di derivazione genetica siano presenti nella persona sin dai primi momenti di vita, l'idea che ci facciamo di noi stessi deriva dalle relazioni sociali e dagli stimoli che ci provengono dall'ambiente esterno. La società odierna, caratterizzata da una pluralità di valori, stili e culture, abbiamo visto generare sulla sfera individuale e personale un impatto di gran lunga rilevante. Il fenomeno della globalizzazione, o forse sarebbe meglio dire della glocalizzazione, attraverso le sue forze "globali" e "locali" pone l'individuo al centro di un quadro di riferimento nel quale egli si trova sottoposto ad una miriade di stimoli, spesso anche in opposizione l'un l'altro, che deve essere in grado di gestire. E' stato anche visto come, nell'era della comunicazione globale, dove il crollo delle barriere ha permesso una maggiore facilitazione negli spostamenti e degli scambi

economici e sociali, l'individuo si trovi a venire in contatto con culture e valori che differiscono da quelli nei quali è cresciuto. E' così che gli insegnamenti impartiti dall'ambiente familiare, il nostro circolo di amici e l'ambiente scolastico e sociale nel quale ci troviamo ad essere parte nel corso della nostra vita, sono per l'individuo fonte di esperienze che inevitabilmente lo condizionano. Tale pluralità di voci esterne, siano esse valori, stili e culture; abbiamo visto come riesce a generare all'interno del self una pluralità di voci interne che, spesso contrastanti tra loro, l'individuo non riesce a gestire. Egli si trova coinvolto in un continuo processo di posizionamento in relazione all'ambiente esterno e a se stesso. Tale posizionamento può essere di natura espressiva, personale e sociale e variare a seconda dei contesti e delle situazioni. Il ruolo della narrazione nell'ottica individuale risulta essere cruciale al fine di ricostruire la storia e far emergere quelle difficoltà che l'individuo spesso non è in grado di superare. Il posizionamento, come processo di definizione di noi stessi nelle varie situazioni, pone le basi per la metodologia del dialogical self, attraverso la quale è possibile superare i due principali problemi dell'individuo, vale a dire (i) i conflitti tra le varie I-position (ii) la continua ricerca di un'identità a cui appartenere in una società odierna che, attraverso i processi elencati precedentemente, mette in discussione molte delle certezze e dei valori di un tempo. Nel trattare tali argomenti non poteva essere tralasciato il ruolo del consumo, che nell'era moderna è di fondamentale importanza non solo per la sua trasversalità e gravità negli individui ma anche, come abbiamo visto, per la creazione e affiliazione di un'identità (si pensi in questo caso alla nascita del marketing tribale che agisce sostanzialmente sul concetto di "far sentire il consumatore parte di qualcosa" che non sia solo un movimento politico, una religione o una filosofia di vita) e per la gestione simbolica delle varie identità che vanno a formare aspetti potenzialmente conflittuali del proprio self. Sulla base di quanto scritto sin'ora quindi appare evidente che, in una società in perenne mutamento e fortemente condizionata dal prosperare di nuovi stili e culture, il dialogo all'interno del self è di fondamentale importanza per risolvere i conflitti che si instaurano tra le varie i-position per la dominanza, a ragion del fatto che quando queste posizioni vanno a competere, e quindi contrastano l'un l'altra, lo strumento del dialogo risulta utile per comprendere e analizzare le cose da una meta-prospettiva, in grado di avere una visione generale della situazione anziché compartimentalizzata, con il risultato di ottenere dei vantaggi strategici nell'utilizzo di una o più posizioni per il raggiungimento degli obiettivi personali. La figura proposta

nella pagina successiva ha come scopo quello di riassumere quanto sin'ora scritto, ponendo in evidenza l'importanza del dialogo all'interno del self per il raggiungimento di nuovi obiettivi.



3 LAVORO DI RICERCA

Nel capitolo precedente sono state ampiamente chiarite le ragioni di un approccio dialogico e narrativo nello spiegare i vari selves e le situazioni di conflitto e predominio che si vengono a creare tra essi. E' stato finora sostenuto che il dialogical self è costituito da una narrazione di più voci, ognuna delle quali si regge su un diverso set di risorse di identità o di legami. Questi legami coinvolgono persone, storie, miti personali, eventi critici, luoghi, oggetti e occasioni di possesso/consumo, atteggiamenti e orientamenti da un corpo e parti del corpo. La domanda sorge spontanea, come è possibile osservare e misurare il Dialogical Self? E soprattutto, quali sono i vantaggi di un approccio dialogico in termini individuali in un ipotetico percorso di mobilità sociale verticale ascendente? E' riconosciuto che esplorando questi legami è possibile identificare la voce narrativa dominante del Self ma è altresì possibile individuare le varie i-position che da un lato possono favorire, e dall'altro ostacolare lo sviluppo e il miglioramento della personalità nel suo complesso. Questo capitolo si concentra per l'appunto sull'analisi di interviste in profondità a persone che hanno effettuato con successo un percorso di mobilità sociale verticale partendo da posizioni sociali modeste. Il percorso di mobilità verticale implica al suo interno vari contrasti, non solo a livello macro e micro sociale, ma anche e soprattutto a livello individuale. Tali contrasti vanno in un certo modo affrontati e risolti, se si vuole veramente migliorare la propria posizione sociale. Capire quali sono le difficoltà e i modi per risolvere tali difficoltà significa minimizzare i punti di debolezza e individuare le migliori strategie per consentire all'individuo di migliorare il suo status socio-economico di partenza. Attraverso lo strumento della narrazione è possibile ricostruire i legami e individuare le soluzioni a quei problemi che si vengono a creare quando l'individuo va a confrontarsi con una serie di stimoli e ambienti che riflettono i diversi contesti sociali e culturali, con i quali inevitabilmente viene a contatto in un percorso verticale di mobilità. Scavando nella sfera personale dell'individuo riteniamo sia possibile far emergere quella serie di elementi che da un lato possono ostacolare e dall'altro favorire la riuscita di un miglioramento del livello socio-educativo di partenza. Grazie all'utilizzo di interviste in profondità è oltremodo possibile far emergere non solo quelle problematiche legate più propriamente alla sfera personale (interna) dell'individuo, bensì anche quelle legate ai vari contesti macro e micro sociali con i quali l'individuo si relaziona. Tutto ciò perché,

sulla base di quanto affermato nel capitolo precedente, l'ambiente esterno e l'ambiente interno non vanno visti come due entità distinte e separate bensì come due attori di uno stesso gioco che, sin dalla nascita, vengono a contatto e interagiscono l'un l'altro. Riteniamo che quelli che saranno i risultati dell'analisi delle interviste, potranno rivelarsi utili strumenti per la definizione di best practices da adottare e suggerire in un ipotetico percorso di mobilità sociale, non solo a livello individuale (self management) ma anche ad un livello più ampio come quello macro-sociale, affinché sia possibile agevolare e favorire l'incremento della mobilità all'interno di un contesto nazione come quello italiano. Una volta quindi spiegate le ragioni del perché si è deciso di studiare il fenomeno della mobilità sociale attraverso la lente individuale, passiamo ora agli obiettivi del lavoro di ricerca.

3.1 Obiettivi del lavoro di ricerca

L'obiettivo principale di questo lavoro sperimentale è in primo luogo quello di indagare sulle questioni personali dell'individuo per comprendere quali sono le possibili difficoltà, legate alla sfera interiore, che si incontrano nel percorso verticale di mobilità sociale (con un particolare riferimento alla mobilità educativa). Attraverso tale lavoro si intende inoltre illustrare l'influenza degli ambienti macro e micro sociali sulla sfera individuale, nonché le opportunità e possibilità di crescita (da un lato) e le limitazioni e i vincoli (dall'altro) che la convivenza con tali ambienti comporta nel miglioramento della propria posizione sociale di partenza. Una volta individuate le problematiche legate alla sfera individuale e dipese in parte dal contatto con gli ambienti di riferimento (macro e micro sociale), lo scopo di questo lavoro di ricerca sarà quello di individuare le strategie che gli individui mettono in atto per superare tali difficoltà. Particolare attenzione verrà poi riservata al consumo e al rapporto che gli individui hanno con oggetti e occasioni d'acquisto al fine di creare e mantenere un'identità coerente con il loro posizionamento sociale e quello più personale. Si parte all'assunto di base che l'elenco di attributi attraverso i quali l'individuo vede la propria identità siano legati nella memoria a episodi chiave della vita, che si uniscono per formare una storia. Grazie allo strumento della narrazione si mira a spiegare i legami dell'individuo con persone ed oggetti, siano essi positivi (affiliazione) che negativi (rifiuto) in base al loro ruolo nel racconto. Questo perché attraverso la storia che ci viene fornita è possibile dare un

senso di chi siamo e fornire un'identità connessa al passato, presente e possibile futuro immaginato. Tale punto di vista narrativo è coerente con la metafora che vede l'identità come una sorta di performance attraverso la quale gli individui utilizzano prodotti o adottano determinati comportamenti per emanare versioni personalizzate di differenti script culturali. Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di analizzare, attraverso lo strumento delle interviste in profondità dei casi di successo, al fine di individuare le tensioni ed i conflitti a livello identitario che si vengono a creare nel passaggio da una posizione sociale all'altra e, soprattutto, le strategie e le soluzioni attraverso le quali è possibile risolvere tali problemi.

3.2 Metodologia utilizzata

Il lavoro di ricerca ha richiesto l'utilizzo di combinate tipologie di interviste quali-quantitative distribuite attraverso quattro fasi principali, nelle quali è stato necessario avere un contatto con i vari rispondenti. I casi riportati corrispondono ad un set di 6 interviste in profondità effettuate in Italia. Tali interviste in profondità, data la complessità nonché la sfera toccata, hanno richiesto un lavoro di circa 14 giorni per il solo intervistato e sono state effettuate per lo più presso le abitazioni degli stessi. Il lavoro richiesto ad ogni intervistato è stato consistente e si è articolato nel corso di 4 appuntamenti durante i quali è stato chiesto al rispondente di fare una introspezione guidata a livello identitario e di fornirci informazioni di tipo personale, con specifico riferimento al percorso di mobilità effettuato. Gli intervistati sono stati selezionati tra persone che hanno intrapreso un percorso di successo di mobilità sociale, vale a dire tra quelle persone che hanno migliorato il loro livello socio-educativo rispetto a quello dei propri genitori. Le domande effettuate nelle prime tre interviste hanno riguardato la storia personale degli intervistati: oggetti, persone, parti del corpo, eventi e attività di consumo ritenuti importanti, nonché la loro relazione con questi legami. La modalità attraverso cui sono state effettuate le prime tre interviste ha permesso di individuare i vari aspetti della personalità dell'individuo e di racchiudere all'interno di questi aspetti (I-positions) i legami più importanti precedentemente identificati. In ultimo, le domande effettuate nell'intervista conclusiva hanno riguardato nello specifico il percorso di mobilità compiuto dagli individui attraverso le lenti personale/individuale e del consumo con riferimento a questo tipo di percorso.

La tabella sottostante riassume sinteticamente le varie fasi dell'intervista completa

Tabella 3.1 Metodologia dell'intervista

FASI	Lavoro Ricerca	Intervistati
STEP 1 (fase preliminare)	Creazione di un protocollo (Ragatt 200) nel quale vengono elencati i legami più importanti dell'intervistato: persone, eventi, parti del corpo, esperienze di consumo.	Nel primo appuntamento viene spiegata la tipologia di intervista. Dopo una chiarificazione generale degli argomenti che verranno trattati l'intervistato compila il questionario che gli viene consegnato.
STEP 2	<ul style="list-style-type: none"> - Codificare la prima intervista. - Creare una tabella dei legami per ogni intervistato. 	Intervista 1: L'intervistato narra la sua storia di vita basandosi sui legami precedentemente individuati nel questionario. <u>(tempo necessario: da 20 min a 1 h)</u>
STEP 3	<ul style="list-style-type: none"> - Creare una tabella, per ogni intervistato, delle varie sfaccettature (posizioni) della suo self che emergono dalla seconda intervista. 	Intervista 2 : L'intervistato identifica le sue sfaccettature (positions) inerenti al suo self e vi raggruppa all'interno i legami precedentemente individuati e discussi che più ritiene coerenti con le varie positions individuate.
STEP 4	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di un profilo quali-quantitativo per ogni intervistato che racchiuda la sua storia di vita. - Codificare e analizzare le informazioni a disposizione in riferimento al tema della personalità e a quello della mobilità sociale. 	Intervista 3: L'intervistato ci racconta il suo percorso di mobilità sociale, in un'intervista semi-strutturata nella quale si prende come riferimento il tema dei consumi e delle varie i-position identificate. <u>(tempo necessario: da 20 min a 1 h)</u> Obiettivo 1: Descrivere le relazioni tra gli aspetti della propria personalità e le posizioni sociali occupate Obiettivo 2: Descrivere i possibili conflitti tra i vari self, considerando il ruolo del consumo, nel percorso di mobilità sociale. Obiettivo 3 (<i>how managing conflict</i>): Descrivere come il dialogo /posizionamento nel self è possibile per avere successo nel percorso di mobilità sociale

La logica delle prime (tre) fasi della strategia di ricerca è semplice. Se è possibile campionare i legami più importanti di un individuo in campo sociale, temporale e lungo la sfera fisica e psicologica, e poi ottenere vari cluster all'interno dei quali vengono

inseriti i legami più interconnessi, allora è possibile distinguere le varie voci narranti di un individuo. Lo scopo è di sviluppare sia metodi qualitativi che quantitativi che permettano sia al ricercatore che all'individuo di identificare la voce dominante nella propria vita, e quindi di distinguere un campione dal dialogical self. Nelle prime fasi dell'intervista è stato utilizzato il metodo del *Personality Web* (Ragatt 1998) al fine di discernere le differenti *I position* degli intervistati. Il metodo presuppone che per mappare la formazione delle identità sia necessario identificare le risorse culturali specifiche di cui l'individuo si appropria con lo scopo di 'posizionare' se stesso nel mondo. Queste risorse agiscono come dei veri e propri significati di identità e includono sia le persone che gli oggetti, ma anche, ad esempio, i miti, le favole a cui si era affezionati da piccoli, e spesso gli indumenti e l'abbigliamento: tutti elementi che possono aiutare una persona a posizionare se stessa nel mondo. Tali legami rappresentano dei veri e propri connettori per iscrivere le varie voci narranti nel dialogical self. Il PW (personality web) è un protocollo di un'intervista semi-strutturato sviluppato per aiutare ad esplorare gli importanti legami e le storie di vita dell'intervistato. Nella prima fase, i legami personali vengono dedotti ragionando in 4 categorie: *people, objects in the world, life events, body orientations*.¹⁰ Come accennato precedentemente, la tassonomia è stata costruita in maniera tale da catturare le informazioni centrali della vita nei vari domini (sociale, temporale, fisico). La dimensione affettiva è stata esplorata dall'ottenimento dei legami associati sia a percezioni positive che negative. Sono state ottenute un totale di 4 categorie che racchiudono nel loro insieme 24 elementi: persone (6); oggetti e attività di consumo (8); eventi della vita (6); parti del corpo (4). Ogni legame è stato esplorato in modo approfondito utilizzando un formato di intervista semi-strutturata, con lo scopo di sbrogliare alcuni contesti in oggetto, la storia e il significato per l'esperienza della persona di sé. L'ultima fase dell'intervista presenta le tipologie di domande qualitative effettuate ai soggetti intervistati ai fini dell'obiettivo della ricerca. Tali questioni hanno toccato i seguenti argomenti:

- Le difficoltà incontrate nell'effettuare il percorso di mobilità

Nello specifico: difficoltà nel dominio esterno (di natura economica o dovute a malfunzionamenti del sistema di promozione sociale nel paese in cui si è effettuato tale

¹⁰ Si vedano appendici 1 e 2 che presentano la tassonomia dei legami utilizzati per lo sviluppo del Pw nonché le 2 fasi scritte dell'intervista (ingl.)

percorso; nel conciliare i differenti ambienti micro-sociali con i quali si è venuti in contatto); difficoltà nel dominio interno (lati della propria personalità che hanno/avrebbero potuto ostacolare tale percorso, conflitti interni tra le varie i-position)

- Agevolazioni nell'effettuare il percorso di mobilità

Nello specifico: agevolazioni nel dominio esterno (incentivi attraverso politiche sociali volte a favorire la mobilità sociale; ruolo degli ambienti micro sociali nel promuovere tale percorso); agevolazioni nel dominio interno (lati della propria personalità che hanno permesso la riuscita di tale percorso, modalità di risoluzione di conflitti tra le varie i-position)

- Opinioni circa il grado di mobilità sociale del paese d'origine

Nello specifico: con riferimento alla categorizzazione dell'articolo di repubblica circa l'opinione degli italiani sul grado di mobilità sociale è stato chiesto agli intervistati di esprimere la propria opinione in merito alle cause di una elevato/basso grado di mobilità sociale del paese di origine

- Ruolo di particolari legami (eventi, persone, attività di consumo)

Nello specifico: domande circa la possibile importanza di alcuni legami nello spronare/incentivare il percorso di mobilità; importanza e ruolo dei consumi nelle varie posizioni sociali occupate (possibili conflitti o tensioni).

3.3 Casi studiati

Qui di seguito verranno presentati i casi analizzati. Per ogni caso è stato deciso di riportare: la tabella dei legami indicati; le varie *I-positions* individuate e i legami in esse raggruppati; le varie forme di posizionamento; una breve descrizione del caso, prima con riferimento alla sola questione dell'identità e successivamente nella triplice ottica identità-mobilità sociale - consumi.

Caso 1

Yuri

Età: 28

Titolo di studi genitori: Licenza superiore per entrambi

Professione dei genitori: Agente di commercio (padre), Impiegata(madre)

Titolo di studio: Laurea in Risorse Umane + Master in Risorse Umane (La Sapienza di Roma)

Nazionalità: Italiana

Professione: Engineering DCAS Specialist

Tabella 1. Rete di legami di Yuri

PERSONE	EVENTI	PARTI DEL CORPO	ATTIVITA' E CONSUMO
MIO PADRE (+) MIO NONNO (+) P. ZOTTI - AMICA DI FAMIGLIA (+)	ESPERIENZA E INCIDENTE CON IL GIOCO "IL PICCOLO CHIMICO" (+) ESPERIENZA E INCIDENTE CON IL GIOCO "IL PICCOLO CHIMICO" (-)	CERVELLO (+) GAMBE (+)	CARTE DI CREDITO E BANCARIE (+) AUTOMOBILE (+)
KUSHANKU (+)	FINE ADOLESCENZA E AVVICINAMENTO ALLE ARTI MARZIALI (+) ACCUSA DI AGGRESSIONE E SEQUESTRO DI PERSONA (-)	ADDOME (-) OCCHI (-)	RIVISTE, LIBRI (+) SERVIZI SPORTIVI (+) VIAGGI (+) SERVIZI TELEFONIA E INTERNET (+)
NICOLO GHEDINI (-) INSEGNANTE KARATE (-)	COMPLETAMENTO DEGLI STUDI (MASTER E LAUREA) E SUCCESSI IN AMBITO LAVORATIVO (+) CONVIVENZA QUOTIDIANA CON TUTTI I MANCATI VISSUTI (-)		ACQUISTI EDONISTICI (-) SIGARETTE (-)

Tabella 2. Rete di legami di Yuri raggruppati nelle varie I-positions¹¹

1. Voce Marziale (Razionale)

PADRE (+) (rapporto di stima, prendersi cura di una persona e trasmetterle ciò che credi sia giusto);
 AMICA P. ZOTTI (+) (caparbieta, coraggio, non arrendersi);
 KUSHANKU (+) (inventiva, scegliere cosa fare della propria vita);
 COMPLETAMENTO STUDI E SUCCESSI IN AMBITO LAVORATIVO (+) (soddisfazione personale, impegno);
 CERVELLO (+) (parte fondamentale);
 ACQUISTO LIBRI E RIVISTE (+) (ginnastica del cervello).

2. Voce Marziale (Riflessivo istintivo)

NONNO (+) (austero, militare, rapporto rivalutato positivamente nel tempo)
 INCIDENTE GIOCO "PICCOLO CHIMICO" (+)
 INCIDENTE GIOCO "PICCOLO CHIMICO" (-)
 CERVELLO (+) (capacità di ragionare)
 GAMBE (+) (reattività, punto di forza)
 CARTE BANCARIE E DI CREDITO (+) (impossibilità nel fare a meno di questo oggetto, esigenza)
 AUTOMOBILE (+) (esigenza)
 FRUIZIONE SERVIZI SPORTIVI (KARATE NELLO SPECIFICO) (+) (importanza nell'allenare il proprio corpo)

3. Voce Sociale (Razionale)

NICOLO GHEDINI (-) (esempio negativo per la popolazione italiana, figura subdola)
 ACCUSA E SEQUESTRO DI PERSONA (-) (esperienza non piacevole conclusa poi positivamente)
 OCCHI (-) (necessità di utilizzare di occhiali da vista, parte debole del corpo)
 SERVIZI TELEFONIA E INTERNET (+) (necessità e per questo importanza)

¹¹ Da questo momento in poi (seppure nel capitolo precedente sia stata fatta la distinzione tra i due termini) i vocaboli 'voce' e 'posizione' verranno utilizzati indistintamente per indicare gli aspetti della personalità degli intervistati.

ACQUISTI EDONISTICI (-) (un mezzo che diventa fine)
SIGARETTE (-) (uno dei conflitti irrisolti, non totale dipendenza, vizio)

4. Voce Sociale (Riflessivo istintivo)

INSEGNANTE KARATE (-) (persona affascinata dalla possibilità di manipolare gli altri)
FINE ADOLESCENZA E AVVICINAMENTO ALLE ARTI MARZIALI (+) (cambiamento interiore)
CONVIVENZA CON I MANCATI VISSUTI (-) (rinuncia ad alcuni aspetti della vita sociale per raggiungere altri obiettivi)
ADDOME (+) (difetto estetico, parte debole)

Spiegazione delle i-position e dei legami a queste associati

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Yuri ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale). In Yuri è possibile osservare la netta demarcazione tra le voci elencate. Queste rispecchiano gli estremi (in positivo e negativo) dei lati della sua personalità che fanno riferimento a specifiche aree di interesse.

Le varie I-positions individuate da Yuri nella seconda fase dell'intervista sono: la sua parte *marziale (razionale)*; la parte *marziale (riflessivo/istintiva)*, la parte *sociale (razionale)*, e la parte *sociale (istintivo/riflessiva)*. Dalla categorizzazione delle sue personalità si evince in Yuri una suddivisione a livello macro tra quelle che ritiene essere le sue due principali I-position, quella marziale e quella sociale, che successivamente si dividono sulla base di due principali caratteristiche che sono la razionalità e l'istintività. La parte marziale e la parte sociale quindi fanno riferimento a due aspetti distinti dell'intervistato che poi trovano espressioni più o meno positive a seconda del fatto che rientrino nella sfera della razionalità (+) o dell'istintività (-).

Con riferimento alla voce *marziale (razionale)*, Yuri fa un esplicito riferimento a quel lato del suo carattere che gli ha consentito di raggiungere ottimi risultati in termini scolastici e lavorativi. Più nello specifico egli si riferisce alle tecniche di difesa giapponesi (in particolare il Karate) che, come sostiene, sono risultate essere fondamentali nel suo percorso di crescita. L'intervistato ha inserito all'interno di questa prima voce la figura del padre, verso il quale nutre un profondo senso di stima. Egli definisce il rapporto con il padre come "a fasi alterne, nelle quali si è alternato sia fratello maggiore che un maestro", queste fasi continua "hanno rispecchiato le necessità che ho avuto come figlio e devo riconoscere la sua bravura nell'interpretare i due ruoli nei momenti in cui necessitavo". Tale figura rientra nella sfera marziale e razionale proprio perché, nonostante i due caratteri istintivi per entrambi, egli (padre), sebbene di natura "egoistica ed egocentrica" è riuscito grazie al suo "altruismo intellettuale" a "reagire ad una situazione a lui superiore, come quella del rapporto padre-figlio, superandola." La figura di P. Z., oramai venuta a mancare, è invece per Yuri un'altra figura fondamentale, tant'è che egli "molto umilmente" si definisce un suo allievo. Questa persona, in seguito ad una malattia che ha colpito la figlia sin dalla nascita ha fondato in Italia un'associazione dal nome Debra che raccoglie tutte le malattie rare. Yuri sostiene che "il contributo che danno certe persone va oltre il loro campo specifico di attività, arriva al modo di essere e ovunque" perché descrive il modo di affrontare la

vita, vale a dire quello di "non stare lì a chiedersi perché ma il reagire". Rientrano in questa categoria anche Kushanku, il primo maestro di karate della storia come simbolo di un'arte marziale nata dal bisogno di difendersi e non dell'attaccare; il cervello, visto come la "parte migliore e forte sulla quale sa di poter fare affidamento" e l'acquisto di libri e riviste che Yuri considera indispensabili per accrescere la propria cultura in tutti i campi.

L'altra voce *marziale (istintivo – riflessiva)* fa riferimento a quel lato della sua personalità attraverso la quale egli spesso si trova a reagire ad alcuni problemi. All'interno di questa *i-position* rientra la figura del nonno, superstite della battaglia di El Alamein, rivalutata a posteriori in quanto all'inizio "pensavo di avere un rapporto sbagliato a causa del modo burbero e militaresco in cui mi trattava" ma che poi "ho capito essermi stato molto utile nell'affrontare e superare le difficoltà nella vita". Rientra in questa categoria l'esperienza (positiva e negativa) avuta da bambino con il gioco "il piccolo chimico" con il quale ha rischiato di farsi del male ma che, inconsciamente (poiché non aveva dato ascolto alle istruzioni) gli ha permesso di creare una sostanza che producesse calore dall'interno. Altri due legami presenti in questa categoria sono le gambe, definite come "la mia parte forte, esplosiva che a livello istintivo hanno una buona potenza", e la fruizione di servizi sportivi in generale. L'automobile e l'utilizzo dei servizi di telefonia rientrano per Yuri in questa specifica *I-position* in quanto definisce entrambi come indispensabili e come esperienze di consumo che effettua istintivamente data l'elevata fruizione degli stessi dovuta al lavoro e alla posizione sociale che ricopre.

Per quanto concerne la voce *sociale (razionale)* Yuri fa rientrare in questa tutti i legami che rappresentano dei punti di contatto con la società, "dalla quale (ci piaccia o meno) non si può scappare". Molti dei legami elencati in questa categoria risultano essere negativi, anche se, come l'intervistato ci tiene a sottolineare, "tutte le cose non sono mai o solo negative o solo positive". La figura di Nicolò Ghedini che associa alla logica del "se non lo puoi provare non sei colpevole" secondo Yuri è di un impatto culturale devastante in un paese in difficoltà come l'Italia, in quanto risulta "subdola e offre la scorciatoia" e incarna quello che diceva Shakespeare "il diavolo conosce bene le sacre scritture". Rientrano in questa categoria anche l'accusa di sequestro di persona, che lo ha messo in guardia sul comportamento "scorretto e ipocrita" di alcune persone; gli occhi, come strumento per osservare il circostante; e la fruizione dei servizi di telefonia ed internet, in quanto necessita di questi praticamente ogni giorno nella maniera, ci tiene a sottolineare, "più funzionale e razionale possibile". A proposito di questo tipo di servizi infatti Yuri si ritiene un consumatore informato e aggiornato che facendo parte del mercato non può permettersi di ignorare le nuove opportunità. Gli acquisti edonistici, definiti negativamente, rientrano in questa categoria poiché sono lo specchio di una società nella quale per Yuri "il mezzo ha preso il posto del fine". In ultimo, le sigarette fanno parte di questa categoria perché rappresentano un oggetto di consumo che egli

definisce come negativo ma al quale però non è in grado di rinunciare del tutto, tant'è che molto ironicamente le definisce come “uno dei suoi pochi conflitti irrisolti”

L'ultima i-position individuata è quella *sociale (riflessivo-istintiva)*. Il primo di questo lato della sua personalità è quello del suo ex maestro di karate come esempio di persona negativa “sedotta dalla possibilità di manipolare altre persone” che, a causa di alcuni negati riconoscimenti, ha distrutto prima la sua famiglia e poi la sua palestra; tant'è che egli sostiene “è stato a causa sua che ho dovuto allontanarmi da questa disciplina che a onor del vero, mi ha salvato la vita”. La fine dell'adolescenza e l'avvicinamento all'arte marziale rientrano in questa parte perché attraverso l'arte marziale Yuri ha iniziato un cambiamento interiore che gli ha permesso di “allontanarsi dagli errori commessi durante l'adolescenza”. L'esperienza negativa dell'età adulta, ovvero la convivenza quotidiana con tutti i mancati vissuti, è associata a questo aspetto della sua personalità perché, per raggiungere obiettivi professionali è stato costretto a rinunciare ad alcuni aspetti della vita sociale. In ultimo, rientra in questa categoria l'addome, in quanto parte del corpo definita negativamente, che ritiene un difetto estetico e che – sottolinea – “come tale inevitabilmente ci condiziona e condiziona la nostra autostima”.

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I-positions identificate da Yuri sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

Modalità d'espressione	
Narrativa/discorsiva	Storia di se raccontata attraverso l'utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali
Espressiva	Presentazione strategica di se stesso: 1) Come persona che agisce da solo 2) Come persona inserita in una società che spesso non lo rappresenta
Raffigurata, personificata (embodied)	Abiti professionali nell'ambiente lavorativo Abiti casual/sportivi con amici
Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	<i>Self marziale (razionale) vs Self Sociale (istintivo)</i> <i>Insegnamenti ricevuti e figure positive vs punti deboli della società che si riflettono su di me</i>
Affetti	<i>Padre e nonno</i>
Agency	<i>Indipendenza raggiunta e gratificazione</i>

Comunione	<i>personale per il percorso compiuto</i> -
Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	
Discorsivo	<i>Posizionamento attraverso il dialogo</i>
Ruoli istituzionali/riti	<i>Ruolo con famiglia e amici e Ruolo professionale (tentativo di omogeneizzare la propria personalità)</i>
Posizioni gerarchiche/politiche	<i>Autorità all'interno del suo studio medico</i>
Potere	<i>Nulla vs Medio-alto</i>
Classe	<i>Medio-bassa vs medio-alta</i>
Genere	<i>Maschile</i>

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Yuri è nato in Italia ed ha 28 anni, figlio di genitori entrambi con licenza media superiore. Yuri ha intrapreso un percorso di mobilità verticale che lo ha portato oggi a ricoprire un ruolo di rilievo presso una multinazionale. Yuri ha migliorato il suo livello educativo d'origine nonché lo status economico dei genitori attraverso un percorso di mobilità nel quale si è trovato ad affrontare una serie di stimoli provenienti dall'ambiente esterno che però è stato in grado di gestire. Yuri parla correttamente tre lingue e nel raccontarci il suo percorso di mobilità sociale si sofferma principalmente su un evento particolare della sua vita che ha inizialmente scosso molte delle sue certezze ma che, allo stesso tempo, ha funzionato come spinta promotrice nel raggiungimento di determinati obiettivi, sia in ambito accademico che lavorativo.

Facendo riferimento al suo percorso di mobilità sociale Yuri individua una serie di fasi che definisce "l'una la derivazione dell'altra". Nel raccontarci il suo percorso di mobilità sociale Yuri inizia a parlarci della sua adolescenza. Con riferimento a tale periodo egli si definisce una persona molto sensibile a tutta una serie di stimoli e modelli di riferimento con i quali si è trovato a fare i conti nei vari ambienti micro-sociali (famiglia, amici, scuola etc.). A tal proposito egli asserisce che "spesso ho rischiato di seguire esempi e persone che adesso, a distanza di tempo neanche saluterei [...] Il mio modo di essere mi portava a vedere un modello di riferimento in tutti perché vedevo che da chiunque c'era qualcosa da imparare". Questo atteggiamento nasce "a livello istintivo a partire dalla adolescenza", periodo nel quale gli sono venute meno alcune certezze. L'intervistato dichiara di esser stato, fino alla fine della scuola media, uno studente modello, interessato alle cose e alla vita. Quando è arrivato il momento di iniziare le scuole superiori il suo punto di vista era quello di un ragazzo interessato, molto curioso, con una sete di apprendere che definisce "rara", soprattutto nell'ambiente sociale con il quale è venuto a contatto. L'impatto con la scuola superiore ha rappresentato per lui una sorta di trauma in quanto si è visto crollare addosso tutte

quelle certezze e in cui credeva e che i genitori gli avevano impartito. A tal proposito egli individua un episodio particolare che lo ha segnato in maniera molto forte. Tale episodio fa riferimento al giorno in cui è andato con i suoi genitori a vedere il liceo che ha poi frequentato per sei anni. Durante la visita al liceo, Yuri ricorda che gli sono stati mostrati una serie di laboratori e di attività che poi avrebbe dovuto visitare e svolgere durante i suoi studi. In sei anni di superiori però, sostiene l'intervistato "io non ci sono mai entrato in queste stanze e tantomeno ho preso parte a tutte quelle attività che mi erano state descritte". "E' inevitabile", sostiene Yuri, "che mi sia crollato qualcosa, che alcune mie certezze siano state scosse, soprattutto quando", ci tiene a precisare "mi sono ritrovato a vedere che erano ben altri i modelli socialmente premiati, sia dall'alto che dall'orizzontale. [...] Non ho fatto altro che vedere delle disconferme di quello che credevo fosse giusto. A livello verticale i professori non facevano altro che privilegiare le persone meno curiose e più attente a imparare date e formule a memoria e a livello orizzontale (nel così detto gruppo dei pari) vedevo che una persona più era analfabeta e più era figo, più non rispettava le regole e più era bello, più non rispettava gli altri e più veniva rispettato". L'impatto di dinamiche di questo tipo in una psicologia tra la pubertà e l'adolescenza è stato enorme sulla sua personalità. "E' come se uno trasportasse una foca dal polo nord al deserto". Tutto ciò ha rappresentato per Yuri "uno shock le cui conseguenze emotive ho portato con me per tutti gli anni della mia adolescenza. Questa ipersensibilità che ho avuto nei confronti del sociale nasce qui. Sono stato per anni a nervi scoperti". Con riferimento quindi ai suoli lati della personalità che più gli sono stati utili Yuri non ne individua uno in particolare bensì fa riferimento ad una meta-posizione che ha assunto nel corso del tempo che lo ha portato a non prendere nessuna di quelle deviazioni che gli sono state spiattellate davanti. Tutto ciò è stato bilanciato dall'educazione impartitagli dai suoi genitori da bambino e quindi dall'ambiente familiare che, attraverso le parole di suo padre e suo nonno, lo riportavano alla realtà che egli rifiutava. "La mia particolarità è stata sempre questo stare a cavallo tra due mondi e non andare in una delle due direzioni in maniera esclusiva". Ecco così che Yuri arriva agli anni dell'università con una volontà di rivalsa. "Mi sono riavvicinato alla verità con una consapevolezza diversa e sono stato in grado di svolgere una serie di lavori e allo stesso tempo di riuscire nel mio percorso universitario proprio grazie ad una voce che sentivo dentro che mi diceva di correre e di fare sempre di più, tant'è che ho fatto l'università da non frequentante poiché ho sempre lavorato e mi sono pagato gli studi da solo". "In realtà" - asserisce - "nasce tutto il giorno in cui ho frequentato il liceo, io nasco lì". In poche parole se oggi Yuri dopo aver conseguito una laurea e un master in Risorse Umane, ed essere stato assunto da più di 3 anni da una multinazionale del petrolio, tutto ciò lo deve a quella vastità e infinità di stimoli e modelli di riferimento anche sbagliati con i quali è venuto a contatto, ma grazie ai quali ha maturato una sorta di consapevolezza interiore. Consapevolezza che lo ha portato ad "apprendere tanto da tutti, ma a non lasciarsi influenzare troppo da nessuno". La voce sociale (riflessivo istintiva) è quella che secondo Yuri più avrebbe rischiato di compromettere il suo percorso verticale di mobilità sociale in quanto in questa voce rientrano secondo l'intervistato "l'insieme dei suoi punti deboli e del contesto sociale in

cui inevitabilmente si è trovato e si trova tutt'ora ad agire". Non ci sono figure di riferimento che lo hanno particolarmente spronato bensì una serie di riflessioni su tanti piccoli esempi ed un evento su tutti che è quello individuato precedentemente del giorno in cui ha iniziato il liceo. Con riferimento alla questione dei consumi Yuri individua un cambiamento di questi connesso al miglioramento della propria posizione sociale per quanto concerne alcuni capi di vestiario che inevitabilmente è stato costretto ad acquistare, oltre ad un maggiore utilizzo dell'automobile. Sebbene egli sostiene che farebbe volentieri a meno di acquistare una serie di abiti formali non vive tale conflitto come un problema. Ciò dimostra quanto asserito in precedenza sul modo di affrontare le sfide della vita, che lo ha portato ad affacciarsi ad una serie di ambienti spesso differenti tra loro, mantenendo sempre una linea di condotta unitaria. Tale modo di affrontare la cose lo porta a discernere le varie differenze di genere sociale senza però rimanerne troppo influenzato, bensì maturando una sorta di continuo auto-miglioramento che lo porta a minimizzare le differenze di comportamento nei vari ambienti con i quali viene a contatto, mantenendo un'identità il più possibile coerente con la propria anche da un punto di vista di comportamenti d'acquisto. Ecco infatti che mentre gli acquisti che più ritiene attinenti alla sua personalità sono i viaggi e l'acquisto di libri e riviste, egli non nega di cedere ogni tanto ad acquisti di tipo edonistico o alle sigarette (che fanno parte di quel lato sociale della sua personalità che egli non predilige) perché si rende conto che non può essere del tutto immune agli stimoli che gli provengono dalle mode e dalla società. L'intervistato giustifica tale incoerenze con un aforisma zen che recita " se l'acqua è troppo pura i pesci non possono mangiare". Per quanto concerne gli acquisti che più lo rappresentano si denota l'influenza di una figura che per lui è risultata molto importante nella sua vita: quella di suo nonno. Yuri infatti reputa importanti e fondamentali solo quegli acquisti che sono funzionali a qualcosa che va ad accrescere la propria conoscenza o quelli attraverso i quali è possibile raggiungere uno scopo che non sia di mero carattere edonistico.

Caso 2

Giorgio

Età: 59

Titolo di studi genitori: Licenza media per entrambi

Professione dei genitori: Dipendente ufficio postale (padre), Casalinga (madre)

Titolo di studio: Laurea in Economia (La Sapienza di Roma)

Professione: Attualmente in pensione; Ex dirigente ente poste italiane, imprenditore.

Nazionalità: Italiana

Tabella 1. Rete di legami di Giorgio

PERSONE	EVENTI	CORPO	ATTIVITA' E CONSUMO
MOGLIE (+)	GITE CAMPAGNA E RACCONTI NONNA (+)	CERVELLO (+)	LIBRI (+)
PROF. ISTITUTO ARTE ED ARTISTA (+)	LITE COMPAGNO DI	GAMBE (+)	ATTREZZATURE SPORTIVE (+)

P.M. MACRO (+)	SCUOLA (-)		
GEORGE OSAWA (+)	VIAGGIO CON AMICI E PRIME ESPERIENZE SESSUALI (+) ESPERIENZA COLLEGIO (-)	ORECCHIO (-) NASO (+)	LETTURA (+) PRATICARE MOLTI SPORT (+) MEDITAZIONE (+) MASSAGI (+)
ALCUNI FUNZIONARI ENTE POSTE (-) BERLUSCONI (-)	ESSERE PADRE (+) SERVIZIO MILITARE, INCONTRO ESTREMISTI DX SX (-)		INATTIVITA' – PERDITA DI TEMPO – OZIO (-) ALIMENTI OGM – TUTTO CI' CHE ROVINA L'AMBIENTE (-)

Tabella 2. Rete di legami di Giorgio raggruppati nelle varie I-positions

1. Voce Sentimentale/Affettiva

MOGLIE (leale, rapporto in continua crescita, stimolante, figura fondamentale in famiglia);
 ESSERE PADRE PER LA PRIMA VOLTA (prendersi cura di una persona, trasmetterle ciò che credi sia giusto);
 GITE CAMPAGNA E RACCONTI NONNA (ricordi piacevoli dell'infanzia, serenità);
 CERVELLO

2. Voce proattiva (crescita e sviluppo personalità)

P.M. PROFESSORE ISTITUTO ARTE ED ARTISTA (open mind, intelligente);
 LIBRI (prodotto che arricchisce, conoscenza);
 LETTURA;
 INATTIVITA' – PERDITA DI TEMPO – OZIO (senso di colpa, perdita di contatto con la realtà)

3. Voce del benessere

P.M. MACROBIOTICO (stile di vita che segue da 12 anni ma non rigorosamente);
 GEORGE OSAWA (colui che ha portato la macrobiotica nel mondo);
 MASSAGI (si ricollegano alla filosofia orientale);
 CERVELLO

4. Voce Ludica/energica

GAMBE (fondamentale, utili per tutti gli sport);
 ATTREZZATURE SPORTIVE;
 PRATICARE MOLTI SPORT (golf, sci, sci nautico, kitesurf,...);
 VIAGGI CON AMICI E PRIME ESPERIENZE SESSUALI (divertimento, compagnia)
 INATTIVITA' – PERDITA DI TEMPO – OZIO (Perdita del contatto con la realtà)

5. Voce potente (Powerful voice)

FUNZIONARI ENTE POSTE (arrivismo, persone di poco valore)
 BERLUSCONI (inadeguatezza della classe politica/dirigente in generale);
 LITE COMPAGNO DI SCUOLA (umiliazione dalla quale poi ho tratto degli insegnamenti)
 SERVIZIO MILITARE e INCONTRO ESTREMISTI DX SX (le imposizioni sono sbagliate, c'è sempre del marcio negli estremi)
 ESPERIENZA COLLEGIO (vincoli in termini di orari e attività da svolgere, ho imparato anche da questa esperienza)

Spiegazione delle i-positions e dei legami a queste associati:

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Giorgio ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale). In Giorgio possiamo notare l'evoluzione piuttosto complessa di voci narranti.

Le 5 *I-positions* individuate da Giorgio nella seconda parte dell'intervista sono: la sua parte *sentimentale/affettiva*, quella *proattiva*, la parte *della continua ricerca del benessere*, la sua voce *ludica/energica* e la voce *potente (powerful voice)*.

La voce *sentimentale/affettiva* è una posizione molto importante in Giorgio, la quale sostanzialmente è basata su quelli che sono i suoi affetti familiari: a partire dalle passeggiate in campagna con la nonna; passando per la moglie, con la quale ha maturato un rapporto in continua crescita che va avanti da molto tempo, e finendo con l'evento che sostiene essere "quello più importante e bello della sua vita adulta" che si concretizza nell'essere padre.

La seconda *I-position* individuata da Giorgio è quella *proattiva*. In questa parte Giorgio riconosce quel self, per lui molto importante, che gli ha permesso di accrescere e migliorare costantemente lo sviluppo della sua personalità e di conseguenza la propria conoscenza. Tale *I-position* è fondamentale per Giorgio, poiché, in quasi tutte le risposte date nella prima intervista, questa è la parte che prevalentemente emerge. Nel raccontarci gli eventi spiacevoli della propria vita, così come nel descrivere le persone negative, egli ha sempre tenuto a sottolineare il fatto che "da qualsiasi esperienza, così come da qualsiasi persona, è possibile imparare e trarre del buono". Anche il rapporto con la propria moglie (che rientra nella sfera sentimentale/affettiva dell'intervistato) è definito da Giorgio "in costante crescita", dovuto al fatto che la figura della moglie "molto diversa da lui come persona" risulta essere "fondamentale" perché gli ha permesso di "iniziare un percorso di vita insieme in continua crescita e mai monotono".

Giorgio è anche una persona alla *costante ricerca del benessere*. Benessere che, ci tiene a sottolineare, non riguarda l'agiatezza economica o l'allungamento della propria vita, bensì un miglioramento di questa. Fondamentale sotto questo punto di vista, risulta essere l'influenza della filosofia orientale, più in particolare della filosofia macrobiotica, alla quale Giorgio e parte della sua famiglia si sono avvicinati da più di 12 anni. Filosofia che segue prevalentemente ma che, come egli sostiene, "ogni tanto trasgredisce".

La parte *ludica/energica* si riflette in Giorgio attraverso la sua passione per lo sport in generale e per i viaggi. Con riferimento alle parti del corpo l'intervistato individua nelle gambe un vero e proprio simbolo di energia, in quanto sono queste che gli consentono di praticare tutti gli sport che pratica (dal golf al kitesurf). Per Giorgio fare sport equivale a divertirsi; la sua passione è forte e la continua ricerca di "movimento" individuata dalle sue dichiarazioni riguardo l'inattività ("quando mi capita di addormentarmi il pomeriggio mi sento come se avessi perso il contatto della realtà") fa trapelare ancora una volta quel lato (dominante) *proattivo* della sua

personalità alla costante ricerca di un accrescimento (miglioramento) della sua persona: una *sorta di life-long learning* in tutti i campi.

La *voce potente (powerful voice)* individuata da Giorgio invece comprende una serie di persone e avvenimenti sia positivi che negativi. Il suo continuo precisare che “è anche dagli eventi negativi e dagli errori che è possibile trovare del buono” lo porta ad individuare alcuni eventi e/o persone della sua vita che lo hanno portato a capire in che modo va o non va amministrato il potere. L’esperienza del collegio prima, così come quella del servizio militare poi, viste da Giorgio come imposizioni (nelle quali l’individuo è assoggettato al volere di persone che “scandiscono i tuoi orari e il tuo libero”) sono deleterie “in quanto impongono 24 h su 24 alla persona di svolgere determinate attività e allo stesso tempo costringono la persona ad essere amico di altre persone verso le quali non nutre troppo interesse”. La classe politica in generale (“un nome su tutti che però comprende un’ampia fetta di governo”) ha permesso a Giorgio di capire che nell’amministrare qualsivoglia forma di potere si dovrebbe essere, in ogni caso, distanti dall’aver interessi personali che inevitabilmente condizionano in maniera negativa l’amministrazione di uno Stato. L’esperienza della lite avuta con un compagno di classe alla tenera età di 7 anni e l’umiliazione subita hanno permesso a Giorgio di capire che nella vita bisogna reagire, che difendersi e lottare è giusto e che, quindi, non si deve permettere a nessuno di assoggettare il potere contro la propria volontà.

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I positions identificate da Giorgio sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

Modalità d’espressione	
Narrativa/discorsiva	Storia di se raccontata attraverso l’utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali
Espressiva	Presentazione strategica di se stesso: 3) Come persona attenta alla salute e al benessere in generale 4) Come uomo realizzato e amante della vita
Raffigurata, personificata (embodied)	-
Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	<i>Self sentimentale vs Self proattivo</i> (

	<i>Riuscita nel far combaciare perfettamente la crescita della sua famiglia e i successi in ambito professionale</i>
Affetti	<i>Self sentimentale/affetivo</i>
Agency	<i>Indipendenza raggiunta grazie alla posizione sociale ricoperta e al percorso effettuato che gli permette di poter viaggiare e godersi la vita pensando allo stesso tempo ai propri figli</i>
Comunione	Rapporto con la moglie, famiglia
Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	
Discorsivo	<i>Posizionamento attraverso il dialogo</i>
Ruoli istituzionali/riti	<i>Ruolo in famiglia (padre) Ruolo con gli amici Ruolo sul lavoro</i>
Posizioni gerarchiche/politiche Potere	<i>Subordinazione (servizio militare, collegio, classe politica) vs Autorità nel lavoro che svolto grazie ai traguardi raggiunti</i>
Classe	<i>Medio-bassa vs medio-alta</i>
Genere	Maschile

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Sposato da più di venticinque anni, proveniente da una famiglia con origini modeste con genitori entrambi con una licenza media, madre casalinga e padre dipendente di un ufficio postale, Giorgio ha attualmente 59 anni. Giorgio è cresciuto in un paese delle Marche e si è laureato in Economia a Roma; è stato per anni dirigente dell'ente postale con un lauto stipendio e una posizione di alto rilievo; attualmente è in pensione e trascorre la sua vita facendo viaggi in giro per il mondo mentre mantiene i suoi tre figli all'università in tre città italiane.

Egli ci racconta tale percorso di mobilità sociale concentrandosi principalmente su alcuni lati del suo carattere in età giovanile che ha dovuto smussare e correggere ai fini della buona riuscita sia nel suo percorso di studi che in quello lavorativo. L'intervistato ha individuato nella sua I-position *proattiva* e in quella *sentimentale-affettiva*, quelle che maggiormente gli hanno permesso di riuscire nel percorso verticale di mobilità sociale. Tali posizioni, sottolinea Giorgio, sono spesso entrate in contrasto tra loro durante la sua vita. Alla domanda sulle difficoltà incontrate nel conciliare ambienti (famiglia, lavoro, amici) differenti tra loro, Giorgio ha evidenziato la situazione di

conflitto tra famiglia (quella di origine in un primo momento e la propria successivamente) e l'università e il lavoro. Situazioni che è stato però in grado di gestire attraverso una particolare efficienza in campo scolastico prima e lavorativo poi, che gli ha permesso di dedicarsi alla famiglia (ruolo di marito e padre di tre figli) e al lavoro, gestendo al meglio i conflitti tra queste due posizioni. Con riferimento agli anni giovanili Giorgio evidenzia le difficoltà incontrate nel distaccarsi dalla famiglia di origine in quanto, nonostante il forte legame che li avvicina, si è spesso sentito dire dai genitori di trascurare tale aspetto. Egli ha poi successivamente riportato tale iniziale conflitto con la famiglia che ha costruito, ma questa volta anziché l'università il problema era il lavoro. "Cosciente dell'importanza del calore familiare e delle mie esigenze professionali" egli sottolinea "seppur con qualche iniziale difficoltà, sono riuscito a bilanciare queste due cose adeguando me stesso ad entrambi i ruoli. Facendo ciò che mi veniva richiesto come dirigente e ciò che mi ero imposto di fare come padre e marito". Anche le altre I-positions individuate sono state, secondo l'intervistato, utili al raggiungimento dello status sociale attuale, seppure in misura inferiore. L'incontro con i due amministratori delegati Vaciago e Passera dell'ente postale, così come il periodo di permanenza a Roma e l'incontro con il direttore centrale dell'ispezione amministrativa sono stati ritenuti fondamentali da Giorgio per il miglioramento della sua carriera e, a dimostrazione di quanto asserito in precedenza, ha fatto rientrare questi avvenimenti e queste persone nella sua I-position *proattiva*. Tale posizione rappresenta per Giorgio una sorta di costante auto miglioramento che deriva da "tutte quelle esperienze (buone o cattive) dalle quali è sempre possibile imparare qualcosa". La voce *potente* (powerful voice) invece, secondo l'intervistato, avrebbe in qualche modo potuto mettere a rischio il suo percorso di mobilità sociale in quanto, come sostenuto nella seconda intervista, un'amministrazione sbagliata del potere, così come un amore per gli estremi può "far sì che si prenda una strada che non conduce a niente di buono". Più nello specifico Giorgio in questa situazione fa riferimento ai suoi anni giovanili, nei quali "ho rischiato più volte di prendere strade sbagliate" dettate da impulsi idealistici che "credo ognuno di noi abbia avuto in una fase molto precisa della propria vita". Ad ogni modo, sostiene Giorgio "è in quegli anni che, attraverso una riflessione "sotto alcuni aspetti inconscia' ho iniziato a maturare quella posizione proattiva che mi ha permesso poi di discernere cosa fosse giusto e non giusto fare di me e della mia vita.

Per quanto concerne invece il consumo Giorgio ha notato che, con il miglioramento del proprio status sociale, ha iniziato a prestare maggiore attenzione agli aspetti più salutari della vita, specie per quanto riguarda l'alimentazione. Ora acquista solo prodotti stagionali, che rispettino l'ambiente e che siano in linea con le tematiche del Csr; sintomo dice di "maturazione e intelligenza" nel campo, al giorno d'oggi troppo sottovalutato, del benessere personale e della salute. Tali aspetti sostiene che sono strettamente collegati al circostante e che vanno di pari passo con il rispetto ambientale "in quanto il circostante fa parte di noi aver cura dell'ambiente significa aver cura di stessi". Non per ultimo ha abbandonato il vizio del fumo. Infine, grazie al lavoro svolto in questi anni, in Giorgio cambiamenti nei consumi sono avvenuti solo in maniera positiva e non negativa come ci tiene a sottolineare. Egli sostiene di non essere mai

stato costretto o e tantomeno gli è stato implicitamente imposto dall'ambiente lavorativo o sociale del quale si è circondato di acquistare prodotti che non rientrassero nelle sue preferenze e che i suoi rapporti con il mondo di consumi prescindono dal seguire le mode passeggiare e dall'effettuare acquisti smodati sebbene sia in grado di permetterseli.

Caso 3

Gianluca

Età: 34

Titolo di studi genitori: Licenza media (padre), Licenza media superiore (madre)

Professione dei genitori: Idraulico (padre), Casalinga (madre)

Titolo di studio: Laurea in Medicina e Chirurgia (La Sapienza di Roma)

Professione: Dentista

Nazionalità: Italiana

Tabella 1. Rete di legami di Gianluca

PERSONE	EVENTI	CORPO	ATTIVITA' E CONSUMO
MIA MADRE (+) MIO FRATELLO (+) AMICA (+)	GITE CON LA SCUOLA (+) ATTACCHI D'ASMA (-)	OCCHI (+) DENTI - sorriso (+)	CELLULARI (+) AUTOMOBILE (+)
ROBERTO BENIGNI	LICEO (+) PERDITA NONNA (-)	PANCIA (-) PIEDI (+)	SHOPPING (+) RISTORANTI E LUOGHI DI DIVERTIMENTO (LOCALI) (+) VIAGGI (+) INTERNET (+)
PAZIENTE (-) EX MOGLIE (-)	VOLONTARIATO INTERNAZIONALE (+) SEPARAZIONE DALLA MOGLIE(-)		VIDEOGAMES (-) CONSOLLE (Playstation, Wii, Xbox) (-)

Tabella 2. Rete di legami di Yuri raggruppati nelle varie I-positions

1. Voce Allegra

ROBERTO BENIGNI (+) (emblema della felicità, sorprendente)

AMICA (+) (disponibile al dialogo, apertura mentale incondizionata, saper ascoltare)

FRATELLO (+)(sorriso, simpatia, importanza del legame fraterno)

RISTORANTI E LOCALI DI DIVERTIMENTO (+)(svago, piacevolezza dello stare in compagnia degli amici, ridere e star bene)

DENTI (+) (Allegria)

2. Voce Malinconica

PERDITA DELLA NONNA ((-)persona importante, dolore x averla persa, valore famiglia)

EX MOGLIE (-) (falsità, disonestà, immaturità);
SEPARAZIONE ((-) fallimento, dispiacere);
PAZIENTE (-) (delusione, banalità delle persone, disgusto)
ATTACCHI D'ASMA (-) (ricordo dell'infanzia, difficoltà, pensare di non essere come tutti gli altri bambini)

3. Voce del Funzionale

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE (+) (esperienza che mi ha dato tanto, aumento consapevolezza)
CELLULARE (+) (necessità, poter comunicare sempre e comunque, possibilità di fare molte più cose)
AUTOMOBILE (+)(necessità, spostarsi da un posto all'altro, grandezza dell'auto=maggior comodità, maggior funzionalità)

4. Voce del progresso/Moderna

SHOPPING (+)(piacere nel andare a fare shopping, cura dell'aspetto)
AUTOMOBILE (+) (nuova, possibilità di viaggiare e spostarsi indipendentemente)
VIAGGI (+) (conoscere nuovi posti e nuove culture, avere una panoramica più vasta del mondo)
INTERNET (+) (nuove opportunità a livello economico e relazionale, facilità in alcuni pagamenti, poker online)

5. Voce sensibile e solidale

DENTI (+)(allegria)
OCCHI (+) (gli occhi di una persona dicono molto, lo sguardo etc etc, parte importante)
VOLONTARIATO (+) (esperienza che mi ha dato tanto, presa di coscienza che a volte ci preoccupiamo delle banalità)
VIDEOGAMES (-)(fastidio nel vedere che oggi i bambini non sanno più cosa sono le piccole cose o i giochi di un tempo)
PERDITA DELLA NONNA (+) (dispiacere nell'età adolescenziale)

Spiegazione delle i-positions e dei legami a queste associati

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Gianluca ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale). In Gianluca è possibile osservare la contrapposizione di alcune voci narranti che rispecchia la diversa influenza degli ambienti micro-sociali con i quali è venuto a contatto.

Le varie I-positions individuate da Gianluca nella seconda fase dell'intervista sono: la sua parte *allegria*; la parte *malinconica*, la parte *funzionale*, la parte *moderna (del progresso)* e la sua parte *sensibile (solidale)*. Come è possibile evidenziare già dalla nomenclatura delle differenti I-position emerge una netta contrapposizione tra alcune delle parti elencate da Gianluca.

La prima I-position individuata è quella che fa riferimento al lato *Spensierato e allegro* del soggetto. L'intervistato ha inserito all'interno di questa prima voce la figura positiva di Roberto Benigni che rappresenta "l'incarnazione dell'allegria e del sano divertimento (nonché d'intelligenza) e che ha scritto e interpretato uno dei film più belli della storia del cinema". Fanno parte di questa i-position anche le figure di suo fratello M. e la sua amica E., con le quali riesce spesso a sorridere anche quando le cose "non vanno per il verso giusto". In ultimo Gianluca ha elencato i denti (in particolare il sorriso) come parte del corpo che più rispecchia questo suo aspetto perché "simbolo, ovviamente, di allegria e spensieratezza.

La seconda I-position individuata da Gianluca fa riferimento alla sua voce *malinconica*, la quale va ad opporsi alla prima I-position identificata. Tale posizione include i seguenti legami: la figura dell'ex moglie (come "ricordo negativo di una persona con la quale ho trascorso gran parte della mia vita") che in qualche modo influisce

negativamente sulla vita dell'intervistato e di conseguenza l'esperienza della separazione avvenuta con "non pochi problemi"; la perdita della nonna durante la sua adolescenza (attraverso la quale ha sperimentato per la prima volta "il dolore di perdere qualcuno di importante"); il ricordo degli attacchi d'asma dei quali soffriva durante l'infanzia (che lo facevano sentire "diverso e in qualche modo mi isolavano" dagli altri bambini). In ultimo, all'interno di questa voce Gianluca inserisce la figura negativa di un suo paziente con il quale dice di essersi sempre comportato correttamente e aver stretto anche un legame che va al di là del mero rapporto professionale ma che poi non ha ricambiato la fiducia adottando un comportamento scorretto nei confronti della sua assistente.

La terza I-position riguarda invece la parte che Gianluca definisce *funzionale* della propria personalità. Vale a dire quella che in qualche modo gli è utile sia nel lavoro che nella vita. Rientrano in questa i-position le esperienze di volontariato a livello internazionale che gli hanno dato molto da un punto di vista personale e gli oggetti di consumo come l'automobile e il cellulare, ai quali non può assolutamente rinunciare per svolgere il suo lavoro e nei rapporti interpersonali.

La quarta I-position fa invece riferimento alla parte *Moderna (del progresso)* della personalità dell'intervistato. Rientrano in questa categoria ancora una volta l'automobile; lo shopping, che si diverte a fare e che, non nega, ogni tanto usa come terapia "anti-depressiva"; i viaggi e l'utilizzo di internet, che gli permettono grazie alle moderne tecnologie "di stare al passo con i tempi e di apprendere sempre nuove cose e conoscere nuove persone."

L'ultima I-position identificata da Gianluca è quella *Solidale/sensibile*. Tale voce, oltre ad includere gli affetti personali come la perdita della nonna e l'esperienza di volontariato internazionale che lo ha "arricchito da un punto di vista umano e culturale", include anche l'utilizzo dei videogames come esempio di consumo negativo perché "ti fanno perdere il contatto con la realtà". Inoltre, fanno parte di questa categoria anche le parti del corpo: denti e occhi, in quanto è attraverso il sorriso e gli occhi che si percepisce quando una persona prova delle emozioni.

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I positions identificate da Gianluca sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

Modalità d'espressione

Narrativa/discorsiva

Storia di se raccontata attraverso l'utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali

Espressiva	Presentazione strategica di se stesso: 5) Come professionista affermato diligente nel suo lavoro 6) Come persona
Raffigurata, personificata (embodied)	Abiti professionali nell'ambiente lavorativo Abiti casual/sportivi con amici
Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	<i>Self buono: valori di solidarietà, esperienza personale di volontariato, valori appresi dalla famiglia vs valori modellati sulla base delle esperienze vissute</i>
Affetti	<i>Self malinconico vs Self spensierato/allegro Self sensibile</i>
Agency	<i>Indipendenza raggiunta grazie alla posizione sociale ricoperta.</i>
Comunione	<i>Legame con l'ex moglie – separazione;</i>
Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	
Discorsivo	<i>Posizionamento attraverso il dialogo</i>
Ruoli istituzionali/riti	<i>Ruolo con famiglia e amici vs Ruolo professionale in ambito lavorativo e nei rapporti con colleghi</i>
Posizioni gerarchiche/politiche	<i>Autorità all'interno del suo studio medico</i>
Potere	<i>Nulla vs Medio-alto</i>
Classe	<i>Medio-bassa vs medio-alta</i>
Genere	<i>Maschile</i>

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Gianluca è cresciuto in un piccolo paese della provincia di Roma. Di professione dentista si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'università La Sapienza di Roma; è l'unico in famiglia e uno dei pochi (a suo tempo) nel paese dove è cresciuto, ad aver conseguito una laurea. Gianluca è stato sposato per circa 8 anni, dopodiché si è separato dalla moglie, tale separazione ha segnato in qualche modo la vita di Gianluca. La mamma di Gianluca ha una licenza media superiore mentre il papà si è fermato alle scuole medie inferiori. Tale "primato" (in termini scolastici) raggiunto dall'intervistato, come egli stesso ci ha tenuto a comunicare "rappresenta tutt'oggi motivo di stima sia per la sua famiglia che per me quando torno nel posto dove sono cresciuto" ma ha rappresentato, allo stesso tempo 'motivo di difficoltà' durante la fase post-adolescenziale, nella quale egli era impegnato a conseguire la laurea mentre i suoi vecchi amici "ne facevano di tutti i colori"

Con riferimento al tema della mobilità sociale Gianluca ci ha raccontato la sua storia personale e ha espresso le seguenti opinioni al riguardo: Egli ha evidenziato quanto per lui sia stato difficile in un primo momento far conciliare le sue origini con il nuovo ambiente di riferimento verso il quale si andava ad affacciare. In particolare egli racconta le difficoltà che ha incontrato nel conciliare la riuscita negli studi universitari con un il rapporto con gli amici d'infanzia. "Il problema maggiore per me è stato lo 'stacco' che ho subito una volta entrato nel mondo universitario perché mi sono ritrovato in un contesto completamente diverso da quello dal quale provenivo, in cui non cambiavano solo gli usi e i costumi bensì anche il modo di vedere le cose. In un primo momento ho pensato che questi due aspetti della mia vita (quello passato e quello che sarebbe stato poi il mio futuro) non fossero conciliabili e ho temuto di perdere le amicizie nel paese in cui sono nato nonché la possibilità di entrare in un mondo che desideravo perché pensavo di non riuscire ad integrarmi." Con riferimento alle i-positions identificate, egli evidenzia come la parte spensierata ed allegra, avrebbe potuto in qualche modo compromettere il suo percorso di mobilità sociale. In un primo momento difatti sostiene "non riuscivo a dire di no ai miei amici con i quali sono cresciuto quando era il momento di divertirsi, sebbene avessi da preparare gli esami all'università". Rinunciare al divertimento per Gianluca in quel periodo significava ripudiare le sue origini e si sentiva come se "dovesse scegliere tra una o l'altra cosa". Il tempo, secondo Gianluca, è risultato necessario per adattarsi a questo nuovo tipo di situazione e per gestire i conflitti esterni ed interni alla sua personalità. La famiglia ha sempre supportato la sua scelta attraverso "non pochi sacrifici" ma "molto spesso non era in grado di capirmi, per quanto si sforzasse di farlo circa le mie preoccupazioni al riguardo degli esami da sostenere o del tempo necessario a conseguire una laurea". La voglia di affermarsi però, sottolinea, gli ha permesso di "faticare sui libri di scuola" e allo stesso tempo "trovare dei piccoli spazi per gli affetti con i quali è cresciuto". Egli sostiene "So perfettamente che non tutto può essere conciliabile e che, esprimere le mie preoccupazioni circa l'andamento degli esami a mia madre non sarebbe stato utile perché erano cose che non riusciva a capire", allo stesso modo "quando parlavo con i compagni dell'università vedevo che c'era una parte di me che neanche loro potevano capire perché non avevano vissuto le stesse mie esperienze. Così ho iniziato a comportarmi in un modo a casa e con gli amici d'infanzia, e in un altro nell'università e successivamente nel lavoro". L'esperienza di volontariato, da lui effettuata per qualche mese al termine degli studi universitari gli ha concesso l'opportunità di vedere le cose da una prospettiva diversa, sino ad all'ora a lui sconosciuta. Tale esperienza sottolinea "al di là di quello che ti regala umanamente mi ha permesso di capire quello che inconsciamente avevo appreso e messo in pratica durante il mio percorso universitario senza però rendermene conto, cioè che non dovevo scegliere di rinunciare a qualcosa per avere qualcos'altro ma che invece era possibile ottenere entrambe le cose."

Gianluca, si definisce una persona pignola che vuole sempre il meglio e questa definizione la fa rientrare nella sua i-position che definisce *Funzionale*, vale a dire quella che gli permette di apprendere ed essere utile a se stesso e agli altri nelle cose che ritiene siano giuste. Tali convinzioni afferma, "sono in parte cambiate con il tempo ma

di fondo seguo ancora gli insegnamenti che i miei genitori mi hanno impartito, con la consapevolezza però che, mentre loro hanno una visione del mondo attinente al loro vissuto io ne ho un'altra, attinente alle varie esperienze a ai vari ambienti 'sociali' che ho frequentato e che continuo a frequentare". Fatta eccezione per questo tipo di ostacoli di pura natura individuale, che però Gianluca è stato in grado di superare grazie ad un'accresciuta consapevolezza dovuta probabilmente ad un dialogo interno al proprio self, Gianluca non individua nessun altro tipo di ostacoli al suo percorso. Il suo impatto con il lavoro sostiene non essere stato troppo difficile grazie forse alla benevolenza e alla magnanimità del dentista proprietario dello studio nel quale ha lavorato e lavora tutt'ora e alla professione scelta, che "non richiede grandi passaggi una volta superato il percorso di studi come invece accade nelle professioni manageriali. " Con riferimento alla situazione italiana sul tema della mobilità sociale egli sostiene che "è vero che nel nostro paese le cose forse non vanno troppo per il verso giusto, e che oggi più che 20 anni fa è molto difficile ottenere una posizione sociale di rilievo a causa di problemi strutturali rispetto al passato¹²" ma che allo stesso tempo "l'importanza dell'aspetto individuale, delle motivazioni e della voglia di affermarsi, spesso riesce a superare questo tipo di ostacoli di natura sociale". In ultimo, con riferimento agli acquisti Gianluca sostiene che l'acquisita agiatezza economica è una cosa che lo gratifica molto. "Per quanto possa sembrare assurdo, ora posso usare gli acquisti (dalle vacanze, allo shopping come momento per tirarmi su di morale mentre prima, non avendo la disponibilità mi deprimevo ancora di più". Ad ogni modo però ci tiene a sottolineare di non essere una persona completamente adepta al materialismo e che l'esperienza di volontariato che ancora si porta dentro, molto spesso lo fa riflettere di quanti oggetti inutili si circonda che in realtà non gli servono. Un ulteriore conflitto in questo caso, seppure in misura ridotta a causa del dialogo interno che avviene all'interno di Gianluca, può essere evidenziato in questa consapevolezza che ogni tanto acquisisce a posteriori sul fatto che gli oggetti di consumo regalano una "felicità illusoria", ma che, vivendo nella società attuale e ricoprendo la posizione che ricopre non può esimersi dall'acquistarli, tant'è che sostiene di " non poter vivere senza l'automobile o il cellulare, che ritiene indispensabili sei nei rapporti lavorativi che interpersonali"

Caso 4

Francesco

Età: 27

Titolo di studi genitori: Diploma di ragioneria (entrambi)

Professione dei genitori: impiegato settore metalmeccanico (padre); segretaria in una scuola superiore (madre)

Titolo di studio: Laurea specialistica in Scienze politiche

Professione: Dipendente Banca Monte dei Paschi

Nazionalità: Italiana

¹² Per problemi strutturali egli fa riferimento al rapporto tra i laureati di oggi e quelli di 20 anni fa nonché alle possibilità economiche che prima, in pieno boom economico erano forse maggiori rispetto a quelle attuali

Tabella 1. Rete di legami di Francesco

PERSONE	EVENTI	CORPO	ATTIVITA' E CONSUMO
GENITORI (+) DON MARCO(+) AMICO (+)	ESSERE BENVOLUTO (+) RAPPORTO CON L'ACQUA E CALABRONE (-)	OCCHI (+) BOCCA (+)	HARD DISK (+) SCOOTER (+)
S. FRANCESCO/ GIOVANNI FALCONE (+)	PRIME ESPERIENZE DI INTIMITA' CON L'ALTRO SESSO (+) TRADIMENTO PRIMA FIDANZATA (-)	BARBA (-) MANI (-)	LETTURA (+) PRATICARE SPORT (+) SERVIZIO (+) MUSICA E VIAGGI (+)
CAPO (-) VITTORIO FELTRI (-)	CRESCITA INTELLETTUALE,/VIAGGI ALL'ESTERO E SERVIZIO (+) ROTTURA CON LA RAGAZZA (-)		OZIO (-) TABACCO E ARTICOLI DI LUSO (-)

Tabella 2. Rete di legami di Francesco raggruppati nelle varie I-positions

1. Voce Credente – riflessivo

DON MARCO (+) (amico, guida spirituale, esempio di dedizione agli altri)
 ATT. SERVIZIO (+) (pratica di questo mio lato del carattere, costruttivo e utile)
 MANI (-) (parte del corpo con la quale ci avviciniamo agli altri)
 LETTURA (+) (utile, consumo che mi rappresenta, letture dedicate alla spiritualità)

2. Voce Paziente – tollerante/comprendivo

CAPO (-) (esempio negativo; mancanza di savoir faire e buone maniere, intollerante, istintivo)
 MUSICA E VIAGGI (+) (strumenti attraverso i quali è possibile migliorare se stessi e percepire il circostante)
 AMICO M. (+) (esempio positivo, persona molto tollerante e disponibile)
 OCCHI (+) (strumento per comunicare)

3. Voce Orgoglioso – Sicuro di me

GENITORI (+) (buona educazione, esempi di riferimento, tratti caratteriali simili)
 ESSERE BENVOLUTO (+) (periodo dell'infanzia, accettato a scuola e con gli amici, formazione del carattere)
 ROTTURA CON LA FIDANZATA (+) (dovuto all'eccesso di questo lato del carattere; orgoglio)
 SCOPERTA INTIMITA' ALTRO SESSO (+) (esperienza che ti fa crescere e ti dà sicurezza)

4. Voce Affidabilità – Coerenza – Serietà

G.FALCONE (+) (esempio positivo, estrema coerenza pagata con il sacrificio della vita)
 BOCCA (+) (è attraverso questa che passa inizialmente la coerenza)
 ARTICOLI DI LUSO (-) (criticità di questi consumi date le forti convinzioni negative circa la loro importanza)
 VITTORIO FELTRI (-) (esempio negativo, mancanza di serietà, prostituzione intellettuale)

5. Curiosità intellettuale

INATTIVITA' (-) (negativa perché non stimola la curiosità intellettuale)
 MUSICA E VIAGGI (+) (sono causa ed effetto di questo lato del carattere)
 LETTURA (+) (alimenta la crescita culturale e personale dell'individuo)
 ESPERIENZE ALL'ESTERO (+) (strumento attraverso il quale la curiosità intellettuale viene stimolata)

Spiegazione delle i-position e dei legami a queste associati

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Francesco ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale). In Francesco è possibile osservare una serie di voci che definiscono i vari lati della personalità dell'intervistato, nonché una voce dominante del proprio self che risulta essere quella dell'orgoglio/fiducia nei propri mezzi.

Nell'individuare i vari aspetti che compongono la sua personalità F. ha individuato 5 i-position: *credente/riflessivo, sicuro di se/orgoglioso, affidabile – coerente/serio; curiosità intellettuale.*

La voce *Credente/riflessivo*, fa riferimento alla fede cristiana ed alla sensibilità nei confronti della spiritualità in genere. La figura di Don Marco, che fa parte di questo cluster, rappresenta per l'intervistato la sua “interfaccia con la spiritualità e la fede religiosa”. Il rapporto con questa figura è un rapporto che è maturato nel corso del tempo: “Da amico è diventato una sorta di padre spirituale per me, ha rappresentato la guida in questo lato del mio carattere”. Le attività di servizio, inserite da F. in questo lato della sua personalità, rappresentano invece il lato concreto di questo suo aspetto caratteriale. Egli difatti svolge da molti anni attività di servizio attraverso la sua associazione e ritiene che aiutare gli altri “sia utile e costruttivo”. Le mani, seppure rappresentino una parte del corpo negativa per l'intervistato, in questo caso svolgono una funzione positiva perché, come egli sostiene, “a livello prettamente simbolico è la parte che ti fa avvicinare alle altre persone”. In ultimo, la lettura, come attività di consumo preferita dall'intervistato, fa parte di questa categoria perché alcune delle sue letture sono dedicate all'aspetto spirituale.

Il secondo aspetto identificato dall'intervistato è quello *Paziente-tollerante/comprendivo*. Tali qualità sono fondamentali per F. in quanto “non riversare sugli altri le proprie frustrazioni o i propri sbalzi di umore” è per l'intervistato sinonimo di carattere. Rientra in questa categoria la figura negativa del proprio Capo, che associa ad una “totale mancanza di *savoir faire*, tolleranza e brutalità”. La musica e i viaggi, in quanto attività di consumo, fanno parte di questo aspetto perché rappresentano per F. le occasioni grazie alle quali è possibile estendere i propri orizzonti. Egli difatti asserisce che “il fatto di aprire le proprie prospettive, conoscere persone diverse e posti diversi, è condizione essenziale per maturare un certo tipo di tolleranza e comprensione verso l'altro”. Infine, fanno parte di questo aspetto della personalità anche la figura positiva dell'amico d'infanzia M. che più di lui incarna le qualità della tolleranza e gli occhi, come “parte del corpo attraverso la quale uno più facilmente comunica queste caratteristiche.”

La terza i-position identificata è quella *Sicuro di me – orgoglio*. Definisce questa i-position come una sorta di pregio - difetto. I genitori rientrano in questa categoria perché “recitando un ruolo primario nella formazione del carattere, hanno avuto un ruolo fondamentale su questo aspetto”. In positivo e negativo egli sostiene difatti di aver

ripreso, specialmente dalla figura di suo padre, “l’exasperazione del pregio (sicurezza nei propri mezzi) che a volta si tramuta in difetto (essere orgoglioso)”. Tale sicurezza nelle proprie capacità viene ricollegata inoltre da F. al fatto di essere sempre stato ben voluto durante gli anni della sua infanzia. “Sia a casa che con i compagni, quindi nei micro ambienti, mi è capitato di riuscire bene in tutti e due i campi e quindi di essere ben accetto. Ritengo normale che ciò ha aiutato a formare la mia persona e il mio carattere.” Sulla stessa lunghezza d’onda, la scoperta dell’intimità con l’altro sesso rientra in questa i-position perché, come esperienza concreta, è una di quelle che “nel passaggio tra l’adolescenza e l’età matura ti forma e ti dà sicurezza”. Per concludere, egli fa rientrare in questo lato della sua personalità anche l’esperienza negativa della rottura con la sua ragazza. Tale esperienza difatti costituisce l’esempio più eclatante in cui l’exasperazione di questo lato del carattere è diventato causa della fine del loro rapporto.

La quarta I-position è stata identificata come *Affidabilità- coerenza – serietà*. Partendo dagli estremi (in positivo e in negativo) l’intervistato ha inserito la figura positiva di G. Falcone, “esempio di coerenza portata all’estremo” (sacrificio della vita) e dall’altra parte la figura negativa di Feltri, “esempio negativo di prostituzione intellettuale.” Entrambe le figure delineano gli estremi opposti nei quali l’intervistato si identifica e non vuole identificarsi. Con riferimento alle parti del corpo, egli ha invece fatto rientrare la bocca in questa categoria perché “la coerenza prima di essere dimostrata con i fatti passi innanzitutto attraverso la bocca.” Gli articoli di lusso costituiscono invece quelle attività di consumo che esprimono per l’appunto la criticità della propria coerenza, dal momento che egli li definisce negativamente - a fronte di una convinzione radicata - questa categoria poiché “spendere cifre esagerate per l’acquisto di beni è sintomo di carenze a livello personale.”

L’ultimo lato della personalità individuato da F. è quello della *Curiosità intellettuale*. Costituisce parte di questo cluster l’inattività, come legame negativo. “Essendo l’opposto della curiosità intellettuale, ti impedisce di conseguenza di coltivare questo aspetto.” Al contrario, la musica, i viaggi e la lettura, sono quelle attività di consumo a cui l’intervistato associa sensazioni positive. Queste alimentano tale aspetto della sua personalità e ne sono la causa e l’effetto. “Sono la causa perché ti permettono di coltivare questa curiosità; ed effetto diretto perché una volta maturata questa curiosità si è sempre alla ricerca di queste occasioni di consumo per migliorare il proprio livello culturale.”

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I positions identificate da Francesco sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

Modalità d'espressione

Narrativa/discorsiva	Storia di se raccontata attraverso l'utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali
Espressiva	<i>Presentazione di se stesso attraverso il racconto delle pratiche quotidiane grazie alle quali esprime concretamente i valori in cui crede.</i>
Raffigurata, personificata (embodied)	-

Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona

Carriera morale	Self coerente e self credente-riflessivo Utilizzo di figure di riferimento e consumi nel delimitare l'identità morale in cui l'intervistato vuole o non vuole identificarsi
Affetti	Self credente - riflessivo
Agency	<i>Indipendenza raggiunta grazie alla posizione sociale ricoperta e al percorso socio-culturale effettuato, che gli permette di realizzarsi nelle cose in cui crede.</i>
Comunione	Famiglia, ex fidanzata

Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali

Discorsivo	Posizionamento attraverso il dialogo e la riflessione
Ruoli istituzionali/riti	Ruolo di figlio Ruolo con amici Ruolo sul lavoro
Posizioni gerarchiche/politiche	Subordinazione (rapporto con il capo)
Classe	Medio bassa – media
Genere	Maschile

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Il quinto caso analizzato riguarda l'intervistato Francesco. Francesco ha 27 anni e proviene da una famiglia con origini modeste. I genitori hanno una licenza media superiore e sono entrambi impiegati, presso il settore metalmeccanico (padre) e quello dell'educazione (madre). Laureato magistrale in Scienze politiche con indirizzo "relazioni internazionali", Francesco oggi lavora presso la banca Monte dei Paschi e da anni svolge attività di servizio; durante il suo percorso di studi egli ha svolto varie esperienze di studio e lavoro all'estero.

Con riferimento al percorso di mobilità Francesco ci racconta la sua storia partendo dagli anni del liceo. Egli fa esplicito riferimento ad alcune figure fondamentali nella sua vita, come quella della professoressa di Storia e filosofia, che ha indirizzato il suo percorso di studi. “Le figure dei professori, essendo la causa dell’amore vero una materia piuttosto che un’altra, hanno aiutato a far crescere quel senso di consapevolezza [...] e quindi la scelta della facoltà si è basata sulle materie che amavo di più, che ovviamente erano condizionate dalla figura del professore.” Nello specifico F. ci parla della professoressa di storia e filosofia e della sua professoressa di inglese, che vedeva come dei forti modelli di riferimento. “Le stimavo come persone perché vedevo in loro delle figure forti a livello didattico e ben preparate.” Al contrario, egli ricorda la sua professoressa di letteratura in maniera negativa. “Era una pazza, al limite del patologico in quanto aveva una repulsione morbosa per il contatto fisico e sia nei ricevimenti con i professori che nelle interrogazioni con gli alunni, cercava di tenere tutti a debita distanza.” L’intervistato ci confessa che questa figura non gli ha impedito però di amare la materia ma gli ha però rallentato la lettura. “La letteratura italiana mi piaceva e mi piace, ma non sono stato un lettore maturo fino all’università. Condizionato dalla figura della professoressa, acquistavo solo libri di saggistica e ho iniziato ad apprezzare tardi il fatto di leggere un libro per il solo piacere del leggerlo, vale a dire leggere un romanzo perché è scritto bene ed apprezzare la narrativa.” Dal racconto che l’intervistato ci fa, si nota la criticità di questa figura nel ruolo dei consumi. Sebbene questa, difatti, non ha influito in maniera negativa sul percorso di mobilità di F., ha in qualche modo condizionato, per un lungo periodo, le sue scelte di consumo. Proseguendo nel racconto del suo percorso di mobilità e raccontandoci quindi degli anni universitari F. si è concentrato sulle sue esperienze all’estero, attraverso le quali è riuscito ad ampliare il suo bagaglio culturale, dal momento che ha dovuto confrontarsi con ambienti molto diversi da quello di origine. Egli non ricorda particolari difficoltà legate all’ottenimento della laurea o tantomeno all’integrazione nell’ambiente universitario perché ritiene di aver fatto una scelta molto coerente con i suoi interessi. L’elevato contatto con ambienti diversi tra loro (l’ambiente sociale d’origine, l’università a Pescara prima, quella a Perugia poi, l’esperienza Erasmus a Lione e quella del Mae Crui a Parigi) hanno permesso all’intervistato di sviluppare una forte consapevolezza nelle sue capacità, sulle quali fa sempre molto affidamento nel affrontare le sfide che la vita gli impone. Tale lato del suo carattere *Orgoglioso-sicuro di me* ritiene essere infatti quello predominante, tant’è che - come sostiene nell’intervista - “spesso mi capita, ora anche sull’ambiente lavorativo, che anche gli altri se ne rendano conto e me lo fanno notare, il più delle volte in maniera scherzosa.” Sebbene come ha asserito, questo lato del suo carattere rappresenta sia un pregio che un difetto, egli ritiene che nella maggior parte dei casi tale aspetto costituisce un punto di forza; in quanto tale sicurezza acquisita nei propri mezzi gli ha permesso di realizzarsi e di migliorare la propria posizione sociale di partenza grazie alle capacità che ha acquisito nel corso del tempo. F. è molto grato alla figura dei suoi genitori per quanto riguarda il tipo di educazione che gli hanno impartito ma allo stesso tempo fa una

scissione tra la crescita intellettuale - “che vedo più come una sfera autonoma” - e i valori in cui crede – “che dipendono in larga misura dal buon esempio che ho avuto a casa.” Egli è sempre riuscito a dare il giusto spazio e il giusto peso agli affetti e alla carriera, sebbene con riferimento a quest’ultima è dovuto scontrarsi con una serie di difficoltà. Tali difficoltà “sono risultate legate in parte ai costi necessari per sostenere le spese di istruzione post-laurea e in parte al sistema clientelare e nepotistico che vige in Italia.” Nonostante difatti oggi F. abbia un buon lavoro in Banca, le sue aspirazioni iniziali erano quelle di approcciare ad una carriera diplomatica, che era molto più in linea con le sue scelte accademiche. L’impossibilità di realizzare questo tipo di aspirazioni è risultata essere dipesa dal tempo necessario nonché dai costi che F. avrebbe dovuto impiegare per seguire i corsi di preparazione (un anno di durata) al concorso diplomatico. Una volta ammesso ad uno dei corsi di preparazione alla carriera diplomatica, l’intervistato ha visto cancellare tale corso a causa di un taglio ai fondi all’università e, non potendo permettersi di continuare a gravare per un altro anno sulle spalle dei genitori, ha iniziato ad inviare il proprio curriculum ad aziende che inizialmente non rientravano nel suo campo di interesse. Nonostante ciò, egli sostiene di non essere attualmente scontento della posizione che ricopre perché – come ci tiene a precisare – “Sebbene le difficoltà e le limitazioni che puoi incontrare nel raggiungimento dei tuoi obiettivi queste non devono essere usate come attenuati per smettere di raggiungere i tuoi obiettivi e realizzarti come persona.”

Caso 5

Ugo

Età: 51

Titolo di studi genitori: Licenza media per entrambi

Professione dei genitori: Casalinga (madre), dipendente di banca (padre)

Titolo di studio: Laurea in Economia,

Professione: Dottore Commercialista

Nazionalità: Italiana

Tabella 1. Rete di legami di Ugo

PERSONE	EVENTI	CORPO	ATTIVITA' E CONSUMO
PROF. A. C. (+)	EPISODIO SCUOLA: VOTO 20(+)	CERVELLO (+)	CASA (+)
DOTT. F.M. COLLEGA (+)	EPISODIO SCUOLA A CON L'H (-)	MANI (+)	CAMPER (+)
MOGLIE (+)			
FRATE LUCA PACIOLI (+)	PRIMA VOLTA CAMPEGGIO (+)	TESTA (-)	VIAGGIARE (+)
	DECESSO CUGINO (-)	PANCIA (+)	SHOPPING (+)
			ACQUISTO LIBRI E RIVISTE (+)
			SERVIZI TELEFONIA E INTERNET (+)

PROF. ECONOMIA SCUOLA SUPERIORE (-) FIDEL CASTRO (-)	DIVENTARE GENITORI (+) MORTE DI MIO PADRE (-)		VARI PROGRAMMI TV INUTILI E FALSI (GF) (-) TV (-)
--	--	--	---

Tabella 2. Rete di legami di Ugo raggruppati nelle varie I-positions

1. Voce Famiglia – affetti

MOGLIE (+) (figura positiva, importanza della famiglia)
 DIVENTARE PADRE (+) (esperienza interiore che ti cambia)
 DECESSO DI MIO PADRE (-) (ruolo della famiglia, inaspettata, rammarico)
 CAMPER (+) (libertà, creare la vacanza da solo, ambiente familiare)
 CASA (+) (calore familiare, luogo in cui vivere i miei figli e mia moglie)
 DECESSO DI MIO CUGINO (+) (figura di riferimento, importanza degli affetti familiari)

2. Voce Ambizione - professionalità

PROF. A.C.I (+) (modello di riferimento, motivo della scelta della professione)
 DOTT. F.M.(+) (stima, modello di riferimento, rapporto amicizia, socio dell'attività professionale)
 LEGGERE (+) (stimola la curiosità, crescita culturale)
 EPISODIO SCUOLA: PRENDERE 20 COME VOTO (+) (soddisfazione)
 EPISODIO SCUOLA: NON CAPIRE LA A CON L'H (-) (senso di vergogna)

3. Voce Libertà

LEGGERE (+) (ti fa sentire libero, estraneazione dalla realtà)
 VIAGGIARE (+) (piacere, conoscere nuovi posti)
 CERVELLO (+) (fondamentale per essere libero)
 INTERNET (+) (possibilità di conoscere nuove cose, nuove opportunità)
 FIDEL CASTRO (-) (esempio negativo)
 SHOPPING (+) (senso di indipendenza, libertà)

4. Voce Conoscenza/vivere

CERVELLO (+) (parte fondamentale)
 MANI (+) (servono per mettere in pratica quello che il cervello ordina)
 INTERNET (+) (possibilità di conoscere nuove cose, nuove opportunità)
 SHOPPING (+) (vita moderna, vivere attraverso questo anche la famiglia)

Spiegazione delle i-positions e dei legami a queste associati

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Ugo ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale).

Nell'individuare i vari aspetti che compongono la sua personalità U. ha individuato aspetti fondamentali della propria personalità: *famiglia/affetti, ambizione-professionalità; libertà, conoscenza-vivere.*

Il primo aspetto individuato dall'intervistato è quello che fa riferimento alla *famiglia e agli affetti*. Tale lato della personalità risulta essere particolarmente importante per l'intervistato che si è definito molto legato alla sua famiglia, anche e soprattutto grazie al buon esempio che ha avuto nella sua famiglia di origine. L'importanza del calore familiare, la figura della moglie e il fatto di diventare padre, rappresentano per U. dei legami molto importanti, attraverso i quali è riuscito ad "essere felice e a regalarsi molte emozioni". Il rapporto con il padre (oramai venuto a mancare) e lo stesso tipo di rapporto che in maniera inversa sta ora vivendo con i suoi figli lo ritiene "uno tra i più

belli e intensi che una persona possa vivere”. La casa e il camper, in quanto oggetti di consumo, che condivide con i suoi familiari e che usa per passare del tempo con loro, rientrano in questo cluster dedicato agli affetti e alla famiglia proprio per questi motivi. In ultimo, la figura del cugino, venuto a mancare in età adolescenziale, rientra in questa categoria a testimonianza ancora dell’importanza attribuita ai legami famigliari.

Ambizione e professionalità invece fanno riferimento al secondo aspetto della personalità che l’intervistato ha individuato. Egli, ritiene che questo sia “il lato del carattere che gli ha permesso di raggiungere molti dei suoi piccoli successi nella vita”. Le figure del Prof. A.C. e del suo collega nonché socio F. M., sono quelle che più rientrano in questo aspetto perché gli sono servite da insegnamento, in quanto “ho trovato in queste persone non solo degli amici ma anche dei modelli di riferimento ai quali ispirarmi per svolgere la mia attività professionale”. L’intervistato ha inserito in questo cluster anche gli episodi (in positivo e in negativo) della sua infanzia legati alla scuola. In ultimo, definendosi una persona “abbondantemente e piacevolmente curiosa”, l’intervistato ha fatto rientrare in questo cluster l’acquisto di libri e riviste perché ritiene siano fondamentali a questo aspetto del carattere.

L’altra posizione individuata a cui è stata data il nome di *libertà* fa riferimento a quel lato del carattere di U. che più si associa al suo concetto di indipendenza e possibilità di esprimersi. I viaggi e la lettura rientrano in questa categoria perché rappresentano “due occasioni di consumo attraverso le quali è possibile arricchire il proprio patrimonio culturale ed essere quindi liberi e non più schiavi dell’ignoranza o di inutili pregiudizi”. Il cervello invece, in quanto parte del corpo ritenuta fondamentale, “è quella che più ti dà la possibilità di sviluppare conoscenze ed essere indipendente”. L’intervistato ha inoltre fatto rientrare Fidel Castro in questo suo lato del carattere come esempio negativo dal quale si dissocia “perché rappresenta l’estremo opposto di questo suo aspetto”. In ultimo, le attività di consumo: internet e shopping, rientrano in questa categoria. L’intervistato sostiene difatti che attraverso la prima “è possibile esplorare nuovi mondi e avere l’opportunità di fare cose che prima non erano inimmaginabili, e la seconda invece “mi dà un senso di libertà quando passeggio per le vie del centro e faccio compere con la mia famiglia o da solo”.

L’ultima i-position identificata da U. è quella della *conoscenza/vivere* che fa riferimento a quell’aspetto dell’intervistato che si concretizza nei comportamenti di ogni giorno volti ad ampliare la propria conoscenza e più in generale a vivere nella società odierna. Il cervello e le mani sono le parti del corpo che rientrano in questo aspetto proprio perché è attraverso l’uso quotidiano di queste che U. può svolgere il suo lavoro. I servizi internet e lo shopping sono invece gli strumenti attraverso i quali l’intervistato si relaziona con la società, gestisce la propria vita e acquista oggetti che ritiene possano essergli utili. Con riferimento allo shopping egli sostiene che quest’attività di consumo, pur non essendo un fine ultimo, lo gratifica.

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I positions identificate da Ugo sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

(c) Modalità d'espressione	
Narrativa/discorsiva	Storia di se raccontata attraverso l'utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali
Espressiva	<i>Presentazione di se stesso</i> 1) <i>Come professionista affermato</i> 2) <i>Come padre di 4 figli</i>
Raffigurata, personificata (embodied)	<i>Mix abiti formali e casual</i>
(d) Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	Self familiare e self libertà
Affetti	Famiglia
Agency	Indipendenza raggiunta con il tempo grazie alla posizione sociale ricoperta con una serie di vantaggi in termini economici e di tempo libero
Comunione	Famiglia
(e) Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	
Discorsivo	Posizionamento attraverso il dialogo e la riflessione
Ruoli istituzionali/riti	Ruolo professionale Ruolo di padre e marito
Posizioni gerarchiche/politiche Potere Classe Genere	Autorità (studio professionisti) Medio-bassa vs Medio alta Maschile

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Il sesto caso analizzato riguarda l'intervistato Ugo. Ugo ha 51 anni e di professione fa il commercialista, ha uno studio avviato che gestisce insieme al suo collega e amico. L'intervistato è cresciuto in una famiglia di 6 persone; la madre faceva la casalinga e il padre era impiegato in banca. Dottore commercialista, oggi Ugo ha migliorato la propria situazione socio-economica d'origine; ha quattro figli e, grazie al proprio status socio-economico, può permettersi di dedicare del tempo a se stesso e alla sua

famiglia, facendo viaggi in Italia e all'estero e mantenendo due dei suoi quattro figli in università italiane e straniere. L'intervistato svolge anche attività di servizio attraverso l'Unitalsi, adora viaggiare e, appena trova un po' di tempo libero, lo dedica ai viaggi con il camper e a questo tipo di attività.

Con riferimento al percorso di mobilità sociale effettuato dell'intervistato questi ci racconta della scelta della sua professione che, come sostiene, è avvenuta per puro caso. In una festa del paese ha conosciuto casualmente una persona (Prof. A. C.) che lo ha fatto appassionare alla materia. In seguito a tale incontro egli ha approfondito le sue conoscenze e intrapreso un percorso di studio volto ad ottenere il titolo di Dottore Commercialista. Appare evidente come in questo caso giochi un ruolo di rilievo l'influenza del micro-ambiente sociale e più nello specifico di persone particolari incontrate in questo tipo di ambiente. Egli ritiene che l'attitudine a gestire il suo lavoro e la sua vita sia la derivazione di una molteplicità di ambienti e stimoli con i quali è venuto a contatto durante il suo percorso di vita. L'ambiente militare, nello specifico, con il quale si è dovuto confrontare all'età di 19 anni, lo ha aiutato a rafforzare alcuni lati del suo carattere. "Questo mi ha dato modo di essere in grado di potermi assumere più responsabilità e alcuni incarichi che poi mi sono risultati utili nel mio lavoro." Concentrandosi sulle modalità con le quali ha affrontato le sfide della vita egli si concentra su come sia sempre riuscito a conciliare le varie posizioni interne ed esterne, cercando sempre di prendere il meglio da ogni situazione nella quale si è venuto a trovare."Per quanto riguarda le mie esigenze, ci sono due aspetti principali: uno è il fatto di continuare ad essere me stesso (vivere in una famiglia unita e continuarci a viverci) nei piccoli ambienti e nei piccoli approcci. L'altro lato è quello di relazionarsi agli ambienti accademici e professionali." L'utilizzo incrociato di strumenti e risorse a disposizione in tutti quei contesti sociali che differivano sulla base di usi e costumi, gli ha permesso la riuscita nel percorso di mobilità sociale senza dover mai scindere del tutto le sue esigenze personali da quelle di ruolo. "Ogni professione richiede una "divisa" e di mantenere un certo atteggiamento. Vestirsi in una determinata maniera è importante perché, purtroppo o per piacere, si recita sempre una parte ma è possibile sempre mettere un po' di se stessi e di quello che si è, o che si è stati, al di fuori della professione che si ricopre." Il ruolo che i consumi giocano in quest'ottica è molto importante per l'intervistato che si diverte a miscelare occasioni di consumo più consone ad una o ad un'altra classe sociale (origine vs arrivo) al fine di ottenere dei vantaggi in termini sia lavorativi che personali. "Si faccio il commercialista ma ci metto del mio, ne ho bisogno per poter riconoscere che tutto sommato c'è parte di me in quello che faccio, perché non mi è mai piaciuto essere una persona completamente diversa a casa o nel lavoro, così come a scuola o con gli amici di infanzia." Nel relazionarsi con i vari ambienti sociali egli utilizza un mix di risorse che prendono spunto sia dall'ambiente sociale d'origine che da quello d'arrivo. "Mi capita spesso di andare a mangiare nei migliori ristoranti con clienti importanti ma allo stesso tempo, dopo aver mangiato in questi ristoranti, sono solito invitare i miei clienti alla cantina del mio paese dove anziché mangiare piatti raffinati, servo loro cucina tipica e prodotti

casarecci del luogo dove sono nato.” Allo stesso modo con cui si relaziona con i vari contesti, l’intervistato gestisce la sua vita e il suo tempo libero, cercando cioè di soddisfare le esigenze personali che sono la derivazione del percorso che ha intrapreso fatto. Ecco quindi che, con riferimento ai consumi e in particolare ai viaggi, egli fa una crociera l’anno con la sua famiglia per soddisfare l’esigenza di relax e di una “vacanza comprata”, ma allo stesso tempo, sempre una volta l’anno, prende il camper per dare spazio a quel suo lato del carattere più avventuriero che gli permette di soddisfare l’esigenza di una “vacanza creata che sento molto più mia”, che gli ricorda molto le prime esperienze in campeggio quando ancora non faceva parte di un determinato ceto sociale. Egli non nega di aver dovuto fare dei sacrifici per raggiungere la sua posizione attuale, ma ci tiene a sottolineare che è sempre stato in grado di gestire al meglio le sue scelte, spesso facendo coincidere differenti esigenze, che apparentemente possono sembrare in contrasto tra loro, per soddisfarle a pieno entrambe. “Il fatto di aver vissuto piccole e importanti esperienze (il militare nel quale dovevo comandare i miei amici ed essere in grado di spezzare i due riferimenti, i diversi contesti scolastici, l’infanzia in un paese di provincia, l’ambiente professionale) mi ha permesso di prendere il meglio da tutte le situazioni e usare i vari strumenti a disposizione in tutti gli ambienti. I sacrifici non sono mancati ma ho cercato sempre di dedicare me stesso sia all’attività professionale che alla famiglia. Mi capita spesso di far coincidere questi ambienti. Da qualche tempo a questa parte mi sono ripromesso di aumentare ogni anno almeno un giorno di vacanza. Così adesso ho l’opportunità di viaggiare con la mia famiglia e fare il mio lavoro, magari rispondendo a qualche telefonata in più quando sono in vacanza.” La consapevolezza nello gestire al meglio le situazioni appare essere in U. il frutto di un dialogo interno che ha sviluppato grazie ai vari differenti contesti con i quali si è dovuto relazionare. Egli infatti sostiene che “Oltre a sapere le cose, nella vita come nel lavoro, devi essere anche in grado di gestirle. Non è detto spesso che una cosa non escluda l’altra, non ci sarebbe logica se dovessi pensare di rinunciare ad una parte di me mentre ne sto facendo un’altra. Basta solo ragionare e saper sfruttare al meglio le proprie risorse”

Caso 6

Roberto

Età: 51

Titolo di studi genitori: Licenza media per entrambi

Professione dei genitori: Casalinga (madre), Falegname (padre)

Titolo di studio: Laurea in Medicina

Professione: Medico di base

Nazionalità: Italiana

Tabella 1. Rete di legami di Roberto

PERSONE

EVENTI

CORPO

ATTIVITA' E CONSUMO

ZIO (+) MAESTRO ELEMENTARE (+) PARROCO (+)	BUONI RISULTATI SCOLASTICI (+) DIFFICILE CONDIZIONE ECONOMICA FAMILIARE (-)	CERVELLO (+) OCCHI (+)	OROLOGIO (+) MOTOCICLO (+)
NELSON MANDELA (+)	RAPPORTO SENTIMENTALE (+) DELUSIONE DEL MONDO DEGLI ADULTI (-)	GAMBE (-) NASO (+)	SPESE PER LA FAMIGLIA (+) LAVORO(+) LETTURA (+) VIAGGI (+)
COLLEGA DI LAVORO (-) P. TOGLIATTI (-)	FARE IL PADRE (+) CONSEGUENZE MNESICHE E FISICHE POST INCIDENTE (-)		ACCUMULO BENI MATERIALI (-) GIOIELLI (-)

Tabella 2. Rete di legami di Roberto raggruppati nelle varie I-positions

5. Voce cosciente (onestà – correttezza)

ZIO (+) (persona onesta, modello di riferimento, episodio banca)
 PARROCO (+) (modello di riferimento, intelligente, colto, umile)
 TOGLIATTI (-) (esempio negativo, estremo opposto, meschino)
 CERVELLO (+) (Se usato bene ti fa essere una brava persona,)
 LAVORO (+) (Comportamento sempre diligente sul lavoro, responsabilità, correttezza con i pazienti, rispetto)
 DELUSIONE MONDO DEGLI ADULTI (-) (disillusione, vedere che le cose non vanno come ti aspettavi)

6. Voce dolce - generosa (dare)

LAVORO (+) (fare il medico, è quello che ho sempre voluto fare, gratificazione nell'aiutare gli altri)
 NELSON MANDELA (+) (esempio da seguire, lottare per un giusto ideale sulla propria pelle)
 FARE IL PADRE (+) (dedicarsi ad un'altra persona e cercare di farlo al meglio possibile)
 PARROCO (+) (modello di riferimento, colto, umile, disposto ad aiutare il prossimo)
 COLLEGHI DI LAVORO (-) (esempio negativo, non adempimento al ruolo)
 RAPPORTO SENTIMENTALE (+) (primi amori, prime emozioni forti)

7. Voce famiglia/sentimenti

ZIO (+) (esempio da seguire, modello di riferimento, legame familiare)
 BUONI RISULTATI SCOLASTICI (+) (regalavo le piccole soddisfazioni che potevo in casa)
 FARE IL PADRE (+) (momento che ti cambia, esperienza profonda)
 VIAGGI (+) (quelli fatti insieme alla famiglia, vorrei viaggiare di più ma da solo non vado)
 MAESTRO ELEMENTARE (+) (Rapporto che va oltre il semplice insegnante-allievo, episodio borsa di studio e legame profondo)
 SPESE FAMIGLIA (+)

8. Voce aperta - ricettiva

OCCHI (+) (opportunità di vedere quello che ti sta intorno, strumento importante)
 VIAGGI (+) (conoscere nuovi posti, continuo apprendimento)
 MOTOCICLO (+) (senso di libertà, isolarsi un attimo dalla vita quotidiana, stare con me stesso)
 LETTURA (+) (aprirsi a nuove cose, conoscere, imparare)
 OROLOGIO (+) (unico oggetto al quale do un valore simbolico, piacere)

Spiegazione delle i-positions e dei legami a queste associati

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Roberto ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale). In Roberto possiamo notare una serie di voci, all'interno delle quali sono

raggruppati legami che fanno riferimento ai diversi ambienti sociali con i quali l'intervistato è venuto a contatto.

Nell'individuare i vari aspetti che compongono la sua personalità R. ha individuato 4 i-positions: *cosciente ed erudita (onestà/correttezza), dolce/generosa (dare), famiglia/sentimenti; aperta-ricettiva.*

Con riferimento alla voce *cosciente ed erudita (onestà/correttezza)* l'intervistato fa esplicito riferimento a quel lato del suo carattere che lo ha sempre contraddistinto e che gli permette "di andare ovunque e di essere considerato da tutti come una persona onesta e preparata". All'interno di questa voce R. ha inserito la figura dello Zio, un ex direttore di banca che ha avuto dei problemi a livello lavorativo "perché non è mai voluto scendere ad alcuni compromessi." R. ritiene di dover molto a questa figura in quanto, a fronte del forte senso di stima che nutriva nei suoi confronti, è stato per anni un modello di riferimento da seguire. La figura del parroco, oramai venuto a mancare, rappresenta anch'essa una persona alla quale è molto legato e che ha contribuito a maturare questo suo aspetto della personalità. "Ricordo l'episodio in cui venimmo ad un battibecco. In quella situazione io presi e me ne andai e il giorno dopo venne a chiedermi scusa: un esempio di grande umiltà e correttezza." Rientrano in questa posizione anche P. Togliatti ("come esempio negativo e simbolo di ipocrisia"), il cervello ("che se usato bene ti porta ad agire sempre correttamente") e l'esperienza negativa del doversi confrontare in età adolescenziale col mondo degli adulti. "Mondo in cui le qualità psico- caratteriali degli individui non venivano apprezzate e valutate e dove, invece, vigevano metri di valutazione di gran lunga meno nobili".

L'altra voce che riflette, non solo un lato molto importante della personalità dell'intervistato, ma anche la motivazione per la quale ha scelto di fare la professione del medico, è quella a cui ha attribuito il nome di *dolce/generosa (dare)*. Sotto tale aspetto viene inserito il legame del lavoro, "che mi gratifica quando riesco ad aiutare i miei pazienti"; Nelson Mandela (come esempio positivo); ancora una volta il parroco e alcuni colleghi di lavoro ("come esempio negativo, dal momento che alcune volte sembra dimentichino la funzione del loro ruolo e non si preoccupano di aiutare i pazienti"). In ultimo egli fa rientrare in questa voce anche l'esperienza di diventare genitore ("perché da quel momento inizi a dedicarti completamente a tuo figlio cercando di svolgere il tuo ruolo al meglio possibile") e il suo primo rapporto sentimentale (che per la prima volta mi ha permesso di tirare fuori questo lato del mio carattere a pieno nei confronti di una ragazza").

Per quanto riguarda la voce *famiglia/sentimenti*, questa fa riferimento a quelli che sono gli affetti di Roberto. Lo zio e il maestro elementare, "che mi ha insegnato molte cose al di fuori dei programmi scolastici", sono le persone che rientrano in questa categoria. I viaggi e le spese più generali per la famiglia (università dei figli, automobile, casa...) sono invece le attività di consumo che l'intervistato ha scelto di inserire in questa voce. Infine, l'esperienza di diventare genitore insieme a quella dell'infanzia ("nella quale mi

impegnavo ad ottenere buoni risultati a scuola per supplire nel mio piccolo alle difficoltà economiche che avevamo e per dar modo ai miei genitori di essere soddisfatto di me”) sono anch’esse parti fondamentali di questa i-position.

L’ultima voce, quella *aperta- ricettiva* è associata ad un aspetto che fa riferimento al modo in cui l’intervistato si affaccia al mondo esterno. Rientrano pertanto sotto tale aspetto: gli occhi (“come parte del corpo attraverso la quale è possibile percepire quello che ci sta intorno”); i viaggi (“per quanto sebbene oggi non mi sposto moltissimo mi danno l’opportunità di conoscere nuovi posti e nuove culture”) e la motocicletta (“che mi permette di andare in giro da solo, isolarmi per qualche momento dalla vita quotidiana e alla quale associo un senso di libertà”). Infine la lettura, come attività di consumo importante per l’intervistato, fa parte di questa categoria perché “attraverso giornali, riviste scientifiche e libri ti affacci al mondo esterno e ti arricchisci a livello personale” e l’orologio, in quanto oggetto di consumo a cui associa sentimenti positivi, perché “è l’unico oggetto di consumo a cui tengo particolarmente sebbene non sia una persona materialista, ma è forse l’unico attraverso il quale mostro la mia posizione sociale e per il quale spendo volentieri qualche soldo in più”).

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I positions identificate da Roberto sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

(e) Modalità d’espressione	
Narrativa/discorsiva	Storia di se raccontata attraverso l’utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali
Espressiva	<i>Presentazione di se stesso</i> 3) <i>Come persona ligia e corretta nel lavoro</i> 4) <i>Come padre e marito</i>
Raffigurata, personificata (embodied)	-
(f) Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	Self familiare e self libertà
Affetti	Self onestà e Self Sentimenti/famiglia
Agency	Indipendenza raggiunta con il tempo grazie ai sacrifici e al percorso di studi
Comunione	Famiglia
(c) Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	

Discorsivo	Posizionamento attraverso il dialogo e la riflessione
Ruoli istituzionali/riti	Ruolo professionale Ruolo di padre e marito
Posizioni gerarchiche/politiche (Potere)	Autorità e reciprocità nel tipo di lavoro
Classe	Bassa vs Medio alta
Genere	Maschile

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Il settimo caso preso in analisi è quello di Roberto. Roberto ha 54 anni e fa il medico di base, ha 2 figli che vanno all'università e vive nelle Marche. R. proviene da una famiglia con origini sociali molto modeste e ci ha parlato a lungo delle difficoltà economiche in cui vivevano i suoi genitori. R. sostiene che l'unico modo attraverso il quale da bambino riusciva a supplire a queste difficoltà era attraverso lo studio, poiché questo rappresentava uno dei pochi motivi di soddisfazione per lui e per i genitori. L'intervistato ha migliorato di molto il suo livello socio-economico di origine e ad oggi ritiene di essere molto felice del percorso di mobilità effettuato, sebbene, non nega di essersi dovuto scontrare con non poche difficoltà e verità che ha fatto fatica ad accettare.

Facendo riferimento al suo percorso di mobilità sociale Roberto individua tre fasi principali che gli hanno poi permesso di descriversi come “una persona che ha sempre avuto una sua filosofia di vita e una certa coerenza con se stesso e con le sue scelte.” Egli sostiene di non essersi “mai sforzato nell'essere coerente” con le sue convinzioni.” Durante l'infanzia R. ha avuto modo di venire a contatto con persone che gli hanno trasmesso il valore fondamentale dell'onestà. Tra questi ci sono la figura di suo padre, suo Zio, il parroco del paese e il suo maestro elementare. Ha da sempre svolto attività di servizio ed ha sempre provato gratificazione nel “dare” e nell'aiutare le persone, per questo motivo la scelta del medico gli è “[...] venuta naturale. Non mi sarei visto a fare l'ingegnere o altri mestieri. Ho sempre aiutato nelle mie possibilità gli altri. L'unica mia soddisfazione è quando posso dare. Quando un paziente mi ringrazia questo mi gratifica e mi dà soddisfazione. Sarà che sono sempre stato con i malati e con i treni bianchi sin da bambino”. La figura del professore in questo caso è fondamentale poiché l'ha spronato a coltivare la passione per lo studio “E' stato una persona stupenda, squisita. Così attaccato, così innamorato al lavoro che faceva e ad i suoi ragazzi. Ricordo l'episodio in cui mi propose per una borsa di studio, che poi ho vinto”. Durante la fine dell'adolescenza, quando si è trovato a fare i conti con il mondo degli adulti, R. ha continuato a mantenere questa sua onestà di fondo sebbene alcune sue certezze siano vacillate. “Ho dovuto prendere atto che speso le qualità psico-caratteriali degli individui non venivano apprezzate e valutate. Io che venivo da una condizione sociale bassa e non

avevo persone che potessero raccomandarmi mi sono trovato in difficoltà a raggiungere alcuni obiettivi”. Nonostante ciò è però riuscito a raggiungere i suoi scopi. “Ci sono sempre state delle piccole difficoltà. Credo però che si possa comunque raggiungere dei risultati anche sfruttando al meglio e con correttezza le varie risorse che si è acquisito da tutte le esperienze fatte. Io mi ritengo una persona normalissima ma nella normalità purtroppo mi elevo perché dall’altra parte è spesso bassa la situazione.” Ecco quindi che anche oggi, quando si deve confrontare con certe realtà, continua ad agire e ad affrontare le situazioni sulla base di quei valori che durante l’infanzia gli sono stati trasmessi. “Mi dà fastidio quando arrivano le persone mandate dai loro avvocati per chiedere certificati falsi a fini assicurativi. Quando accadono cose del genere io dico ai pazienti di farmi chiamare dall’avvocato. Secondo te qualcuno mi ha mai richiamato?”. L’istruzione per R. è stato il vero strumento di riscatto sociale da come ci racconta. “Ero uno che andava bene a scuola e studiava e leggeva molto. Lo facevo perché essendo in quella situazione di non benessere questo mi esaltava. Era una sorta di rivale verso la condizione che avevo. Ricordo che ero felice quando mi invitavano i figli degli altri a studiare a casa loro. A casa nostra non avevamo il bagno, era fuori. Tutto questo mi serviva per elevare la mia persona, per dare uno stimolo ai miei.” Con riferimento al consumo invece R. usa alcuni oggetti di consumo per soddisfare alcune esigenze personali che non trovano spazio durante il giorno perché impegnato a lavorare. La motocicletta è uno di questi in quanto sostiene “mi fa sentire libero. Mi dà un senso di libertà”. Le spese per la famiglia inoltre sono quelle che più lo rappresentano per il valore che dà agli affetti. Inoltre, l’associazione negativa ad alcune tipologie di acquisti (come i gioielli) o di comportamento (come l’accumulo eccessivo di beni materiali) aiutano a delimitare quegli atteggiamenti e identità che egli stesso rifiuta e che reputa come negative.

3.4 Conclusioni

Arrivati al termine del presente studio si intende ricapitolare il percorso compiuto, raccogliendo e componendo sinteticamente i risultati ai quali siamo giunti tramite lo sviluppo delle tematiche trattate e attraverso l’analisi dei casi presentati. Come già sostenuto in precedenza l’obiettivo del lavoro di ricerca presentato in questa tesi di laurea consiste nell’analizzare la stretta connessione tra mobilità sociale e l’identità (I). Grazie allo strumento delle interviste in profondità e al lavoro svolto per circa due mesi in Danimarca è stato possibile giungere ad una serie di conclusioni che hanno riguardato:

I vantaggi in termini di consapevolezza e ampiezza di vedute derivanti da un percorso verticale di mobilità sociale ascendente.

Le differenti strategie poste in essere dai vari attori sociali nella riuscita di tale percorso.

L'influenza degli ambienti micro sociali sulla personalità dell'individuo e, in maniera ancor più rilevante, l'influenza di eventi e persone particolari sulla motivazione degli individui per il raggiungimento di posizioni sociali elevate.

Il ruolo dei consumi nel costruire una propria identità coerente con la posizione sociale d'arrivo e il ruolo che eventi e persone hanno, non solo sugli aspetti motivazionali, ma anche sul comportamento di consumo degli individui.

La metodologia del dialogical self theory si è rivelata utile ai fini della ricerca perché ha reso possibile ingaggiare un dialogo tra le varie posizioni del self che riflettono le diverse origini culturali e sociali. L'abilità degli intervistati di migliorare il proprio status sociale è risultata essere fortemente connessa al processo dinamico di adattamento della loro identità a contesti sociali differenti. Gli individui pertanto hanno dimostrato di saper gestire le tensioni ed i conflitti tra le varie posizioni (interne ed esterne) che, anziché competere per la dominanza, si configurano in una situazione di negoziazione/coalizione capace di generare una forte motivazione che supera l'interesse delle singole posizioni isolate.

3.4.1 I vantaggi di un percorso verticale di mobilità sociale ascendente

Appare evidente che in un percorso di mobilità verticale ascendente l'individuo venga a contatto con una serie di stimoli e ambienti di riferimento spesso differenti se non opposti tra loro. Dallo studio dei casi presi in considerazione quello che emerge è il vantaggio in termini di consapevolezza e conoscenze acquisite che il soggetto matura attraverso l'interazione con i vari ambienti sociali. Tale ampiezza di conoscenze permette all'individuo di distaccarsi con facilità dalle sue i-positions di partenza, di maturare una meta posizione in grado di gestire e risolvere i vari conflitti interni e di

sfruttare al meglio le risorse acquisite nei diversi contesti sociali. Non si tratta soltanto di gestire al meglio il continuo passaggio da una strato sociale all'altro, bensì di monitorare e gestire le tensioni tra le varie posizioni (sociali e personali), al fine di ottenere un vantaggio strategico e una serie di risorse supplementari. Nel passaggio da una posizione sociale all'altra, superate le prime tensioni a livello identitario, l'individuo è in grado di affrontare tutte quelle sfide che il lavoro (o la nuova posizione sociale) gli richiede. Venire a contatto con ambienti sociali divergenti tra loro, superare le difficoltà legate alla sfera personale, e nello specifico all'adattamento della propria personalità a contesti differenti, comporta in termini di risorse una maggiore consapevolezza del circostante e un'attitudine al problem solving che è frutto di un background sociale variegato. Quello che emerge dai casi studiati è che, una volta superate le difficoltà e i conflitti derivanti dal contatto con ambienti diversi, la scalata sociale (sia essa in termini educativi che lavorativi) risulta essere molto più facile e meno condizionata da fattori esterni.

3.4.2 L'influenza degli ambienti micro sociali sulla personalità e sulle motivazioni

L'influenza degli ambienti micro-sociali, persone ed eventi (L'individuo come un insieme di esperienze)

Mentre la conoscenza comprende soltanto ciò di cui l'uomo è consapevole, l'esperienza include tutti i sentimenti e gli stati d'animo che si generano nell'uomo dalla contiguità con persone o cose. L'esperienza unisce quindi soggetto ed oggetti e spinge l'uomo ad operare attivamente. Il fondamento dell'esperienza non è il conoscere, ma il vivere, il compiere, l'adattarsi all'ambiente e reagirvi con un'azione continua che determina una trasformazione della realtà stessa. Tutto avviene grazie al principio dell'interazione che si attua tra l'individuo e l'ambiente: l'individuo riceve gli stimoli dall'ambiente, vi reagisce e, come conseguenza di ciò, si instaura una nuova situazione. Molto spesso ciò avviene a livello subconscio, vale a dire che l'individuo spesso adotta comportamenti differenti sulla base di esperienze vissute senza però rendersi conto, almeno inizialmente, del perché di questo cambiamento. L'esperienza è realmente educativa dal momento in cui produce l'espansione e l'arricchimento dell'individuo, conducendolo verso il perfezionamento di sé e dell'ambiente. Com'è stato spesso osservato nei casi

presi in esame, l'individuo sceglie di intraprendere un percorso di mobilità sociale (migliorando il proprio livello culturale e ambendo a posizioni sociali di rilievo) grazie alle esperienze vissute, all'incontro con persone e in seguito ad eventi particolari della propria vita. A tal proposito è opportuno ricordare quanto scritto nel primo capitolo non solo con riferimento alle questioni macro-sociali, ma soprattutto relativamente all'istruzione scolastica. Questa non si limita solo a fornire ai propri alunni nozioni teoriche ma propone dei modelli di riferimento (professori, insegnanti etc.) che svolgono un ruolo attivo sul condizionamento e la formazione della personalità dell'individuo. Dai casi presi in analisi tale affermazione appare sin troppo evidente.

Es n. 1: L'intervistato numero 1 asserisce di essere rimasto "colpito e traumatizzato" dall'esperienza del liceo e in particolare dai professori perché durante questi anni ha visto deluse le sue aspettative in materia di istruzione e premiati (sia verticalmente che orizzontalmente) modelli che riteneva "negativi". Tale esperienza ha condizionato in negativo il comportamento dell'intervistato per tutto il periodo di riferimento perché non trovava stimoli adatti per elevare il suo livello socio-culturale.

Es n. 2. L'intervistato polacco emigrato in Danimarca, parlando dei motivi della scelta del suo percorso di studi, ha citato l'insegnante di matematica delle scuole elementari. Questa difatti, una volta visti i suoi risultati nella materia, lo ha spronato verso uno specifico percorso di studi.

Es n. 3 L'intervistato n. 4 ha dichiarato di aver scelto la facoltà di scienze politiche perché vedeva nella figura della professoressa di Storia e filosofia un modello di riferimento.

Questi esempi ci illustrano come il percorso di mobilità sociale (nello specifico la scelta della facoltà e più in generale le scelte di vita) venga in parte determinato o, meglio dire, condizionato da figure pubbliche con le quali veniamo in contatto in determinate fasi della nostra vita. Dal momento che molte responsabilità ricadono quindi sull'istruzione, come servizio pubblico erogato dal governo, regolarmente pagato dai cittadini e quindi consumato; è opportuno soffermarsi sulla criticità del ruolo degli insegnanti e della scuola in generale nel fornire i giusti stimoli agli individui. Quanto scritto nel secondo capitolo, con riferimento alle alleanze tra il dominio interno ed esterno del self, ci torna

utile in questa fase conclusiva del lavoro poiché mette in luce come la creazione della propria identità non prenda in considerazione solo le posizioni interne (essere figlio, essere uno studente o essere un impiegato) bensì anche le posizioni esterne (i suoi genitori, i suoi compagni e i suoi insegnanti, i suoi colleghi e il suo datore di lavoro). La logica del dialogical self, che vede l'interno fondersi con l'esterno e viceversa, ci torna utile per dimostrare come spesso la motivazione non sia data solo dalla 'coalizione dei conflitti delle varie posizioni' interne, bensì risulti essere alimentata dall'energia che scaturisce dal contrasto o dalla coalizione tra una posizione interna e una posizione esterna. E' stato possibile riscontrare questo tipo di motivazione nei vari casi esaminati. Tornando a caso dell'intervistato numero 1 è stato dimostrato come una persona si impegni e lotti per un giusto riconoscimento che non ha ricevuto nel suo passato (o che non è riuscito a raggiungere a causa di interferenze sociali esterne) e che, per rimediare a questa ingiustizia (e a queste deviazioni), vuole dimostrare a se stesso e agli altri che è in grado di farcela attraverso le sue capacità. Nella quasi totalità dei casi, gli insegnamenti ricevuti dai genitori o dai nonni, le esperienze vissute direttamente o alle quali si è partecipato in maniera indiretta, i complimenti ricevuti o i rimproveri presi, le figure degli insegnanti e il sistema educativo, fungono da connettori motivazionali nella riuscita di un percorso di mobilità sociale. La capacità di interpretare positivamente questo tipo di esperienze, sebbene derivi dalla maturazione di consapevolezza che l'individuo riesce ad avere grazie ai tratti personali e al dialogo interno tra le varie voci, non è equivalente per tutti gli individui. Dal contrasto tra la posizione interna (essere studente) e le posizioni esterne (insegnante, compagni di scuola) dell'intervistato numero 1 è scaturita una forte e positiva spinta motivazionale: non è detto che ciò avvenga in tutti i casi. Spesso gli individui possono non essere in grado di gestire al meglio questi conflitti e queste tensioni perché le diverse posizioni competono per la dominanza. Per questo, va sottolineato il ruolo che il dialogo interno gioca in tali circostanze. In ultimo, è opportuno aggiungere che pur non avendo più rapporti con un *external position* (insegnante, genitore, amico di famiglia etc.) la sua influenza (come parte del dominio esteso del self) può continuare a rappresentare una fonte di motivazione. Si vedano i casi numero 6 e 7 nei quali gli intervistati dichiarano di seguire ancora oggi gli insegnamenti del loro parroco/maestro elementare/professore universitario.

Il ruolo degli ambienti micro sociali d'origine sulle preferenze di consumo

Dall'analisi dei casi presi in considerazione si evince che non solo le scelte delle vite o le motivazioni interne vengono influenzate dall'ambiente esterno e in particolare da eventi o persone, bensì anche le azioni di acquisto e le preferenze di consumo. Il caso numero 1 ha mostrato proprio tale assunto. Attraverso un'analisi in profondità e grazie alla tipologia di intervista effettuata è stato rilevato che l'intervistato associa agli acquisti edonistici dei sentimenti negativi mentre associa sentimenti positivi agli acquisti che ritiene più funzionali. Tali preferenze sono risultate essere collegate alla figura del nonno paterno. L'intervistato riceveva da questa figura solo due tipi di regali: libri e scarpe, perchè erano "le uniche due cose di cui veramente necessita una persona". Sulla base delle preferenze attuali, l'intervistato dimostra di aver internalizzato la figura del nonno anche sotto il profilo del consumo. La stessa dinamica è riscontrabile in altri casi. L'intervistato numero 4 ha individuato come attività di consumo negativa i beni di lusso. Tali beni risultano essere incompatibili con l'origine sociale dell'intervistato, poiché gli venivano fornite dall'ambiente familiare delle convinzioni tali da reputare come negativo qualsiasi spesa eccessiva per oggetti o servizi. Sempre con riferimento all'intervistato numero 4, egli ha ammesso di aver acquistato per anni solo un determinato genere di libri perché influenzato da due figure particolari. La stima che nutriva per la professoressa di Storia e filosofia l'ha portato ad avvinarsi alla lettura esclusiva di saggi perché dall'altra parte la disapprovazione che nutriva per la professoressa di Letteratura ha inibito l'avvicinamento alla narrativa, genera al quale si è avvicinato solo successivamente.

3.4.3 Self management: Strategie e percorsi di mobilità sociale

Una volta individuati i vantaggi competitivi dell'intraprendere un percorso di mobilità sociale ascendente è opportuno fare una disamina delle varie strategie poste in essere dagli individui per raggiungere posizioni sociali elevate. Dopo aver parlato dell'influenza e del ruolo degli ambienti micro-sociali di riferimento, sono state individuate tre tipologie di strategie, che rimandano alle modalità attraverso le quali gli individui gestiscono le loro relazioni (e quindi le loro personalità) con i differenti contesti sociali. L'elemento principale che in generale ha permesso ai casi di successo di

migliorare la propria posizione sociale superando, seppur con le dovute difficoltà, i vari conflitti interni ed esterni, è risultato il superamento degli attaccamenti peculiari sia della vecchia che della nuova posizione sociale. La sostanza del trascendimento difatti non si concretizza nel cambiare stile di vita ma nella maturazione della consapevolezza. Il fraintendimento che un determinato stile di vita, o che alcune cose associate ad una diversa classe siano incompatibili con un'altra, è uno dei maggiori ostacoli per la maturazione sociale che può sfociare in un ermetismo di tipo culturale o spirituale, che è un aspetto dello sfuggire dalla vita. Prendendo in considerazione quanto asserito sin'ora procediamo ad elencare le differenti strategie.

- CONTESTUALIZZAZIONE/ ADATTAMENTO

La prima strategia consiste nel contestualizzare i comportamenti (e quindi le proprie i-positions) a seconda dell'ambiente sociale di riferimento. Questa strategia, che deriva da una maturata consapevolezza e da una buona gestione a livello personale delle varie sub-positions degli attori, consiste nel relazionarsi in maniera diversa e più opportuna a seconda degli ambienti sociali con i quali si interagisce. E' così che l'individuo si relaziona in maniera differente a seconda dell'ambiente sociale con il quale viene a contatto: utilizza quindi un diverso tipo di linguaggio, a seconda che si trovi con gli amici dell'infanzia piuttosto che con i genitori o nell'ambiente lavorativo; tende ad avere comportamenti di acquisto differenti a seconda del contesto sociale di riferimento e sviluppa quindi una serie di i-positions che è in grado di gestire e di utilizzare come una serie di interfacce tra lui e i diversi ambienti. L'individuo gestisce al meglio il continuo passaggio dallo stile "raffinato" della classe medio-alta allo stile "duro e grezzo" della classe d'origine, nelle relazioni che egli ha con i suoi colleghi di lavoro o con i suoi amici d'infanzia e la sua famiglia. Risulta evidente in questo caso la frammentazione della propria identità che è una delle caratteristiche principali del post-modernismo ma, allo stesso tempo, quello che emerge dai casi che rientrano in questa categoria è la buona gestione di quei conflitti per la dominanza che si creano tra le varie i-position anche grazie al ruolo dei consumi.

- STANDARDIZZAZIONE

La seconda strategia di successo consiste nell'adottare un comportamento che risulti il più possibile omogeneo nei vari contesti sociali di riferimento grazie allo sviluppo di

una I-position dominante in grado di minimizzare i conflitti interni del proprio Self. Tale strategia adotta dagli individui si concretizza in un modello comportamentale di successo attraverso il quale approcciarsi indistintamente ai vari ambienti sociali di riferimento. Tale modello comportamentale risulta essere frutto di valori e convinzioni fortemente radicate all'interno della personalità dell'individuo. Questi valori e queste convinzioni, nella maggior parte dei casi, sono la derivazione di elementi e stimoli esterni che il soggetto ha interiorizzato nel corso della sua vita, in particolare durante il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. La buona educazione impartita dai genitori, così come i valori trasmessi dal micro ambiente familiare o ancora, gli esempi di modelli sociali negativi o eventi negativi ai quali si è assistito durante specifiche fasi della propria vita, costituiscono i pilastri sui quali l'individuo ha scelto di fondare l'essenza della propria personalità, sotto forma di azioni intraprese come di modelli di riferimento implicitamente individuati nello sviluppo del proprio Self. Quello che emerge da questa categoria è l'identificazione (o riconoscimento) all'interno del Self degli individui di una posizione dominante, che non solo è in grado di dominare le altre i-positions e minimizzare i conflitti interni, ma altresì genera una modalità d'azione coerente e stabile nel tempo, attraverso la quale la persona si affaccia alle sfide di ogni giorno.

- STRATEGIA IBRIDA (MIX & MATCH)

Nella terza strategia l'individuo è in grado sviluppare una meta-posizione che instaura una coalizione tra le varie posizioni (siano esse sociali, personali, espressive). L'attività di sintesi di questa meta-posizione (*self as knower*, in grado di dissociarsi dalle differenti *positions* che lo compongono) può essere intesa in termini di forze centrifughe e centripete. Le forze centrifughe costringono le varie *I-positions* a conservare l'autonomia e perseguire i propri sforzi. Le forze centripete gestiscono tali *I-positions* in modo tale che esse possano coesistere in piena armonia. A differenza delle precedenti strategie (contestualizzazione e standardizzazione) questa strategia si fonda sulla capacità di utilizzare alcune qualità della posizione sociale d'origine (classe medio-bassa) nei rapporti con l'ambiente sociale di riferimento (classe medio-alta), e viceversa, al fine di ottenere un vantaggio strategico. Quello che risulta evidente dai casi presi in considerazione è il dialogo tra le varie voci di classe che consente di sfruttare al meglio entrambi gli stili in entrambe le posizioni. Il soggetto quindi non si limita ad

adottare stili differenti a seconda dei ruoli che ricopre nelle diverse classi o ruoli sociali, ma miscela questi diversi stili, utilizzando entrambe le sue I-positions deliberatamente, attraverso il monitoraggio e la gestione della tensione tra queste posizioni. Non si riscontra quindi in quest'ultima strategia un modello comportamentale da prendere come riferimento, né tantomeno una contestualizzazione della propria personalità a seconda del contesto sociale, quanto piuttosto una linea d'azione che tende a sfruttare i punti di forza derivanti dalle varie sfaccettature della personalità (sociali e culturali) dell'individuo stesso. In questo caso risulta evidente non solo il posizionamento personale ma anche quello sociale della persona, che si fondono grazie alla coalizione di entrambe le posizioni. Quello che emerge è il dialogo tra le due voci di classe che conduce alla maturazione di una meta-position, che permette agli individui di sfruttare al meglio "entrambi gli stili in entrambe le posizioni" per raggiungere i propri obiettivi.

Una volta definite le tre principali linee di azione lungo le quali si muovono gli individui procediamo ad illustrare i casi evidenti di ognuna di queste tre strategie:

MODELLI DI CONTESTUALIZZAZIONE/ADATTAMENTO: (Casi: 2 e 3)

Il caso numero 2 e il caso numero 3 interpretano meglio degli altri il modello di strategia di contestualizzazione. In entrambe le situazioni è difatti possibile notare una maturata consapevolezza, frutto di un dialogo interno tra le voci del self che è indispensabile ai fini di una buona gestione delle varie i-positions e quindi della propria personalità. Nel caso numero 2 l'intervistato, parlandoci del modo in cui è sempre riuscito ad adeguarsi ai vari contesti sociali e quindi a soddisfare le sue differenti esigenze di ruolo, ha raccontato di aver gestito le diverse situazioni adattando la sua personalità ai bisogni che tali ruoli richiedevano.

“Cosciente dell'importanza del calore familiare e delle mie esigenze professionali, devo dire che, seppur con qualche iniziale difficoltà, sono riuscito a bilanciare queste due cose adeguando me stesso ai miei due ruoli. Facendo quindi ciò che mi veniva richiesto come dirigente sul lavoro e ciò che mi ero imposto di fare come padre e marito”.

Accennando agli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, quando gli è stato imposto di andare in collegio e successivamente di partire per il servizio militare, egli ha sempre fatto riferimento alla sua capacità di adattarsi ai vari contesti relazionandosi con questi in maniera differente a seconda delle circostanze. Tale modalità di comportamento, che

abbiamo definito come strategia di contestualizzazione, l'intervistato la riporta anche alle modalità attraverso le quali gestisce il consumo.

(Parlando dei viaggi) “Quando vado in un paese vivo la vita di quel paese. Nella maniera più vera. Dimentico l'abitudine italiana e mi riesce in maniera naturale. Se sono nel nord africa mi vesto da nord africano...”

Situazione analoga risulta essere quello dell'intervistato numero 3 che, nel raccontarci il suo percorso di mobilità, si sofferma sulle modalità attraverso le quali ha risolto alcune tensioni tra l'ambiente sociale di origine e quello verso cui si affacciava. Quando l'intervistato si è reso conto di non poter conciliare alcuni aspetti della propria vita perché incompatibili, ha capito che poteva ugualmente soddisfare entrambe le esigenze senza però dover rinunciare ad una delle due, semplicemente gestendo le sue posizioni nella maniera più adatta al contesto.

“Non potevo esprimere le mie preoccupazioni circa l'andamento degli esami a mia madre o ai miei amici, non sarebbe stato utile perché erano cose che non riuscivano a capire. Quando parlavo con i compagni dell'università vedevo che c'era una parte di me che neanche loro potevano capire perché non avevano vissuto le stesse mie esperienze, così ho iniziato a comportarmi in un modo a casa e con gli amici d'infanzia, e in un altro nell'università ed in seguito nel lavoro”.

Questo gestire e compartimentalizzare i propri comportamenti e le proprie azioni, sebbene si possa pensare conduca a ridurre il soggetto al mero rapporto con gli altri senza mai avere un'autonomia e un'ontologia propria, è semplicemente il frutto di un dialogo tra posizioni interne ed esterne. Il dialogo, come nel caso numero 3, può nascere da una situazione che viene percepita di conflitto quando ci troviamo dinanzi alla realtà che i nostri ambienti di riferimento (d'origine vs d'arrivo) ci appaiono molto distanti. Il caso n. 2 ed il caso numero 3 sono gli esempi di una delle tre principali tipologie di azione che l'individuo sceglie di adottare per mantenere un'identità che sia coerente sia con i ruoli imposti dalla posizione sociale d'arrivo (e quindi dalla professione, dal fatto di essere uno studente, una persona appartenente ad un determinato ceto sociale) ma anche con le esigenze del proprio posizionamento personale (passare del tempo con la propria famiglia, essere un buon figlio e un buon genitore, rimanere a contatto con gli amici di infanzia, voler rimanere attaccato ad alcune tradizioni e alcuni valori che l'origine sociale ci ha trasmesso). Il soggetto si trova impegnato ad indossare diverse "maschere" in base alle situazioni, sviluppando la capacità di adattarsi alle richieste dell'ambiente sociale, in cui il self perde il suo carattere statico per divenire mutevole e fluttuante.

MODELLI DI STANDARDIZZAZIONE (Casi: 1 e 4):

Il caso numero 1 e il caso numero 4 sono quelli che più rappresentano questo tipo di strategia. In entrambi i casi quello che è emerso è un modello comportamentale di successo che gli individui adottano (ognuno il suo) per far fronte alle proprie sfide di ogni giorno. Tale modello comportamentale risulta essere il frutto di una serie di valutazioni circa quelli che sono gli insegnamenti ricevuti nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza. Quando l'intervistato n. 1, raccontandoci di come si è sempre posto nei confronti della vita, dichiara:

“Nasce tutto il giorno in cui ho frequentato il liceo, io nasco lì”

Egli individua un episodio a seguito del quale ha (in)consapevolmente maturato una serie di riflessioni che gli hanno dato modo di perfezionare un modello comportamentale attraverso il quale relazionarsi con i diversi contesti di riferimento. Alla domanda su come è riuscito a far conciliare i vari ambienti quali famiglia, amici dell'infanzia, scuola, università e lavoro, l'intervistato risponde:

“Interagendo con l'ambiente sempre nello stesso modo, evitando eccessive differenze nei pormi nei diversi ambienti, sia in termini di atteggiamenti che di comportamenti.”

Tale unicità di atteggiamenti e comportamento appare essere frutto di una serie di posizioni esterne che egli ha interiorizzato nel corso della vita (insegnamenti dei genitori, la figura del nonno paterno, l'amica di famiglia P.Z. e gli esempi da questa ricevuta) che hanno creato un' I-position dominante in grado di fornire una forte motivazione interna.

“Mi sono riavvicinato alla verità con una consapevolezza diversa e sono stato in grado di svolgere una serie di lavori e allo stesso tempo di riuscire nel mio percorso universitario proprio grazie ad una voce che sentivo dentro che mi diceva di correre e di fare sempre di più, tant'è che ho fatto l'università da non frequentante poiché ho sempre lavorato e mi sono pagato gli studi da solo.”

Alla stessa maniera, seppure con un modello comportamentale diverso, è parso relazionarsi alle sfide per il miglioramento della posizione sociale anche l'intervistato numero 4. In questo caso è possibile individuare una posizione dominante, quella “sicura di me – orgogliosa” che discende dall'educazione impartita e da alcuni episodi chiave della sua infanzia che hanno portato l'intervistato a confidare nei suoi mezzi e ad avere una condotta uniforme con la quale relazionarsi in tutte le sfere (sociali, affettive, personali).

“Da bambino, sia a casa che con i compagni, a scuola o al campetto, mi è capitato di riuscire bene in tutti i campi e di essere sempre stato ben accolto. Ritengo normale che ciò ha aiutato a formare la mia persona e il mio carattere e mi ha dato modo di sviluppare una condotta che in linea generale ho adottato con tutti e con tutto”.

Quello che emerge in questi casi (1 e 4) sono delle forti convinzioni a livello personale circa l'esigenza di un'omogeneità di comportamento in tutte le situazioni che, va ricordato, non è mai del tutto radicale dal momento che l'uniformità non può riguardare tutti gli aspetti; basta pensare ad alcune imposizioni (di linguaggio, di abbigliamento, di forma) che determinate posizioni richiedono.

MODELLI DI STRATEGIA IBRIDA “Mix & Match” (Casi: 5 e 6)

Il caso numero 5 e il caso numero 6 sono i casi nei quali la strategia adottata nel relazionarsi con i vari contesti sociali è quella ibrida (mix&match). Come sappiamo questa strategia consiste nel miscelare i diversi stili e utilizzare entrambe le i-positions deliberatamente, in entrambi i contesti sociali al fine di ottenere un vantaggio competitivo. Nel caso numero 5 l'intervistato, parlando del modo in cui si relaziona con i diversi ambienti, asserisce:

“Per quanto riguarda le mie esigenze, ci sono due aspetti principali: uno è il fatto di continuare ad essere me stesso (vivere in una famiglia unita e continuare a viverci) nei piccoli ambienti e nei piccoli approcci ; l'altro è quello di dare sempre il meglio negli ambienti professionali e con le relazioni che instaurò con i miei clienti”

Il dialogo tra le varie voci di classe, che consente di sfruttare al meglio entrambi gli stili in entrambe le posizioni, appare evidente. Nonostante per ogni ruolo ci siano delle regole che vanno rispettate, queste, a parere dell'intervistato, possono essere in qualche modo personalizzate ed adattate al proprio percorso di vita.

“Ogni professione richiede una “divisa” e di mantenere un certo atteggiamento. Vestirsi in una determinata maniera è importante perché, purtroppo o per piacere, si recita sempre una parte. Ma è possibile sempre mettere un po' di se stessi e di quello che si è, o che si è stati, anche nella professione che si ricopre”.

L'intervistato infatti si relaziona alle diverse situazioni (famiglia, amici, lavoro) utilizzando e miscelando i vari aspetti della sua personalità, che è in grado di gestire, e che gli permettono di essere oggi il risultato di una serie di esperienze spesso diverse tra loro.

“Mi capita spesso di andare a mangiare nei migliori ristoranti con clienti importanti ma allo stesso tempo, dopo aver mangiato in questi ristoranti, sono solito invitare i miei clienti alla cantina del mio paese dove

anziché mangiare piatti raffinati, servo loro cucina tipica e prodotti del luogo dove sono nato. [...] e questo ha sempre dato i suoi frutti perché loro sono sempre rimasti soddisfatti e piacevolmente sorpresi.”

Così come l'intervistato numero 5, anche nel caso dell'intervistato numero 6 l'individuo non si limita ad adottare stili differenti a seconda dei ruoli che ricopre nelle diverse classi, ma miscela questi due diversi stili utilizzando entrambe le sue posizioni. L'intervistato numero 6 ricordando l'episodio della sua vita nel quale si è trovato a fare i conti con un mondo che non gli apparteneva, dichiara:

“Ho dovuto prendere atto che speso le qualità psico-caratteriali degli individui non venivano apprezzate e valutate. Io che venivo da una condizione sociale bassa e non avevo persone che potessero raccomandarmi mi sono trovato in difficoltà a raggiungere alcuni obiettivi”

Nonostante ciò, egli sostiene di esser riuscito a raggiungere buoni risultati adottando nell'ambiente sociale di riferimento alcuni insegnamenti appresi nell'ambiente sociale d'origine. Una volta iniziata la professione di medico, non ha cambiato del tutto atteggiamento ma ha mantenuto alcune caratteristiche peculiari del suo ceto sociale d'origine per sfruttare al meglio le situazioni nel raggiungimento dei suoi obiettivi.

“Mi dà fastidio quando arrivano le persone mandate dai loro avvocati per chiedere certificati falsi a fini assicurativi. Quando accadono cose del genere io dico ai pazienti di farmi chiamare dall'avvocato. Secondo te qualcuno mi ha mai richiamato? [...] Ci sono sempre delle piccole difficoltà. Credo però che si possa comunque raggiungere dei risultati anche sfruttando al meglio e con correttezza le varie risorse che si è acquisito da tutte le esperienze fatte. In questo modo oltre che per il mio lavoro sono sempre stato apprezzato anche per la mia correttezza”.

L'intervistato numero 5 e l'intervistato numero 6 sono chiari esempi di questa strategia. In entrambi i casi è possibile osservare un forte attaccamento alla classe di origine di appartenenza e, per questo, una linea di condotta che cerca di integrare (negli studi, nel lavoro e nella vita) le risorse e gli strumenti acquisiti in entrambe le posizioni sociali, di partenza e di arrivo. I benefici in termini di coesione tra le varie posizioni sono evidenti, gli individui prendono dalle loro posizioni gli strumenti che ritengono vincenti e li utilizzano a loro piacimento in tutti i ruoli che ricoprono.

3.4.4 Il ruolo del consumo: I consumi come possibile chiave di lettura nelle strategie di soluzione dei conflitti

E' oramai pratica comune studiare il senso di identità del consumatore, come strutturato in termini di narrativa, la quale è in grado di formare una storia che permette agli

individui di dare un senso di chi sono. Tale storia ci fornisce una identità connessa al passato, al presente, e ad un possibile futuro immaginato. Attraverso la narrazione è stato possibile spiegare i legami di un individuo con persone ed oggetti, siano essi positivi (affiliazione) che negativi (rifiuto), in base al ruolo di altri personaggi nel racconto. Questo punto di vista narrativo è coerente con la metafora che vede l'identità come una sorta di performance attraverso la quale i consumatori utilizzano prodotti o adottano determinati comportamenti per emanare versioni personalizzate di script culturali. Quello che è emerso da questo lavoro di ricerca è il ruolo che il consumo svolge non solo per creare un'identità coerente con la propria posizione sociale, ma anche per risolvere quei conflitti e quelle tensioni che si vengono a creare tra le varie *positions*. Il consumo quindi è risultato essere uno dei linguaggi a disposizione dell'individuo per la costruzione ed il mantenimento della propria identità. In tutti i casi presi in analisi i consumi hanno svolto, in maniera più o meno rilevante a seconda delle strategie adottate, quattro principali funzioni.

1. *Molte delle attività di consumo elencate dagli intervistati sono una serie di soluzioni a compromessi tra i prodotti che sono appropriati al ruolo sociale (genere, familiare, professionale etc.) e prodotti che invece riflettono le preferenze individuali.*

Gli individui acquistano oggetti che rispecchiano la loro posizione sociale attuale ma allo stesso tempo gestiscono le loro preferenze d'acquisto in maniera molto variegata, per creare un'identità che sia coerente non solo con il loro posizionamento sociale bensì anche con le altre posizioni. Ecco quindi che i consumi diventano un *extended-self*, delle estensioni della propria personalità e quindi delle varie sfaccettature di questa. Il consumo esprime aspetti del se e della società, comunica la propria associazione con oggetti e permette di identificarsi con un gruppo. Oggetti e occasioni di consumo si mettono in relazione con le varie identità (posizioni) del consumatore, con i suoi valori e gli stili di vita, coinvolgendo le diverse sfere. Attraverso i vari consumi quindi l'individuo riesce a soddisfare il bisogno di dare spazio ad alcuni lati della sua personalità che spesso non ne trovano a causa della posizione sociale che egli ricopre.

2. *In alcuni casi, gli oggetti contribuiscono a sostenere simbolicamente un'identità che combina aspetti potenzialmente conflittuali del proprio self, come la tensione tra l'identità passata del consumatore e quella verso la quale lui aspira; o i conflitti tra l'idea di come egli è di come dovrebbe essere.*

Nel caso in cui due posizioni contrastino in maniera evidente tra loro i consumi possono contribuire a sostenere questo contrasto tra posizioni. Le esigenze degli individui sono sempre più sofisticate, nascono bisogni specifici e differenziati, molte volte conflittuali, con orientamenti diversi e contrastanti. Sebbene oggi i consumi siano molto più trasversali di un tempo, spesso ogni posizione (sociale e personale) è associata ad un determinato comportamento e oggetto di consumo. I prodotti ed il consumo sembrano pertanto, aver acquisito un ruolo psicologico ed espressivo determinante, poiché fungono da simboli capaci di esprimere sia il senso della propria identità che di come si vorrebbe essere. Quando due o più posizioni (sociali o personali) competono per la priorità, il consumo contribuisce ad aumentare questo contrasto, anche e soprattutto a causa dell'importanza e del legame che spesso si ha con gli oggetti e le attività di consumo.

3. *Gli oggetti e le categorie di acquisto ci hanno aiutato a delimitare simbolicamente il confine tra il self e le identità che il consumatore rifiuta e delle quali non vuole far parte.*

Il ruolo che i consumi hanno nel creare una sorta di protezione dell'identità viene assolto attraverso una duplice funzione. Se infatti da un lato in esso è possibile ritrovare valori ed esigenze di alcuni lati della propria personalità, dall'altro è possibile l'azione contraria. Sentimenti di affiliazione a determinate attività di consumo si contrappongono a sentimenti di rifiuto verso altre attività o oggetti d'acquisto. Questa seconda tipologia di consumi, vista in maniera negativa, ci è utile per definire quelle identità dalle quali gli individui si dissociano. Le esperienze di consumo a cui l'individuo collega self indesiderati risultano generalmente negative e giocano un ruolo importante nel guidare le decisioni di acquisto.

4. *I consumi sono la derivazione e lo specchio dei propri valori e delle proprie convinzioni, allargati e modificati sulla base del percorso di mobilità sociale*

effettuato. Essi risultano dipendere quindi dall'origine sociale, dall'istruzione, dal capitale economico e dalla posizione sociale d'arrivo.

L'agire del consumo spesso non é finalizzato tanto ad evidenziare differenze di status, quanto ad attestare i valori condivisi dall'individuo e l'originalità del suo stile di vita, appagando esigenze immateriali ed espressive. Le pratiche di consumo – dal mangiare al vestirsi, dal leggere all'ascoltare musica, dal fare sport allo scegliere le proprie vacanze, dall'arredare la casa all'utilizzare l'automobile o il motociclo – sono studiate come indizi sintomatici di un gusto individuale che non corrisponde ad un specifico ruolo sociale, bensì scaturisce da un insieme di fattori quali l'origine sociale, l'istruzione, il capitale economico, le esperienze vissute e la posizione sociale d'arrivo.

Il ruolo dei consumi all'interno del self management

Prendendo come assunto che, in via del tutto generale, ogni singola funzione associata al consumo la si ritrova in pressoché tutti i casi studiati, vi sono delle funzioni che sono più congrue ad una, o ad un'altra specifica strategia:

Contestualizzazione e adattamento:

Nei casi in cui il percorso di mobilità sociale è stato effettuato grazie alla *strategia di contestualizzazione*, definita precedentemente, il ruolo che i consumi hanno nel gestire alcuni conflitti a livello identitario è parso quello dei punti n. 1 e n. 2. Molte delle attività di consumo elencate dagli intervistati sono una serie di soluzioni a compromessi tra i prodotti che sono appropriati al ruolo sociale della persona e prodotti che invece riflettono le preferenze individuali. L'esperienza di consumo ci appare come un ambito in cui le persone ricostruiscono, di volta in volta, la propria identità provvisoria nell'integrazione con i contesti situazionali e, grazie alla quale, soddisfano le loro esigenze legate alla sfera più personale.

Intervistato n. 2: “Quando vado in un paese vivo la vita di quel paese. Nella maniera più vera. Dimentico l'abitudine italiana e mi riesce in maniera naturale. Se sono nel nord africa mi vesto da nord africano, mangio nordafricano e cerco di comportarmi come un nordafricano.”

Intervistato n. 2: “I massaggi, la meditazione e il cibo macrobiotico rappresentano quella attività di consumo grazie alle quali riesco a soddisfare le esigenze della mia voce del benessere.”

Intervistato n. 3: “Un attività di consumo che per me è importante è l'usufruire di servizi di ristorazione e locali di divertimento. Grazie a questi difatti ho l'opportunità di ritrovarmi con i miei amici

dell'infanzia e di passare un po' di tempo con loro, dal momento che durante la settimana sono sempre impegnato con il lavoro”.

Intervistato n. 3: “L'automobile e il cellulare sono oggetti importanti per me poiché a causa del lavoro che svolgo del mio ruolo non potrei pensare di vivere senza. La prima mi è utile per spostarmi da casa a lavoro mentre il secondo è fondamentale perché ci tengo ad essere reperibile se un mio paziente ha bisogno di me per qualche emergenza.”

Ecco quindi che gli oggetti e le occasioni di consumo si mettono in relazione con le varie posizioni degli intervistati, i quali dimostrano avere un'identità che perde il suo carattere statico per divenire mutevole e fluttuante (è l'esempio dei viaggi per l'intervistato numero 2). La dinamica dei consumi rappresenta pertanto lo scenario nel quale le diverse istanze della personalità trovano il contesto privilegiato della propria molteplice espressione (è l'esempio dei massaggi, della meditazione e del cibo macrobiotico per l'intervistato numero 2 e quello dei ristoranti e locali di divertimento per l'intervistato numero 3). Determinati oggetti o occasioni di acquisto vengono quindi utilizzati dagli intervistati per gestire al meglio i rapporti di dominanza e quindi le esigenze tra le varie posizioni (è il caso dell'automobile e del cellulare per l'intervistato numero 3 che fanno parte di quell'identità provvisoria nella sua integrazione con il contesto più professionale). In altri casi invece, quando due posizioni contrastano in maniera evidente tra loro, i consumi possono contribuire a sostenere questo contrasto tra posizioni.

Intervistato numero 3: “Spesso vado a fare shopping. Mi piace comprare vestiti o oggetti che possono essere utili. A volte però mi capita di avere dopo l'acquisto come dei sensi di colpa, perché ripenso all'esperienza di volontariato e mi rendo conto che molti degli oggetti che acquisto sono quelli di cui in realtà non ho un bisogno effettivo”

Gli oggetti quindi contribuiscono in questo caso a sostenere simbolicamente un'identità che combina aspetti potenzialmente conflittuali del proprio self - come la tensione tra l'identità passata del consumatore e quella verso la quale lui aspira; o i conflitti tra l'idea di come egli è o di come dovrebbe essere.

Standardizzazione

Nei casi in cui il percorso di mobilità è connesso ad una *strategia di standardizzazione*, definita precedentemente, il ruolo che i consumi hanno per la costruzione e il mantenimento della propria identità è principalmente quello al numero 3. Gli oggetti e le categorie di acquisto ci hanno difatti aiutano a delimitare simbolicamente il confine tra il self e le identità che il consumatore rifiuta e delle quali non vuole far parte.

Intervistato numero 1: “Per quanto riguarda l’attività di consumo che reputo negativa questa è sicuramente quella degli acquisti edonistici. Questi sono lo specchio di una società nella quale non intendo riconoscermi, dove il mezzo ha preso il posto del fine.”

Intervistato numero 4: “Gli acquisti legati ai beni di lusso a mio avviso vengono effettuati per compensare alcune carenze a livello individuale. Questi li ho inseriti nella mia voce *affidabile – coerente – seria* per il ruolo critico, dal momento che semmai dovessi effettuare questo tipo di acquisti risulterei incoerente con questo lato della mia personalità.”

Il ruolo che i consumi hanno in questi due casi appare determinato da profonde convinzioni legate alla sfera valoriale che i soggetti intervistati hanno appreso nel corso della loro vita e grazie alle quali hanno maturato una posizione dominante con la quale si approcciano ai diversi contesti sociali.

Ibrida (mix&match):

Nei casi in cui la strategia posta in essere è quella *ibrida del Mix & Match* il ruolo che i consumi giocano nella costruzione e nel mantenimento di una propria identità è quello al punto n. 4. L’identità degli intervistati è risultata fortemente variegata e determinata da una serie di ambienti sociali e stimoli spesso diametralmente opposti l’un l’altro. La capacità di immagazzinare all’interno del self questa serie di stimoli e di interiorizzarli e gestirli in maniera ambivalente a seconda degli ambienti sociali di riferimento è di cruciale importanza per la riuscita di un percorso di mobilità. Coloro i quali hanno adottato questo tipo di strategia ibrida, sono coloro che hanno atteggiamenti di consumo “mix & match” vale a dire volti a unire comportamenti d’acquisto specifici sia della classe sociale d’origine che di quella d’arrivo.

Intervistato numero 5: “Per quanto riguarda i viaggi, che costituiscono un’attività di consumo molto importante per me, mi capita di fare durante l’anno due tipi di vacanze. Faccio una crociera l’anno e quindi ‘compro la mia vacanza’, ma allo stesso tempo durante l’estate giro in camper per l’Italia e l’Europa perché grazie a questo ho l’opportunità di ‘creare la mia vacanza’.

Intervistato numero 6: “La motocicletta è un oggetto di consumo molto importante per me perché mi da una sensazione di libertà. Per questo quando vado a lavoro o quando devo spostarmi nella città uso sempre questo mezzo di trasporto.. [...] L’orologio è l’unico oggetto che uso e che possa testimoniare il mio status sociale, lo ritengo un oggetto importante perché è uno dei pochi che mi piace”

I prodotti ed i messaggi di consumo, hanno in questo caso, un preciso ruolo in quanto detengono la capacità di intercettare le dinamiche dell’identità fluida e molteplice, interpretando le diversi e coesistenti posizioni che si attivano nei diversi contesti dell’interazione sociale. E’ così che il consumo diviene spazio di esplorazione delle

varie sfere della personalità sociale e individuale, luogo di relazionalità e di attiva sperimentazione del se (Simone, 2009). Il consumo di prodotti e servizi contribuisce alla definizione del self; il consumatore impara che differenti ruoli sono accompagnati da costellazioni di prodotti ed attività e che le persone percepiscono e giudicano gli altri anche attraverso i prodotti che usano (per esempio l'auto, i vestiti, il cibo, ecc). Il tipo di prodotto che in questo caso gli individui cercano è quello che gli permette di esprimere appieno la loro personalità.

3.4.5 Conclusioni finali

Il presente lavoro di ricerca è risultato utile per individuare le principali problematiche legate alla sfera individuale di un fenomeno così ampio e complesso come quello della mobilità sociale, sino ad ora studiato nella sola ottica macro e micro sociale. Alla luce dei risultati ottenuti è stato possibile individuare le modalità attraverso le quali i soggetti hanno risolto problemi e conflitti interni derivanti dal continuo adattamento ai vari contesti sociali di riferimento. Lo studio in profondità effettuato sui casi di successo ci ha permesso di delineare tre principali strategie che gli individui adottano nel compiere tale percorso di mobilità. Le modalità attraverso le quali sono state realizzate le interviste ci sono state inoltre utili per comprendere il ruolo che i consumi giocano nel mantenere un'identità coerente con la posizione sociale d'arrivo e con la propria identità. Spesso gli individui utilizzano oggetti e occasioni di consumo per rafforzare o compensare alcuni aspetti della propria personalità che non trovano spazio nel ruolo sociale che essi ricoprono. La cosa interessante che è emersa è stata la presenza in molti casi presi in considerazione di selves negativi o indesiderati. Le esperienze di consumo collegate con i self indesiderati sono risultate generalmente negative per i nostri intervistati ed hanno sembrato giocare un ruolo importante nel guidare le decisioni di acquisto. Tale fatto può risultare molto utile fini del consumer research, in quanto non va sottovalutato il ruolo che i media e il mercato hanno nel generare self indesiderati nella mente del consumatore. Se oggi i consumatori comunicano attraverso il consumo una parte di sé è grazie anche alla pubblicità, che proietta un'identità e ne suggerisce l'importanza ai consumatori, stabilendo inoltre un contesto situazionale e uno stato d'animo coerente o in totale disapprovazione con il servizio/prodotto. A tal proposito è importante notare come molti degli oggetti con i quali gli intervistati hanno dichiarato di

avere un rapporto particolare, in alcuni casi forniscono delle informazioni importanti circa la loro personalità. Il modello narrativo, attraverso il quale è stato possibile creare una storia per ogni intervistato, si è rivelato uno strumento molto utile per comprendere le motivazioni d'acquisto degli individui e più in generale le scelte di vita. Grazie a questo strumento molti degli intervistati si sono resi conto in prima persona, del perché adottano determinate tipologie d'acquisto piuttosto che altre, ricollegando alcuni acquisti a eventi o persone particolari della loro infanzia e/o adolescenza. Il ruolo di figure particolari - in questo caso genitori, nonni, amici, insegnanti - è risultato centrale per comprendere molte delle scelte di consumo che gli individui adottano. L'influenza degli ambienti macro e micro sociali è apparsa determinante non solo sul consumo ma anche sulle motivazioni e sul comportamento degli individui nel migliorare la posizione sociale d'origine. Dominio esterno e dominio interno vengono a contatto e possono creare coalizioni di posizioni o conflitti e tensioni. Il ruolo dell'istruzione, in quanto servizio erogato dallo stato, regolarmente pagato e quindi consumato dai cittadini, è di cruciale importanza. Figure di riferimento, quali insegnanti e professori, giocano un ruolo determinante sulle scelte dell'individuo. E' per questo motivo che, ai fini di migliorare il grado di mobilità del nostro paese, riteniamo sia indispensabile far sì che queste figure siano ben consapevoli del ruolo che vanno a svolgere e soprattutto del grado di influenza che hanno sulle scelte dei loro studenti. Portare a conoscenza dei risultati ottenuti tutte quelle figure pubbliche che operano nel campo dell'istruzione significa aumentare la consapevolezza circa la criticità della loro posizione. Lo studio sulla sfera individuale attraverso la narrazione ha prodotto risultati e spunti di riflessione molto interessanti. La lente individuale, investigata attraverso l'utilizzo di metodi innovativi, ha reso possibile la spiegazione dei legami dell'individuo con persone ed oggetti, siano essi positivi (affiliazione) che negativi (rifiuto). La caratteristica comune di questi esempi di successo è che i soggetti intervistati tendono a descriversi come persone colte, desiderose di tenersi informate, interessate alla lettura e a esperienze nuove, aperte al contatto con culture e usanze diverse, pronte a considerare le cose da più prospettive e tendono a considerare determinati consumi come espressione di intelligenza, creatività, immaginazione e curiosità. Riteniamo quindi che, alla luce di quanto emerso, tale lavoro può porre le basi per studi successivi che siano in grado di comprendere e analizzare tutte quelle dinamiche a livello individuale, fino ad

ora poco studiate, che si innescano in un percorso di mobilità sociale e che vedono coinvolti persone, eventi, oggetti e attività di consumo.

Appendici

Appendice n. 1



Dear Sir,

Thanks for having accepted to be interviewed! Knowing that we will stole you few of your precious time we would like to inform you, before starting the interview, about the aim of this research; in order to facilitate our work and your answers.

The purpose of this project is the investigation of upward social mobility across generations using an individual perspective based on dialogical self/positioning.

We trust that in a social environment, where the promise of stability as given way to the possibilities of change, identity issues become a crucial matters to be treated by reason of changeability, flexibility and coexistence of values, styles and cultures. Individuals are no longer living within the stabilized traditions of a demarcated local culture. Rather, different cultures, including their different traditions, values, and practices, are meeting each other in the life of one and the same individual. In an hypothetical path of social mobility, moving from one social position to another involves a change in one's way of thinking and acting as the individual redefines itself (self agreement), gradually abandoning the values of the old class to learn those new. The transition from source position to the new destination is not neutral but rather carries diversity, conflicts and difficulties. The main idea is to focus, during this interviews, on self-narratives of people in order to discuss the strategies they used to manage the conflicts between two different social positions (departure versus arrival).

INTERVIEW STEP 1

In order to map identity formations, in this first step we will you require to briefly tell us your personal story using a series of 24 elements (from here called attachments). This is a semi-structured interview protocol developed to help explore your important attachments elicited in four categories: people (including important associates and public figures), objects-in-the world (including important places, possession, clothing, works of art), life events (from childhood, adolescence and adulthood), and body orientations (including strong and weak, and liked and disliked body parts).

Regarding the first category PERSON, we wish you to identify:

3 people who are positive figures in your life. Beyond merely being a role model, a positive figure is someone who has inspired you, occupied your thoughts, and guided your actions.

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____

1 positive person, either a public figure whom you have never met, or a fictional character from a story or other product of the imagination.

- 4) _____

2 negative person defined as “more than mere stereotypes of evil or human weakness”, and as “people who have occupied your thoughts and influences your action, but with whom you associate strong negative thoughts and feelings. (one personally met and the other one never personally met)

- 5) _____
- 6) _____

Regarding category of LIFE EVENTS, we wish you to identify:

2 important life experiences of your childhood:

7) Nadir experience (a low point; a bad time in your life):

8) Peak experience (a high point in your life ; one of the most wonderful time in your life):

2 important life experience of your adolescence:

9) Nadir experience (a low point; a bad time in your life):

10) Peak experience (a high point in your life ; one of the most wonderful time in your life):

2 important experience of adulthood:

9) Nadir experience (a low point; a bad time in your life):

10) Peak experience (a high point in your life ; one of the most wonderful time in your life):

Regarding category of BODY ORIENTATIONS, we wish you to identify:

2 body parts that mean things for you (liked and strong)

13) _____
14) _____

2 body parts that mean things for you (disliked and weak)

15) _____
16) _____

Regarding category of OBJECTS IN THE WORLD, we wish you to identify your most private mementos, and your most important material possession, but also objects to which you're attached psychologically (a flag, a logo, a public building....)

2 important objects you have (it's always possible to identify also brands etc. etc.)

17) _____
18) _____

4 activities whom are important for you

19) _____
20) _____
21) _____
22) _____

1 negative activity

23) _____

1 negative consumption object

24) _____

Thanks for the collaboration!

Appendice n. 2



STEP 3

The logic of the research in this second step is straightforward. If it's possible to sample the individual's most important attachments in the social, temporal, physical and embodied spheres, and then have an individual group those attachments into clusters by strength of association, it may be possible to distil the individual's narrative voices. In this interview we will you require to group your attachments, earlier individuated, into self-relevant clusters that reflected aspects of your selves and providing a name for each self.

E.g. Mary grouped "arms, running friends, yoga, 40km marathon" together and called that self-aspect her "strong/energetic" self.

Also Mary grouped "eating donuts, lies said when she was young to her parents, relationship with her ex boyfriend, lost of work" together and called that self-aspect her "insecure".

(...) she grouped "hands, God, Yoga, meditation" together and called that self-aspect her "spiritual" self

We will show you the attachments previously indicated by you and explained during the oral part of the interview. We would like that you'll going to group these attachments into separate clusters or self relevant "facets" in a subjective and qualitative fashion. No restriction is placed on the number of clusters that could be created, but we suggest to try to limit the number of clusters you will make about five/six . It's no essential to use all 24 attachments in this clustering exercise, and any one attachment could be included in more than one cluster if it was appropriate.

Attachments previously individuated:

PEOPLE:

- Parents +
- My teacher from elementary school +
- Best friend +
- Leszek Balcerowicz+
- Past neighbor -
- Andrzej Lepper-

LIFE EVENTS:

- Contact with neighbors and their friends –
- Winning several competitions in maths +
- When my first love didn't work out -
- Falling in love for the first time +
- Prolonged depression, ending up with medication being taken -
- Being able to afford my first laptop with money I earned by myself +

BODY ORIENTATIONS:

- Feet +
- Hands +

OBJECTS IN THE WORLD:

- Computer +
- Pen +
- Chatting with friends +
- Reading books +
- Programming +
- Learning languages +

- Procrastinating –
- Cigarettes -

1st CLUSTER (self-aspect) : **Student**

Attachments:

Computer, pen, programming, learning languages

Procrastinating

2nd CLUSTER (self-aspect): **Helper**

Attachments:

Computer, chatting with friends, reading books, learning language

Procrastinating (working on others' problems and not mine)

3rd CLUSTER (self-aspect): **Timewaster**

Attachments:

Chatting, reading, learning unrelated things when I'm supposed to do something else, procrastinating

4th CLUSTER (self-aspect): **Visual**

Attachments:

Computer, chatting with friends (member in an online image collecting community), feet hands, pen (for drawing)

Appendice n. 3

Caso:

Macej

Età: 26

Titolo di studio dei genitori: high school

Professione dei genitori: Customer service in an AD agency (madre), driver (padre)

Titolo di studio: Computer Science master degree (University of Southern Denmark)

Professione: Research assistant

Nazionalità: Polacca

Residenza: Danimarca

Tabella 1. Rete di legami di Macej

PERSONE	EVENTI	CORPO	CONSUMO
GENITORI (+) INSEGNANTE DELLE ELEMENTARI (+) AMICO (+)	CONTATTO CON I VICINI ED I LORO AMICI (-) VINCERE SVARIE COMPETIZIONI DI MATEMATICA (+)	PIEDI (+) MANI (+)	COMPTUER (+) PENNE (+)
LESZEK BACEROWICZ (+)	FINE DELLA PRIMA STORIA D'AMORE (-) INNAMORARSI PER LA PRIMA VOLTA (+)	- -	CHATTARE CON GLI AMICI (+) LEGGERE LIBRI (+) PROGRAMMING (+) IMPARARE NUOVE LINGUE (+)
EX VICINO (-) ANDRZEJ LEPPER (-)	PERIODO DI DEPRESSIONE (-) ACQUISTO DEL PRIMO LAPTOP GRAZIE AI PROPRI SFORZI ECONOMICI E LAVORATIVI(+)		PROCRASTINARE, PERDERE TEMPO (-) SIGARETTE (-) -

Tabella 2. Rete di legami di Macej raggruppati nelle varie I-positions

1. Student voice

COMPUTER (+) (utile per il lavoro e lo studio, passione)

PENNE (+) (primo trofeo vinto in una competizione di matematica, collezione, rapporto affettivo)

PROGRAMMING (+) (permette di risparmiare il tempo, utili ai suoi studi e per il suo lavoro)

IMPARARE LINGUE (+) (passione per le lingue straniera, voglia di conoscere)

PROCRASTINARE (-) (negativo perché gli fa perdere tempo, difetto personale)

2. Helper voice

COMPUTER (+) (lo utilizza spesso per risolvere problemi ai suoi amici, passione)

CHATTARE CON GLI AMICI (+) (utile per mantenere i legami con chi è lontano)

LETTURA (+) (piacere nel leggere, il fatto di essere utile alle persone deriva dalle letture)

IMPARARE LINGUE (+) (passione, voglia di conoscere, più opportunità di comunicare)

PROCRASTINARE (-) (aiutando gli altri non dedico tempo a me stesso)

3. Timewaster voice

CHATTARE CON GLI AMICI (+) (utile per mantenere legami ma anche spreco di tempo a volte)

LETTURA (+) (piacere nel leggere anche cose che non servono nell'immediato)

PROCRASTINARE (-) (quando devo fare una cosa spesso mi metto a fare altro)

4. Visual voice

COMPUTER (+) (utile per il lavoro e lo studio, passione)

CHATTARE CON GLI AMICI (+) (membro di un online image collecting community)

PIEDI (+) (parte del corpo che mi piace)

MANI (+) (parte del corpo che mi piace)

PENNA (+) (valore affettivo, utilizzata per disegnare e dar spazio a questa i-position)

Spiegazione delle i-positions e dei legami a queste associati:

Lo scopo qui sarà quello di mostrare come la rete di legami che Macej ha illustrato nelle prime fasi del colloquio può essere usata per suscitare voci narranti che sono state fondamentali nel suo sviluppo di vita (nonché nel suo percorso di mobilità sociale verticale).

Le varie I-positions individuate da Macej nella seconda fase dell'intervista sono: la sua *student voice*; la sua *Helper voice*; quella che definisce la sua *Timewaster voice* e in ultimo la sua *Visual voice*. In Macej è possibile osservare una serie di voci, tra le quali ne spicca una che contrasta fortemente con le altre (*timewater voice*) e che, come vedremo, ha spesso comportato problemi nel percorso di mobilità sociale dell'intervistato. Questa in parte è dovuta ad un periodo della sua vita non molto felice nel quale è stato costretto ad superare una depressione con l'aiuto di un medico.

La prima i-position individuata da Macej è la sua *Student voice*, in quanto egli si definisce una persona desiderosa di apprendere ed ha la convinzione che ci sarà sempre qualcosa che dovrà imparare. L'intervistato ha da poco ultimato il suo master in Computer Sciences (28 Settembre-) presso la Sdu in Danimarca e asserisce di non voler smettere con gli studi ma di continuare nel suo percorso accademico. Egli fa rientrare in questa categoria il proprio computer in quanto strumento funzionale al tipo di studi intrapreso, poiché, come asserisce “è la cosa che più utilizzo e che più mi è utile”. Tale oggetto di consumo è molto importante per Macej anche perché è stato il primo computer che ha acquistato da solo a seguito dei propri sacrifici lavorativi. Il suo computer rappresenta pertanto una sorta di primo traguardo. Anche la sua penna stilografica, in quanto oggetto al quale l'intervistato è particolarmente affezionato, rientra in questa categoria perché non ha solo un valore funzionale ma anche affettivo dal momento che ha iniziato a collezionarle da quando ne ha vinta una come premio in una competizione di matematica alle scuole medie. L'attività di programmatore e quindi l'inerte acquisto di software o strumenti informatici rientra secondo l'intervistato a pieno titolo in questa categoria in quanto l'utilizzo di tali software (da lui creati e/o modificati) gli permette di facilitarli le cose ed essere molto più veloce nel lavoro. Fanno parte di questa categoria anche le due attività di consumo che sono il leggere e l'imparare nuove lingue, in quanto la prima “è qualcosa che mi piace molto, è forse la cosa più importante che faccio nella mia vita” e la seconda attività “è invece un hobby che gli è molto utile e per il quale nutre una passione innata che non sa spiegare”. In ultimo Macej inserisce in questa i-position anche il procrastinare (rimandare, perdere tempo) in quanto individua in quest'ultima attività/inattività la causa di alcuni dei suoi problemi e ritardi nel lavoro e nello studio. Egli sostiene infatti: “mi capita spesso di perdersi in cose che suscitano in me molta più curiosità del compito che devo svolgere”, ed è questo uno dei miei difetti principali”.

La seconda i-position individuata dall'intervistato è la sua *Helper voice*. Con tale voce l'intervistato asserisce che questa è forse “l'aspetto più forte della mia personalità in quanto sono particolarmente portato ad aiutare le persone”. Tale *Helper voice* si concretizza negli aiuti o nei problemi che Macej spesso risolve a molti dei suoi amici, siano essi inerenti all'informatica che ad altre tematiche. Egli si definisce una persona portata a trovare soluzioni. Ciò deriva da tutte quelle nozioni e informazioni apprese sui libri, tant'è che la lettura rientra in questa categoria assieme all'apprendimento di nuove lingue.

Fanno parte di questa categoria anche l'usufruire di servizi di telefonia ed internet (in quanto gli permette di stare in contatto con i suoi amici o i suoi familiari anche se sono lontani); il computer (in quanto mezzo in grado di connettersi alla rete) e il procrastinare (rimandare/perdere tempo) perché egli sostiene "spesso dedico tempo agli altri e non a me, come è accaduto pochi giorni fa che ho aiutato un mio amico a sviluppare un programma mentre in realtà sarei dovuto essere più concentrato sul mio progetto finale del master"

La terza voce individuata dall'intervistato è la sua *Timewaster voice* che egli identifica come "l'unico vero problema" poiché, sebbene non gli piaccia perdere tempo, molto spesso gli capita di fare cose che però non sono utili a quelli che sono i suoi obiettivi immediati. Rientrano in questa categoria le attività di lettura, il chattare con gli amici on-line e ancora una volta, ovviamente, il procrastinare.

L'ultima voce individuata è quella che egli definisce come *Visual voice*. Macej si definisce una persona che "guarda molto più di quanto ascolti" e che osserva e analizza il circostante. Rientrano in questa categoria pertanto il suo computer (in quanto strumento per modificare, caricare e scaricare immagini dalla rete), i servizi di internet (in quanto egli è membro di un image collecting community e quindi è solito chattare e scambiarsi immagini con gli altri utenti), la sua penna (che utilizza ogni tanto per disegnare). I piedi e le mani infine rientrano in questa categoria poiché sono le parti del corpo che più gli piacciono.

Forme di posizionamento nel dialogical self

Le varie I positions identificate da Macej sono state successivamente raggruppate sulla base delle forme di posizionamento descritte nel capitolo precedente.

(g) Modalità d'espressione	
Narrativa/discorsiva	Storia di se raccontata attraverso l'utilizzo dei legami individuati e nelle interviste orali
Espressiva	Presentazione strategica di se stesso: 7) Come studente e programmatore 8) Come cittadino straniero in Danimarca
Raffigurata, personificata (embodied)	Abiti formali (università Polonia) Abiti informali (Danimarca)
(h) Posizionamento personale: Conflitti dinamici nella persona	
Carriera morale	Self buono: helper voice e student voice vs timewaster voice
Affetti	Periodo di depressione poi curato. Primo innamoramento età adolescenziale Famiglia, Insegnante di matematica
Agency	Indipendenza raggiunta grazie al titolo di studio e ai lavori che svolge (episodio acquisto primo pc)

Comunione	Famiglia – amici
(c) Posizionamento sociale: Costrutti sociali e culturali	
Discorsivo	Posizionamento attraverso il dialogo e attraverso l'aiuto di persone esterne
Ruoli istituzionali/riti	Polonia vs Danimarca (infinità di ruoli vs informalità)
Posizioni gerarchiche/politiche	Studente
Potere	-
Classe	Medio-bassa vs Classe media (Polonia vs Danimarca)
Genere	Maschile

Descrizione del caso e focus sul percorso di mobilità e sui consumi

Macej è nato in Polonia ma vive da più di cinque anni in Danimarca. Il soggetto è stato intervistato a pochi giorni dal suo ottenimento del diploma di Master in Mathematics and Computer Sciences presso la Sdu di Odense. I genitori di Macej hanno entrambi un titolo di studio equiparabile a quello di scuola media superiore (liceo) in Italia ma hanno supportato da sempre la scelta del proprio figlio di intraprendere un percorso di studi universitario dal momento che ha sempre ottenuto eccellenti risultati scolastici. Quello che emerge dal percorso di mobilità intergenerazionale educativa in Macej è sostanzialmente l'importanza di alcune figure fondamentali nella sua vita, nonché il conflitto tra le due voci principali (student vs timewaster) che in un primo momento ha rallentato il percorso di mobilità educativa intrapreso dall'individuo.

Con riferimento al tema della mobilità sociale Macej ci ha raccontato la sua storia personale e ha espresso le seguenti opinioni al riguardo: Egli ha tenuto a precisare che non ha mai avuto dubbi sul fatto di intraprendere un percorso di studi elevato in quanto i suoi risultati scolastici sono da sempre stati eccellenti. I genitori quindi non hanno mai interferito su questa sua scelta e si sono sempre aspettati da lui che percorresse tale strada. Con riferimento all'ambiente universitario e alle sostanziali difficoltà incontrate in questo ambiente egli enfatizza la differenza tra il sistema universitario nel suo paese d'origine (Polonia) e la Danimarca. L'eccessiva formalità nelle università polacche, a dispetto della completa informalità dell'ambiente universitario danese, è risultata per l'intervistato un ostacolo al suo percorso di studi. "Il rapporto con i professori, così come il metodo d'insegnamento e le nozioni trasmesse dal professore allo studente è di gran lunga migliore in Danimarca perché garantisce una migliore integrazione dell'individuo che non è abituato a determinati tipi di convenzioni e formalità." Con riferimento agli aspetti della sua personalità individuati egli parla del contrasto tra la sua *student voice* e la sua *timewaster voice*. La prima è difatti quella che ovviamente più gli è stata utile al raggiungimento dei suoi risultati accademici, mentre la seconda (timewaster) viene definita dall'intervistato come il più grande ostacolo, nonché il responsabile del fatto che ha impiegato 5 anni per completare gli studi anziché

3. E' stato grazie all'aiuto di figure esterne e grazie alla sua passione per la tecnologia e i computer che è stato però in grado di supplire a tali difficoltà e risolvere tali conflitti interni alla sua persona.

Per quanto riguarda le motivazioni che le hanno spinto a perseguire tale percorso di mobilità egli indica il suo insegnante di matematica come persona che gli ha in qualche modo suggerito la strada da prendere, avendo visto i buoni risultati che Macej ha sempre ottenuto a scuola. Per lui tale figura rappresenta un vero e proprio "modello di riferimento" e ricorda con piacere il periodo di tempo trascorso insieme a lui nonché gli insegnamenti da lui impartiti quando era a scuola. Egli sostiene di essergli infinitamente grato per avergli fatto capire che era giusto che lui utilizzasse il suo talento per il suo percorso accademico. "It was my internal motivation, I always want to learn about computer but he was the first person who recognize it and told me." Con riferimento alle classi sociali nonché ai differenti valori e costumi, e quindi anche alle possibili difficoltà che si possono incontrare, egli ci tiene a precisare che in Danimarca tale differenza di classi non sono particolarmente evidenti e che paradossalmente sia in Danimarca che in Polonia l'ostentare ricchezza da parte delle classe più agiate non è vista positivamente, anche se comunque la Danimarca (a differenza della Polonia) è uno dei paesi in cui c'è il gap minore tra ricchi e poveri. Per quanto concerne le attività di consumo egli sostiene di amare ogni tipo di brand che offrono laptop di alta qualità. Tale scelta è dovuta al fatto che i computer sono la sua più grande passione. Oltremodo egli fa riferimento anche a brand negativi come Apple. Per tale brand l'intervistato mostra una vera e propria forma d'odio in quanto sostiene che è palese che l'azienda di Steve Jobs stia cercando di chiudere il mercato attraverso l'inserimento di programmi targati apple ovunque, cosa che per lui, in quanto programmatore, risulta molto negativa. "In this way I would say that Steve Jobs is probably the only person I really wish would die". Inoltre Macej ama particolarmente le penne stilografiche, che ha iniziato a collezionare da quando ne ha vinta una come premio in una competizione di matematica. Egli si dimostra molto attaccato alle sue penne e ricorda perfettamente le date in cui le ha comprate o gli sono state regalate perché le associa a determinate fasi della sua vita.

Bibliografia

Ahuvia Aaron C.

2005, "Beyond the extended Self: Loved objects and consumers' Identity narratives", *Journal of consumer research, Inc*, vol. 32, June, 171-183.

Antonietti A. Balconi M.

2009, *Scegliere, comprare. Dinamiche di acquisto in psicologia e neuroscienze*, Springer Verlag

Arnett, J.J.

2002, "The psychology of globalization", *American Psychologist*, vol. 57 n. 10, October, 774.

Bahl S. & Milne G.R.

2009, "Talking to ourselves: A dialogical exploration of consumption experience", *Journal of Consumer research*, December, 1-35.

Belk, R.W.

1988, "Possession and the Extended Self", *Journal of Consumer Research*, vol.15, September, 139-168.

Blau, P.M., Duncan, O.D.

1967, *The American occupational structure*, Kiley, New York

Bourdieu, P.

1983, *La distinzione: critica sociale del gusto*; trad. it. G. Viale, Il mulino

Checchi, D. Ichino, A. Rustichini, A.

1999. "More equal but less mobile? Education financing and intergenerational mobility in Italy and in the US", European University Institute, *Journal of Public Economics*, vol. 74, 351-393

Crouch C.

1999, *Social Change in Western Europe*, Paperback, trad.it., Il Mulino (2001)

Cobalti, A.

1995, *Lo studio della mobilità, metodi e prospettive dell'indagine sociologica*, Nuova Italia scientifica, Roma.

D'Addio, A.C.

2007, "Intergenerational transmission of disadvantage: Mobility or Immobility across generations? – A review of the evidence for OECD countries", *Social Employment and Migration Working Papers*, n. 52, OECD, Paris.

European Commission

2009, "Progress towards the Lisbon Objective in Education and Training. Indicators and Benchmark, 2008"

Fromm, E.

1976. *Avere o Essere?*, tra. it, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

Hayek, A. Von

1944, *La via della schiavitù*, Routledge Press (UK), trad. it., Rusconi libri (1995)

Hayek, A. Von

1960, *La società libera*, The University of Chicago Press, Chicago, trad.it, Rubbettino Editore (2007)

Hermans, H. & Hermans-Konopka, A.

2010, *Dialogical Self Theory, Positioning and counter positioning in a globalizing society*, Cambridge University press

Huxley A.

1956, *Le porte della percezione, Paradiso e Inferno*, trad. it., Mondadori editore (2001)

Infantino, L.

1998, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma

James W. (1890), *The principles of Psychology*, N.Y, Holt, Rinehart & Winston,
tr.it. Principi di psicologia, Milano, Editrice libraria (1901)

Mead, G. H.

1934. *Mind, self, and society*, University of Chicago Press

Meade, J.E.

1973, *The Inheritance of Inequality: Some Biological, Demographic, Social, and Economic Factors*, The Proceedings of the British Academy, vol. 59, trad.it., in Id.,
Politica Economica e mercato, Mulino, Bologna (1993)

Murray, Jeff B.

2002, "The politics of consumption: A re.inquiry on Thompson and Haytko's (1997)
'Speaking fashion'", *Journal of Consumer Research*, 25 (2) 123-43

Oecd,

2010, *Economic policy reforms: Going for growth. Structural policy indicators, priorities and analysis*, OECD Publishing

Pisati M.

2002, *Mobilità sociale*, Il mulino, Bologna.

Prezzolini G.

1921, *Codice della vita italiana*, La Voce, Firenze

Ragatt P. T. F.

2007, "Forms of positioning in the dialogical self: A system of classification and the strange case of Dame Edna Everage", *Theory & Psychology*, James Cook University, Townsville 4811, Queensland, Australia, Vol.17, No.3, 355-382

Ragatt P. T. F.

2000, "Mapping the dialogical self: towards a rationale and method of assessment",
European Journal of Personality, Vol. 14, 65-90

Robertson R.

1992, *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste.

Sen Amartya K.

2006, *Identity and Violence. The Illusion of Destiny*, W.W. Norton & Company,
New York - London 2006, trad. it. *Identità e violenza*, Editori Laterza, Roma - Bari
(2006)

Smith A.

1759, *The Theory of Moral sentiments*, London: A. Millar, trad.it., Bur Univ.
Rizzoli (1995)

Tajfel H.

1981, *Gruppi Umani e Categorie Sociali*, Cambridge. University Pres trad. it., Il
Mulino, Bologna (1999).

Tinagli, I.

2009 "L'italia è un paese bloccato. Muoviamoci!, La mobilità sociale secondo Italia
Futura", *Primo rapporto sulla mobilità sociale*, Ottobre, 1-49

Tocqueville A.

1835-1840, *La democrazia in America*, trad. it., Bur (1999)

Veblen Thorstein

1899, *La teoria della classe agiata*, trad. it. Ediz. di Comunità, Milano (1999)

Zomer, P. (2006) *The team Confrontation Method: Design, grounding and testing*;
Unpublished dissertation, Radboud University, Nijmegen, The Netherlands.

Quotidiani:

Ricci M. (2010) “Siamo il paese dei figli di papà”, *La repubblica, sezione economia*, 3 Marzo

Guerri G. B. (2010) “Se finire in video vale più di una laurea”, *Il giornale, sezione interni*, 4 Aprile

Cifoni L. (2010) “Lauree e talenti senza lavoro. Italia ultima per mobilità sociale – sezione: scuola e università”, *Il messaggero* 6 Aprile

Salvia L. (2009) “L’Italia e l’ascensore sociale bloccato”, *Corriere della sera* 7 Ottobre